martedì 24 febbraio 1976

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 46
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Incriminato per corruzione il presidente della Finmeccanica poche ore dopo le dimissioni

Camillo Crociani il pupillo dei dorotei è stato sbarcato forzosamente dall'industria di stato dopo convulse riunioni al vertice dell'Iri - Un pagamento di 600.000 dollari effettuato dalla Lockheed su una banca di Roma è la prova con cui risalire ad una parte dei corrotti - Nel rapporto Church le «spese» dettagliate - Decolla lo scandalo Northrop

Roma, 23

Pressanti richieste politiche di arginare lo scandalo sacrificando i personaggi ormai compromessi, hanno spinto la direzione dell'Iri a dimettere nel giro di poche ore il presidente della Finmeccanica Camillo Crociani. Domenica mattina è stato emesso il comunicato in cui l'Iri dava notizie di avere accolto le dimissioni di Crociani, meno di 24 ore dopo il sostituto procuratore della repubblica Martella lo incriminava per «concorso in corruzione di pubblici ufficiali rimasti sconosciuti».

L'inchiesta italiana sta dunque prendendo quota. Crociani non è il mediatore, alla Antonelli, alla Maria Fava. Era l'astro sorgente dalla palude dei dirigenti Iri, fino a poche settimane fa si illudeva, forse, di spiccare il salto decisivo verso le massime responsabilità nell'industria di stato. Non c'è dubbio che fosse il cavallo dei dorotei in lizza con il puledro fanfaniano, Ettore Bernabei, attualmente presidente dell'Italstat (la finanziaria per l'edilizia dell'Iri) in corsa verso la poltrona di Petrilli.

Al di sopra di Crociani insomma ci sono i ministri dc e le loro squadre di funzionari; quelle indicate dal rapporto Church come i destinati delle bustarelle (1 miliardo e 300 milioni) pagati per concludere il contratto di vendita degli aerei Hercules C 130. Sul *Quotidiano* di domenica davamo notizia che il magistrato romano stava cercando gli assegni che testimoniano il prezzo della corruzione; è probabile che tra sabato pomeriggio, domenica ed oggi il sostituto Martella sia riuscito a risalire alla persona che incassò l'assegno di 600.000 dollari (circa 400 milioni di lire) messo a disposizione dalla Lockheed il giorno 8 novembre 1971 presso la filiale romana della First National Bank. Fino al momento in cui scriviamo nulla è trapelato su questo importante passaggio della catena; ma il magistrato deve avere in mano tutte le prove necessarie per individuare almeno una parte dei corrotti. «Sono stati pubblicati oggi da alcuni quotidiani i documenti del rapporto Church riportati nelle pagine censurate nella prima copia arrivata in Italia. Compare alla pagina 81 un «promemoria» interno in cui la Lockheeed dettaglia - senza cancellature ed omissis - le spese sostenute per la promozione delle sue vendite in Italia.

Fra le cifre più significative sono segnate quella di 210.000 dollari destinata per «spese legali» allo studio Lefebvre di Roma; quella di 78.000 dollari destinata alla società Ikaria di Vaduz *«per compensare il precedente ministro e certi suoi collaboratori che sono adesso al ministero del tesoro e rivedranno il contratto»;* quella di 50.000 dollari spiegata con queste parole: *« noi ci siamo recentemente accordati per un pagamento addizionale di un compenso speciale al ministro per le sue attività in relazione all'aumento del prezzo di vendita negoziato in dicembre* (1970, quando alla Difesa c'era Mario Tanassi, ndr.)»; e infine la cifra di 1.456.000 dollari destinata alla Tesoreto Sa accompagnata dalla seguente dizione: *« più dell'85% del totale di questi due versamenti è per il partito politico del ministro».* Questo partito politico si presume essere il Psdi, dal momento che fu Mario Tanassi a ricevere il grosso del malloppo; nulla esclude però che possa essere la Dc.

Di fronte a queste prove inequivocabili sarà interessante vedere come se la caverà l'onorevole Tanassi, il cui interrogatorio, come testimone, in programma per domani, è scivolato in avanti di alcuni giorni. Non si sa invece se la magistratura abbia intenzione di compiere ulteriori passi nei confronti dell'ex ministro Gui.

Mentre l'inchiesta Lockheed viaggia ad alta quota, quella sulle tangenti pagate dall'americana Northrop tramite la sua consociata europea «Page-Europa Spa» (con sede a Roma in via del Campo Boario II) sta decollando appena. Anche in questo caso i dollari, una manciata consistente, sono finiti nelle tasche di alti funzionari governativi.

Crociani e i suoi fratelli

Crociani: fuori uno. Ma non basta. Quanti sono i Crociani arrivati, per le strade che sappiamo, ai vertici dell'industria statale e para-statale, a cominciare dai diretti superiori del presidente «dimesso» della Finmeccanica? Che dire del professor Petrilli, presidente dell'Iri da 16 anni, che quando il Crociani assunse le massime responsabilità, prima alla Finmare poi alla Finmeccanica, ne fece la pubblica lode, esaltandone le capacità professionali? Che dire di quei dirigenti dell'Imi - il massimo istituto di finanziamento industriale dello stato - che ha prestato miliardi a quell'altro campione della corruzione pubblica, l'avvocato Antonio Lefebvre? il quale, con una mano riceveva dall'Imi 2 miliardi e 900 milioni di finanziamenti per una delle società di cui è presidente con l'altra firmava una denuncia al fisco per un imponibile di 5 milioni!

Come minimo costoro dovrebbero fare la stessa fine dell'ingegner Crociani. Ma non basta ancora. E l'avvocato Pietro Sette, presidente dell'Eni, e il dotto Carlo Massimiliano Gritti una delle eminenze grigie della Montedison di Eugenio Cefis?

Viene il sospetto che la famiglia dei Crociani sia molto più prolifica di quanto comunemente si creda. Ad ogni passo, in ogni organigramma della grande industria italiana, sia pubblica che privata, si incontrano i fratelli dell'ingegner Camillo. Spesso più potenti di lui, perchè ancora saldamente in sella e mai sfiorati dal tiro della grande stampa, cosiddetta «democratica». Eppure di spunti per lavorare ce ne sono parecchi, neanche troppo nascosti nè tantomeno inediti.

I lettori del Quotidiano *ricorderanno certamente che l'avvocato Pietro Sette, plenipotenziario al ministero degli idrocarburi italiani [Eni], incominciò la propria carriera pubblica in divisa - quella dell'Arma Benemerita - fino a diventare un ufficiale dei servizi segreti italiani e da quel giorno, da milite fedele non smise mai di servire gli interessi di quanti potevano fare al caso suo. Come quando invece di liquidare la Breda, negli anni '50, con spregiudicate operazioni finanziarie ne vende sul mercato buona parte delle azioni, e la rimette in piedi dopo averla ceduta ai privati per il 50 per cento. E nessuno avrà dimenticato la gestione clientelare e personalistica che Sette fece per ben dodici anni dell'Efim [in Puglia voci maligne lo ribattezzarono «Ente finanziamento iniziative morotee»] concentrando nelle sue mani il controllo di decine di aziende, stringendo i rapporti con i suoi ex superiori del Sifar fra i quali il colonnello Rocca, ottenendo facilitazioni fiscali e prestiti agevolati per le filiali italiane delle multinazionali americane - Firestone, Union Carbide, Interlake, Generale Precision American Standard, - giapponesi tedesche, svizzere, francesi, società che venivano inizialmente registrate in Italia come interamente controllate dalle partecipazioni statali, e dall'Efim in particolare.*

Se Camillo Crociani è l'uomo di paglia dei dorotei, Pietro Sette è il curatore amministrativo di Aldo Moro e della corrente democristiana facente capo all'attuale presidente del Consiglio. E non si dica che non ci sono gli estremi per chiederne le dimissioni, anzi sbatterle fuori dalla porta. Basterebbe che qualche

segue a pag. 2

E. M.

Duro attacco poliziesco contro le lotte per la casa a Palermo e Napoli

Ieri a Napoli 120 famiglie avevano occupato un edificio di Pica Dura risposta proletaria alla polizia - A Palermo caricata una manifestazione del Coordinamento case pericolanti - 11 compagni fermati

NAPOLI

Napoli, 23

Duri scontri tra polizia e occupanti di case, stamattina, a Napoli. Il bilancio è, pare, di tre compagni arrestati.

Stamane, alle 6, circa 120 famiglie proletarie di Napoli hanno dato vita ad una nuova occupazione di case. La maggior parte delle famiglie occupanti fanno parte del comitato di occupazione che si è formato nel rione Traiano, una decina di giorni fa, dopo l'occupazione e lo sgombero di 7 palazzi di proprietà dell'immobiliare «Risanamento». Anche l'obiettivo preso di mira, stamane, dalle 120 famiglie occupanti, era giusto e tendeva, al tempo stesso, ad intaccare il meccanismo speculativo, che, per 30 anni, ha messo al sacco la città.

Non a caso alle spalle di questa occupazione, il comitato di occupazione di Traiano, aderente all'Unione Inquilini di Napoli, ha svolto un lavoro di inchiesta, mirando ad un edificio che fosse anche un po' il simbolo della speculazione edilizia a Napoli. Lo stabile di via Cinzia 33, fa parte di un complesso residenziale, denominato «Parco San Paolo» opera del costruttore-imprenditore Pica uomo del clan Dc gaviano membro della più giovane leva di speculatori, quella cresciuta e sviluppatasi con l'aggressione alla città nella seconda metà degli anni 60.

Parco San Paolo, come la vicina via dell'Epomeo, sorge a ridosso del quartiere di edilizia popolare di Traiano; un quartiere, quest'ultimo, sorto agli inizi degli anni 60, e definito «la nuova Amsterdam», cioè un quartiere modello, fornito di tutti i servizi essenziali. Oggi, a Traiano, quartiere totalmente sfornito di strutture e di servizi sociali, vivono oltre 60.000 proletari in condizioni disastrose, in un rione originariamente destinato a non più di 25.000 persone.

segue a pag. 4

Giacomo Fiore

PALERMO

Palermo, 23

Cariche della polizia, violenze continue, 8 compagni fermati. Questa la risposta che stamattina il sindaco Scoma ha dato ai proletari che da mesi sono in lotta per la casa a Palermo.

Il Coordinamento case pericolanti aveva indetto per oggi una manifestazione sotto al Comune per sostenere la delegazione che, secondo precedenti accordi con il sindaco e l'assessore all'urbanistica, avrebbe dovuto incontrarsi con la giunta e presentare la piattaforma del movimento in merito ai criteri di lavoro della commissione alloggi, alle nuove requisizioni, al risanamento. I proletari ritrovatisi in piazza Pretoria erano circa un migliaio a testimoniare dell'ampiezza e delle dimensioni di massa che il movimento ha recuperato in questi giorni.

Il clima era di rabbia e di combattività molto forte, così visto che il sindaco non si decideva a fare entrare la delegazione del Coordinamento veniva deciso un blocco stradale ai 4 canti, tra via Maqueda e corso Vittorio Emanuele. A questo punto la polizia, presente sin dall'inizio della manifestazione, iniziava a provocare i compagni finchè dopo circa mezz'ora di blocco, effettuava una violenta carica nel corso della quale un compagno veniva fermato. Ma le violenze non finivano qui. Dopo che i compagni si erano nuovamente disposti in piazza Pretoria lanciando slogans per la casa e contro la polizia, si verificavano tutta una serie di provocazioni: altri compagni venivano fermati e si assisteva ad un episodio tuttora poco chiaro: un vecchio, estraneo al movimento dei quartieri, estrava una pistola (non si sa se caricata a salve) ed esplodeva un colpo.

Questo individuo veniva poi identificato dalla Questura per un pregiudicato e la stessa polizia ammetteva la sua totale estraneità al movimento di occupazione. Anche tre poliziotti ed un vigile urbano a questo punto estraevano le loro armi senza tuttavia sparare. Dopo alcuni attimi di sbandamento i proletari si raggruppavano nuovamente davanti al portone del Comune, questa volta decisi ad entrare e chiedendo a gran voce l'immediato rilascio dei compagni fermati. Un compagno dell'Unione Inquilini di Milano cercava di fare un breve comizio ma veniva interrotto dal questore in persona che poi ordinava agli agenti di portarlo in questura. A questo punto i compagni fermati erano complessivamente 8 (tra di essi anche un compagno del Pci) e per evitare nuove provocazioni si decideva di convocare subito un'assemblea nella vicina facoltà di Architettura. Dopo una breve discussione veniva approvata una mozione presentata dal Coordinamento case pericolanti e sottoscritta oltre che dai comitati di lotta dalla sezione Cgil Scuola di Architettura. L'assemblea si è poi aggiornata ad oggi pomeriggio alle 16 nei locali del circolo la base. Per domani è stato indetto un comizio in piazza Pretoria al quale hanno aderito tutti i comitati di quartiere. Il concentramento è per le 17. Nel pomeriggio tutti i compagni fermati sono stati rilasciati.

La durezza con cui le forze dell'ordine sono intervenute questa mattina a Palermo non è casuale. Già nelle scorse settimane l'invio di 9 comunicazioni giudiziarie, mentre ne venivano preannunciate altre 30, contro militanti della sinistra rivoluzionaria impegnati nelle lotte proletarie, era stato un chiaro sintomo di come fosse radicalmente mutato il clima dello scontro. Mentre ai tempi di Marchello la debolezza e la precarietà degli e-

segue a pag. 4

G. A.

Repressione e alleanze dibattute dai «sergenti»

L'assemblea nazionale dei delegati dell'aeronautica ha convocato tre manifestazioni nazionali contro la repressione - Il programma di lotta

Nonostante le numerose intimidazioni e i tentativi di boicottaggio messi in atto dalle gerarchie per impedire la partecipazione dei delegati, l'assemblea dei sottufficiali dell'Am si è tenuta regolarmente a Pisa. L'intimidazione più grave era stata la denuncia di otto sottufficiali di Pisa accusati di aver distribuito all'interno della loro base un volantino del Coordinamento.

La V assemblea dei sottufficiali Am segna un'importante tappa di maturazione per il movimento. Nonostante il taglio forse un po' troppo rituale, i problemi reali di questa fase sono emersi con chiarezza. In primo luogo il problema della repressione, del rapporto con il mondo del lavoro, con le forze politiche democratiche, delle forme di lotta e della precisazione degli obiettivi.

Davanti al movimento si prospettavano due vie: continuare ad attendere, sperando che finalmente i partiti democratici si facessero carico di riportare a livello parlamentare le istanze democratiche del movimento, oppure riprendere direttamente in mano l'iniziativa di lotta contro la repressione e contro i licenziamenti di sottufficiali, per articolare e dare contenuti concreti alle rivendicazioni democratiche generali. Se fosse passata la prima ipotesi, quella cioè di attendere, di delegare unicamente ai partiti democratici presenti in Parlamento il compito di portare avanti le rivendicazioni, senza dare una risposta matura e massiccia alla repressione in atto, i rischi sarebbero stati gravissimi per la stessa sopravvivenza del movimento e per la sua autonomia.

Questa scelta avrebbe inevitabilmente portato con sè la frammentazione del movimento, minacciato la sua autonomia e la sua capacità di mobilitazione di massa.

In realtà è prevalsa la seconda ipotesi, che non esclude naturalmente, e anzi sollecita l'appoggio e l'iniziativa delle forze politiche democratiche, ma non si subordina ad esse, e pone le basi per un ulteriore radicamento di massa del movimento tra i sottufficiali.

Le proposte portate all'Assemblea dal comandante Falco Accame (inchiesta sulle FFAA, emanazione di disposizioni transitorie in materia di regolamento che garantiscano i diritti costituzionali ai militari, definizione dei compiti della rappresentanza che deve essere riconosciuta nel futuro regolamento) sono di notevole interesse e sono state recepite positivamente dai delegati.

La tematica rappresentanza-sindacato, sulla quale è stata tenuta una relazione non è stata affrontata a fondo in quanto è sembrata ancora prematura..

Per quanto riguarda la risposta da dare alla repressione, l'assemblea ha deciso di indire entro la metà di marzo tre manifestazioni a carattere nazionale a Milano, per il nord, a Roma per il centro sud, e in Sardegna, aperte alla partecipazione dei lavoratori, degli studenti, delle donne, dei soldati, degli ufficiali democratici e delle forze politiche e sindacali.

I temi delle manifestazioni saranno il ritiro dei licenziamenti e dei provvedimenti repressivi, il riconoscimento dei diritti democratici e della rappresentanza democraticamente eletta, la revisione del trattamento economico e normativo dei sottufficiali, il diritto dei sottufficiali e di tutti i militari a partecipare ai corsi delle 150 ore gestiti dai sindacati unitari, la gestione democratica dei circoli sottufficiali, l'abolizione degli ospedali militari e per una gestione democratica, insieme ai sindacati dei lavoratori, dei problemi della sanità e della nocività.

Già su questo terreno si stanno muovendo i sottufficiali di alcune regioni, che hanno istituito commissioni di studio miste con sindacati di categoria sui problemi appunto delle retribuzioni, del diritto allo studio e della sanità.

In numerosi interventi è stata ribadita l'importanza del radicamento di massa del movimento, dell'istituzione in tutti i reparti di assemblee mensili nelle quali la base del movimento venga costantemente consultata e possa esprimersi su tutto, dell'istituzione, dove ancora non esistono, delle assemblee regionali dei delegati, strumenti di maturazione collettiva dei delegati stessi e di direzione realmente democratica e non verticistica del movimento anche a livello locale.

Il movimento dei sottufficiali ha preso atto con soddisfazione della nascita del movimento democratico degli ufficiali, che ha presentato all'assemblea, letto da un ufficiale, un documento costitutivo (pubblicato sul *Quotidiano dei Lavoratori* di sabato). La battaglia per la democratizzazione delle FFAA è stato ribadito richiede la partecipazione di tutti i democratici. Il movimento degli ufficiali può dare a questa battaglia un contributo determinante.

L'assenza per «mancanza di omogeneità interna» dei sindacati unitari dal dibattito dell'assemblea costituisce un fatto grave.

Tuttavia il movimento dei sottufficiali ha ribadito la necessità di avviare e sviluppare rapporti organici con il movimento dei lavoratori e non si è fatto scoraggiare dalla scarsa responsabilità dei vertici confederali.

Un certo dibattito si è sviluppato intorno alla opportunità di fare intervenire le forze della sinistra rivoluzionaria presenti.

In un primo momento la presidenza dell'assemblea, senza peraltro consultare i delegati, aveva deciso di non concedere la parola ad Ao, Lc, Mls e Stella Rossa. Successivamente una rapida consultazione tra i delegati

segue a pag. 2

P. B.

Il Lazio oggi in sciopero

Oggi si svolge lo sciopero generale del Lazio in difesa dell'occupazione ed in sostegno alla vertenza Lazio.

A Cassino e a Civitavecchia si svolgeranno le manifestazioni nelle quali i lavoratori del Lazio esprimeranno la loro volontà di lotta per la difesa del posto di lavoro e per dare alle vertenze contrattuali una svolta decisiva.

Infatti il tema dominante della manifestazione dovrà essere proprio quello di superare l'impostazione astratta e nebulosa della piattaforma della vertenza Lazio, per imporre un modo concreto di lottare per l'unità del movimento

I milanesi e l'orazione di guerra del cardinal Colombo

Attaccato un corteo di giovani mascherati da cardinale - Candelotti lacrimogeni contro la folla domenicale - Una grande discussione collettiva

MILANO. Vecchi e nuovi clericali irridono alla gente di Milano radunatasi in piazza Duomo dopo la funzione oscurantista del cardinale Colombo. Uno spaccato della nuova maggioranza, non più silenziosa, ma non meno becera messa in piedi dal duetto Colombo-Borruso. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Comunicato della segreteria provinciale di Milano di Ao

I fatti avvenuti domenica nel centro cittadino rientrano in un rilancio preordinato della strategia della tensione. La meccanica dei fatti non lascia dubbi in proposito e non lascia dubbi nemmeno sul fatto che chi tira le fila della regia siano ancora quelle forze politiche della conservazione. Dc in testa, o quegli apparati dell'ordine pubblico che da sempre hanno svolto questo ruolo.

Il comportamento sulla piazza dei carabinieri è esemplare in questo senso: hanno attaccato un corteo quando questo era già defluito da Piazza Duomo; hanno sparato candelotti ad altezza d'uomo sul sagrato strapieno di donne e bambini; hanno lanciato le camionette sul sagrato. E tutto ciò col solo intento di creare panico se non addirittura di cercare la vittima innocente su cui montare la causa contro la sinistra in generale e che desse fiato, non importa a quale prezzo, al blocco reazionario che si ritenta di costruire sotto altre spoglie.

Il clima tendente a consolidare il blocco reazionario è quello della crociata antiprogressista di Comunione e Liberazione di Borruso, che qui a Milano tende a coprire la funzione svolta a suo tempo dalla maggioranza silenziosa di De Carolis. Far apparire i cattolici come la minoranza perseguitata nel nostro paese, così come nel gioco di Borruso, mentre ci si muove per rilanciare l'arcaico sistema di potere della chiesa per frenare la richiesta di progresso e di

segue a pag. 2

«Dacci la forza mio Dio, per la nostra giusta battaglia». La voce del cardinale Colombo, coperta dagli spari dei lacrimogeni, separata dalla piazza ostile, sembrava un'orazione di guerra. Di quelle pronunciate per accompagnare tutti i crociati della storia, che sono partiti, benedetti da Dio per compiere stragi e massacri.

La «manifestazione diocesana in difesa della vita e dell'amore», svoltasi nel Duomo di Milano, domenica pomeriggio non è piaciuta ai milanesi. È chi c'è stato in piazza e ha parlato con la gente e ha assistito alle interminabili discussioni, ai battibecchi e alle liti, che hanno tenuti occupati per un intero pomeriggio i cittadini presenti, chi ha dovuto scappare per il fumo dei candelotti, chi ha assistito all'attacco a freddo della polizia contro i gruppi di giovani mascherati da cardinale e con qualche allegro stri-

segue a pag. 8

Ida Farè

DALL'INTERNO

Condanna a morte eseguita a Catania: questa volta hanno sparato poliziotti-teppisti

Domenica notte nella città vecchia due giovinastri intimano l'alt ad una 128: l'auto fugge, i due la inseguono e uccidono uno degli occupanti - I teppisti erano poliziotti «travestiti» Una versione «comune» dei provocatori dell'antiterrorismo - Vogliamo le dimissioni dei responsabili

La prassi è quella alla quale abbiamo assistito un pò dovunque in questo paese, da una questura all'altra, da un obitorio all'altro: un ragazzino scappa per i campi e viene fucilato dai carabinieri? Era un pericoloso ladro d'auto da consegnare alla giustizia. Un padre di famiglia, ruba per fame un chilo di carne e viene assassinato immediatamente dalla polizia? Nel corso della colluttazione con le forze dell'ordine il malvivente è rimasto ucciso.

Nicolò Zagami, ventisette anni: è stato abbattuto domenica a Catania da una rivoltellata a bruciapelo sparata da un poliziotto.

Questi i fatti, così come è stato possibile ricostruirli: due agenti di pubblica sicurezza travestiti da teppisti, giubbotti di pelle, stivaletti, sono fermi a cavalcioni di grosse moto giapponesi in via Di Prima, nel cuore di un quartiere popolare. Sono circa le 22 quando da una strada laterale sbuca una 128 fiat. I poliziotti, sempre travestiti da teppisti, intimano l'alt. La 128, naturalmente prosegue la corsa e inizia un forsennato inseguimento sul filo dei 150 Kmorari, lungo i tortuosi e popolosi vicoli della città vecchia, la gente scappa da tutte le parti, nessuno che può comprendere quanto sta avvenendo. Nel corso della gimkana inseguiti e inseguitori si scontrano con alcune automobili ferme o provenienti in senso opposto al loro, ma la corsa non si ferma; per dieci minuti i poliziotti teppisti tentano di costringere la 128 a fermarsi ma non vi riescono, fino a quando non si intromette un grosso camion, in via Vecchio Bestione, nel quartiere La Civita. La macchina si blocca, cinque persone ne schizzano fuori. Due riescono a involarsi verso le viuzze scure che si perdono ai lati della strada, gli altri si impegnano in una rissa furibonda con i poliziotti-teppisti. Dei tre rimasti, diranno poi gli agenti, uno estrae una pistola ma, fulmineo, interviene un agente che lo centra a bruciapelo con la sua arma. Mentre il giovane ferito stramazza in una pozza di sangue, il torace squarciato, vengono fermati e identificati i suoi sbigottiti compagni. Viene perquisita la loro macchina e saltano fuori alcuni stracci di lana, maschere bell'e pronte per qualche rapina secondo la polizia. A completare il quadro, in questura, si farà sapere che Nicolò Zagami addietro, a Milano, è stato condannato a otto mesi per detenzione di oggetti atti allo scasso.

La cronaca dunque, registra un nuovo morto da legge Reale e ancora una volta, in soli due giorni, a Catania. Sabato a fare le spese della furia omicida di qualcuno era stato un tredicenne, Cosimo Cantarella, ieri è stata la volta di Zagami.

A Catania, per di più, questi signori sono dotati di una fantasia fuori dal comune, degni cultori di Emilio Santillo, capo dell'antiterrorismo, hanno «inventato» la versione comune del provocatore di stato, non più agenti truccati da extraparlamentari, barbe, capelli lunghi, blue-jeans e pistolone nascosto, a Catania ora impazzano i «falchi», come scopriamo che sono stati soprannominati da qualche buontempone questi personaggi, si vestono da bulletti di quartiere, ma il pistolone l'hanno anche loro. E lo usano. Una specie di squadrone della morte a uso e consumo di sottoproletari e «delinquenti».

Noi ci chiediamo quale testa democristiana abbia inventato queste sinistre figure, quale losco ministro e oscuro burocrate del potere di regime le abbia approvate e abbia dato via libera alle loro scorribande. Lo chiediamo, in primo luogo, al neoministro Cossiga, sia pure consapevoli che tanto non può aver ancora fatto, ha forse raccolto l'eredità di altri?

La richiesta di immediate dimissioni del questore e del prefetto di Catania, dei responsabili dei carabinieri devono essere il primo passo. Invitiamo a compierlo i rappresentanti locali e parlamentari dei partiti democratici. Per quanto riguarda la legge Reale, non chiediamo a loro di abolirla, sappiamo bene che, in fin dei conti, è anche figlia loro.

Le donne del Pci ora guardano un po' di più al movimento femminista

Gerardo Chiaramonte della segreteria ha chiuso domenica mattina i lavori della VI conferenza nazionale - Gli organismi dirigenti del partito per una riaffermazione delle posizioni tradizionali corrette però dalla ricerca di un rapporto unitario con il movimento nuovo delle donne

Si è conclusa domenica con l'intervento di Chiaromonte la VI conferenza nazionale delle donne comuniste. Una conferenza dalle due facce, quella ufficiale e quella più nascosta, tutta interna al partito. Una conferenza dalle due facce.

È stata nella sostanza una conferenza di recupero: di recupero presso l'opinione pubblica, presso i partiti della maggioranza e nello stesso tempo presso le masse femminili e in fondo di recupero presso i militanti del partito stesso. Infatti non vi è stata nessuna proposta che nella sostanza si presentasse come nuova, propulsiva, che ponesse problemi alla discussione nello stesso movimento femminista e le affermazioni di Chiaromonte lo hanno reso esplicito: *«Prendiamo atto di una realtà che vediamo nascere sotto i nostri occhi»*, e questo implicitamente invece contraddice le affermazioni fatte più volte, secondo le quali è anche frutto dell'esistenza del Pci se il femminismo è esploso, *«ma queste forze nuove noi andremo a presentarci con tutto il bagaglio e la tradizione di lotte che noi portiamo dietro le spalle»*. Il che equivale nella sostanza ad una chiusura nei confronti di ciò che effettivamente nuovo l'organizzazione autonoma delle compagne femministe ha proposto a tutte le forze politiche; sottende un rifiuto di chiedersi perchè il femminismo si è sviluppato e proprio al di fuori e spesso in contrapposizione alle forze politiche e in particolare al Pci.

Il Partito Comunista doveva recuperare presso l'opinione pubblica, presso le stesse donne che gli hanno dato il voto, e gran parte del successo comunista alle elezioni è dovuto a questo spostamento dell'elettorato femminile, soprattutto intellettuale e medio borghese, doveva quindi presentare la faccia progressista della grande forza che tutto il nuovo comprende, che non dimentica nessuno e quindi non divide. Ma questo nuovo è nella realtà concreta in contraddizione colla strategia riformista, colla politica nella sostanza maschilista di questo partito. Una grande conferenza quindi (in cui però, come sempre, i giochi erano fatti sin dall'inizio) era quello che ci voleva perchè sui giornali il nome del Pci venisse legato alla parola donna.

Ma la realtà non si può nasconderla: e allora dove le compagne del Pci hanno lavorato, dove si sono confrontate con le donne, qualcosa hanno dovuto apprendere, qualcosa non hanno potuto fare a meno di portarsi dietro. Così nell'intervento della compagna di Catania, il femminismo, cacciato dalla porta è rientrato dalla finestra, quando ha dovuto ammettere che chi ha fornito a lei e alle compagne siciliane la «picozza» per abbattere il muro di ostilità e prevenzione che isola le donne del Sud dalla realtà, dalla politica e dalle altre donne, è stata proprio la pratica femminista. È proprio nel Sud dove più pesante è stato l'accodamento del Pci alla morale reazionaria, dove niente divide il marito del Pci da un'altro nei confronti della «propria» donna, le donne comuniste hanno preso un'iniziativa autonoma, hanno nel concreto fatto autocritica per il partito.

È stata una conferenza di recupero anche nel senso che si è evidenziata un'apertura nei confronti del Pdup, o meglio la soddisfatta constatazione che questo partito si muove verso il Pci. Chiaromonte ha iniziato il suo intervento con un caloroso saluto e ringraziamento alle forze politiche intervenute e lo Pdup era fra queste, mentre alle compagne di Avanguardia Operaia l'intervento è stato negato con la giustificazione che Ao non si chiama «partito». È Chiaromonte non ha, però, risparmiato un attacco ai «gruppi extraparlamentari» che «strumentalizzano il femminismo».

Un dato è emerso in modo positivo. La proposta a tutte le militanti di lavorare per l'unità del movimento delle donne. E questo, indipendentemente dai giudizi sul femminismo, dai giudizi sulla sinistra rivoluzionaria e, infine, indipendentemente dal discorso sul compromesso storico che aleggia dietro questa affermazione, costituisce un passo in avanti.

Perchè invita le militanti al confronto; le invita alla battaglia politica dopo averle armate e compattate con questa conferenza, ma questo è un avanzamento in confronto al rifiuto sdegnoso di riconoscere queste «piccolo borghesi isteriche». E come le donne del Pci cercheranno di avere un ruolo nel movimento? Attraverso l'Udi e il suo rafforzamento. È stato detto chiaramente, mentre si ribadiva l'autonomia di questa organizzazione. Autonomia che l'Udi si è già conquistata nei fatti - vedi aborto - ma che incentivare in questo momento per il Pci significa lasciar fare alla mano sinistra, facendo finta che la destra non ne sappia niente e in fondo, accettando la realtà del femminismo, scendere nel concreto a farci i conti.

E questo a noi femministe va bene, è una nostra vittoria. Anche se come compagne di Avanguardia Operaia siamo state costrette a fare un volantino per poter in qualche modo entrare nel dibattito.

Volantino che spiegava come *«accettare lo slogan «il personale è politico» non voglia dire contrapporre ai grandi problemi dell'occupazione e dei servizi sociali, problemi «minori» come la famiglia, la sessualità, i rapporti interpersonali; ma che invece non si possono separare i vari aspetti della vita di una donna, perchè tutti sono legati e determinati dai compiti e dai ruoli che questa società assegna come prioritari comunque alle donne: casalinga, moglie, madre. Aggredire il «privato» è quindi condizione perchè la donna possa cambiare concretamente la sua condizione di vita e aggredire l'organizzazione sociale capitalista che su questi ruoli «privati» si regge. Ruoli che accomunano le donne di tutte le condizioni, perchè prioritari per tutte, quindi la base di unità per un movimento delle donne. In questo sta la forza politica «trasformatrice» di questo movimento».*

Anche Scalia vuole il gran giurì: per forza c'è Gronchi e Saragat

Via, via gli agenti della Cia più che una parola d'ordine, per gli italiani è ormai diventato un detto popolare. Quasi quasi lo cantano anche le nonne ai nipotini per farli addormentare. Il tribunale popolare è già qui, ed è già qui anche la risposta al gran giurì che ha proposto il Manifesto.

In Italia, in questa Italia, fare il moralizzatore va bene, ma prima di tutto bisogna dire una cosa. I ladri democristiani non devono avere un posto particolare in cui discolparsi. In Italia, prima di mettersi a scavare bisogna prima che ti assicuri che ti abbiano venduto un badile giusto e non uno col manico di gomma, magari made in Usa, se no rischi di sollevare solo aria.

Allora fare il moralizzatore va bene; sputare sulla commissione inquirente va bene; sottolineare che i democristiani non hanno più nemmeno il pudore di restare fuori dal governo quando la vox publica *ma anche i documenti del senato Usa li accusano va bene; quello che non va bene, per dio, è pensare che una bella frase ad affetto del tipo «vogliamo un giurì supremo» serva a risolvere la situazione.*

Finchè è stato Saragat a dichiararsi disponibile per il giurì, nella sua veste di ex presidente della repubblica, siamo rimasti zitti. Forse la cosa si sgonfia, abbiamo detto. E invece no. Per fortuna Gronchi è stato zitto, perchè gravemente malato, ma è stato uno degli imputati, l'agente della Cia Vito don Scalia, a dire: «sì, sì, la proposta del Manifesto è quella giusta; ci vuole un bel giurì composto da Saragat, Gronchi, Terracini e Paolo Rossi» e ci vogliono anche le riprese televisive».

Il nostro don Scalia non vuole che una strategia a tela di ragno sommerga la democrazia nel nostro paese. E chi meglio di Gronchi e Saragat può salvarla? Saragat a colpi di dollari; Gronchi ci metterebbe anche i francobolli. E Paolo Rossi? Ah, beh, lui i soldi non li ha presi, ma l'hanno fatto giudice costituzionale dopo che l'avevano trombato alle elezioni. Una vocazione, insomma.

Alboino

OSSERVATORE ROMANO «Disdicevole» l'intolleranza religiosa

Acido commento dell'Osservatore Romano in seguito agli incidenti di Milano avvenuti in seguito alla manifestazione diocesana in difesa della vita e dell'amore, tenutasi in Duomo. Viene definito «enorme che certe frazioni di minorenni e di immaturi, fiancheggiati da presunti gruppi operai, si scatenino quando i credenti illustrano e celebrano la loro dottrina antidivorzista anti-abortista e anti-erotica, non nelle piazze o nei comizi ma niente meno che dentro le chiese...Non è senza conseguenze che l'intolleranza fisica segua l'intolleranza culturale emersa in questi ultimi tempi da parte di organi e di partiti che nella loro polemica hanno ceduto a toni oltremodo disdicevoli...»

SANITÀ Manca il ministro e «salta» il convegno

Il ministro della sanità Dal Falco si è fatto inutilmente attendere al convegno tra gli assessori della sanità delle Regioni per l'esame del primo anno di gestione ospedaliera, previsto oggi a Roma al palazzo dei congressi.
Il convegno è andato in fumo e si è trasformato in un incontro fra il senatore Ripamonti, presidente della mostra-salone dell'edilizia ospedaliera e i pochi assessori della sanità presenti. L'assessore calabrese Dominijanni, dopo avere definito «grave» l'assenza ingiustificata del ministro, ha tracciato un quadro della situazione sanitaria e ospedaliera della sua regione, definendo inaccettabile il ritardo che ha caratterizzato il compimento delle strutture e dei servizi sanitari nelle regioni meridionali. Troppi pochi finanziamenti sono stati assegnati alle regioni del Sud in confronto a quelle del Nord, ha poi sottolineato l'assessore.
Altri assessori hanno manifestato il loro disappunto per l'assenza del ministro.

DISOCCUPATI NAPOLETANI Incontro con le forze politiche

Napoli, 23/2/'76

Stamattina, alla riunione alla Cisl fra forze politiche, sindacali, e disoccupati organizzati, ogni parte si è presentata in forza qualificata: oltre a Dp c'era la presenza dei segretari di partito, Pellegrino della Dc, Geremicca del Pci e Ridi segretario della camera del lavoro di Napoli, a testimonianza del riconoscimento da parte di tutti della forza del movimento. I disoccupati sono venuti con il loro solito biglietto da visita: la forza è l'unità di più di un migliaio di loro che hanno occupato per tutta la mattinata la sede di via Medina.
Sopra in riunione tutti si sono dovuti esprimere sul programma presentato dal compagno Mimmo a nome dei disoccupati e ognuno ha fatto i conti con la loro esperienza a non farsi fare più fessi. Pasquale di Montecalvario a un certo punto è sbottato a dire «cari politici, siamo i disoccupati di Napoli, non del deserto, qindi evitate di farci vedere miraggi che poi mano mano tornano a scomparire». Ne è uscita un'unità di intenti, che, benchè apparente, può essere usata dal movimento per dare forza al suo programma: si è costituito un comunicato consultivo per premere verso il governo per accelerare le risposte delle aziende e degli enti pubblici sulla reperibilità di nuovi posti di lavoro, per preparare la manifestazione dei disoccupati, (fissata per il 1° marzo prossimo). Fanno parte del comitato le forze politiche e sindacali con la partecipazione dei disoccupati. Ne è uscito inoltre un impegno per far riconoscere le nuove liste, alle quali il Prefetto nega oltre al diritto al lavoro anche il diritto di essere riconosciuti come disoccupati. Ritorneremo nei prossimi giorni su questa riunione e sullo stato di discussione del movimento in preparazione della mobilitazione a carattere nazionale del 1° marzo.

Comunicato di AO

segue da pag. 1

democrazia nel nostro paese: ecco ciò che ha significato questa domenica in piazza Duomo hanno orchestrato gli apparati repressivi e le forze della reazione.

In questa trappola sono sempre più inclini a cadere gruppi dalla composizione indistinta e dai contorni non chiari che strumentalizzano e deviano la spinta alla lotta e la radicalizzazione prodotta tra i giovani dalla violenza della crisi: l'azione di questi gruppi che hanno la denominazione comune di Autonomia Operaia assume sempre più frequentemente l'aspetto di provocazione.

Nello specifico di ieri il comportamento degli «autonomi» ha svolto alla perfezione il piano provocatorio voluto dalle forze conservatrici, dalla Dc, dal prefetto: mentre qualsiasi valutazione che partisse dagli interessi della sinistra, nella giornata consigliava di delimitare gli incidenti proprio per far fallire il disegno delle forze reazionarie teso a provocare caos e tensione nella popolazione per poi gestirlo in termini repressivi; da parte degli autonomi si è operato nella direzione opposta. Episodi di vandalismo e di violenze gratuite che sono avvenuti, mentre nulla veniva fatto per difendere i compagni e i cittadini dalle violenze dei carabinieri, (norma cui sempre si attengono i compagni nel contrapporsi alle violenze poliziesche) i danneggiamenti alla Chiesa di San Lorenzo erano proprio quanto occorreva per completare l'operazione Amari-Dc: il fatto che gli «autonomi» abbiano strappato tutti i manifesti delle forze della sinistra rivoluzionaria durante i loro spostamenti, abbiamo minacciato e malmenato compagni che attacchinavano, la dice lunga sulla natura provocatoria (non solo oggettiva) di questi gruppi, contro cui occorrerà avere un atteggiamento estremamente fermo di vigilanza e di prevenzione.

Già in passato la classe operaia e la lotta di massa ha saputo isolare e neutralizzare l'azione di quanti si muovevano in sintonia con gli strateghi della tensione. Altrettanto saprà farlo oggi. In questa direzione, per stroncare sul nascere il tentativo reazionario di cacciare Milano nel clima di terrore degli anni della strategia della tensione l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia è decisamente impegnata.

La Dc non è in vendita l'ha detto Donat Cattin

Prezzi stracciati per comperarla a pezzi - Un'intervista di Forlani fa riaffacciare la prospettiva del centro destra - Risposta di Mancini

Roma, 23

Donat Cattin, Forlani e Mancini con un comizio e due interviste hanno fatto il punto sulla situazione all'interno dei rispettivi partiti, ma dei due quello su cui ormai maggiormente si fissa l'interesse è quello della Dc (di cui a partire dal prossimo fine settimana si terranno i congressi regionali principali). Come è noto le correnti non sono finite, ma hanno solo cambiato nome e ora si caratterizzano con mozioni in cui le componenti legate all'attuale segretario mettono il nome di Zaccagnini anche nel titolo, per stimolare le confluenze emotive degli iscritti mentre gli altri promettono altrettanto altisonanti *«Dc unite nella chiarezza»* o giù di lì.

Ma veniamo al discorso di Donat Cattin. Due gli elementi principali sottolineati: la debolezza del governo la cui durate e le cui decisioni sono condizionate dai risultati dei congressi della Dc e del Psi, un attacco pesantissimo al Pci o alla proposta di compromesso storico. Da sottolineare in riferimento alla prima questione anche la esplicita citazione della questione aborto segno che la Dc comincia a risentire della campagna scatenata dal Vaticano e ripresa con martellante monotonia in tutte le chiese d'Italia (di cui si è avuta l'apoteosi proprio ieri a Milano).

Il ministro della Cia, che si è offeso quando *il Popolo* gli ha fatto osservare che avrebbe fatto bene a comportarsi come Gui, ha affermato che *«la Democrazia Cristiana può perdere ma non è e non sarà mai in vendita»* volendo forse significare che nella Dc non si vende mai tutto il partito in una volta ma gli acquisti avvengono potentato per potentato e che ognuno ha i suoi padroni.

Quelli di Donat Cattin non devono essere molto diversi da quelli di Forlani visto che il primo ha lanciato una filippica contro ogni proposta di compromesso storico con espliciti riferimenti a Budapest e a Praga, e alla necessità di una indagine sui proventi dal commercio con i paesi dell'est, mentre il secondo che in questo momento è meno scoperto del collega ministro dell'industria e del petrolio ha detto: *«se non vogliamo essere ipocriti non possiamo far finta di ignorare che per trent'anni i partiti hanno ricevuto aiuti da varie parti. Ma io credo che la classe dirigente sia complessivamente onesta»*.
Forlani ci ricorda certe dichiarazioni di La Malfa all'indomani del primo scandalo dei petrolieri, quando, colto con l'oro nero in mano, affermò che sì, lui i soldi li aveva presi, ma non per questo si era fatto corrompere. Per quanto riguarda le proposte politiche il ministro della difesa, autocandidatosi alla successione a Zaccagnini, ha ribadito le sue note proposte sulla centralità democristiana, aggiungendo però una variazione sulla reversibilità delle alleanze che vale la pena di riportare: *«crede che oggi, se gli elettori scongelassero i voti del Msi e li dessero al Pli non si ricreerebbero le condizioni di un governo con i liberali?»*.

Questo delle alleanze di governo (o di schieramento) è però l'unico punto di dissenso oggi dentro la Dc. L'anticomunismo e la politica antioperaia sono invece il punto di convergenza unitaria.

Lo ha sottolineato ancora Mancini, che non rinuncia alla prospettiva di ridiventare in qualche modo segretario del Psi nella fase della rottura con la Dc. *«Si dà eccessivo peso ai fatti nuovi che si sarebbero verificati nella Dc dopo l'allontanamento di Fanfani. Fatti nuovi per me non ce ne sono Prendiamo Forlani che di recente ha detto cose arcaiche. Strano personaggio Forlani. Deve sempre partire, ma parte sempre nel modo vecchio. E' sufficiente ancora che Zaccagnini abbia sostituito Fanfani? Zaccagnini acquista un certo significato non tanto per quello che fa ma a causa della posizione di Fanfani o di Forlani»*. Peggio di così...

C.C.

Testimonianze di storici al processo di San Sabba

Trieste, 23

Una sola testimone è stata ascoltata stamane durante la breve udienza della corte d'assise di Trieste, per il processo della Risiera di San Sabba, il campo di sterminio nel quale scomparvero in un solo anno più di 4.000 persone.

Luisa Deganutti ha ricordato la sorella Cecilia, partigiana e decorata della medaglia d'oro della Resistenza, morta nella risiera.

A Cecilia, arrestata a Udine e tradotta nel lager, i nazisti chiesero inutilmente informazioni su un ufficiale italiano che aveva compiti di collegamento con i partigiani. Per questo venne torturata e cremata nei forni della risiera.

Il resto dell'udienza è stata dedicata alla lettura di una sintesi delle deposizoni rese nel corso dei processi svoltisi in Germania nel dopo-guerra, di cittadini tedeschi che avevano fatto parte dei reparti nazisti impegnati nelle varie operazioni di sterminio.

Secondo queste deposizioni, nella risiera venivano ammazzati «soltanto» partigiani, e nessuno ricorda nemmeno bene «come».

Infine la corte ha deliberato di accogliere le testimonianze dello storico Enzo Collotti e di altre tre persone che dovrebbero inquadrare dal punto di vista storico-giuridico, la situazione della zona immediatamente successiva alla cessazione dell'occupazione tedesca.

Crociani e i suoi fratelli

segue da pag. 1

magistrato incominciasse onestamente ad indagare su come ha fatto l'attuale presidente dell'Eni a convincere la commissione centrale delle imposte dirette a far restituire un miliardo di lire al principe Torlonia, di cui Sette era l'avvocato di fiducia.

Di illeciti certamente ne salterebbero fuori, grandi almeno come lo scandalo Lockheed, con la differenza che in questa vicenda corrotti e corruttori stanno tutti nella città eterna.

Infine un pensierino andrebbe certamente dedicato a quell'altro fratello minore dell'ingegner Crociani, Carlo Massimiliano Gritti, il quale se è stato troppo giovane per arruolarsi, volontario nella polizia politica del Terzo Reich [come fece Crociani] è stato altrettanto abile da diventare, da semplice maresciallo del Sifar, uno degli uomini più potenti della Montedison di Eugenio Cefis. Non vennero mai smentite le trame oscure che addebitammo a questo personaggio, che di questi tempi sta curando per conto del presidente della Montedison una delle più colossali operazioni di ristrutturazione dell'industria italiana. Gritti - tra l'altro - è funzionario di una società il cui capitale di maggioranza è in mano all'Eni di Pietro Sette e all'Iri di Giuseppe Petrilli, ai quali risale la responsabilità del controllo per conto dello stato sulla stessa Montedison.

Questa è la «classe dirigente» dell'industria statale e para-statale. Alle sue spalle, inutile precisarlo, c'è tutta la Dc e i suoi uomini che da trent'anni occupano le leve dei ministeri chiave dell'economia italiana. Crociani è l'uomo dei dorotei, Sette dei morotei, Gritti e Cefis lo sono stati dei fanfaniani; mentre c'è chi sostiene che la poltrona della presidenza dell'Iri vacillante sotto i colpi dello scandalo Lockheed potrebbe andare al mai dimenticato Ettore Bernabei, il mezzobusto fanfaniano la cui incriminazione per illeciti amministrativi compiuti nella gestione della Rai-Tv fu salvata in extremis [nel 1971] dal provvido intervento della presidenza della repubblica.

Non sarà un Crociani in meno [anche se il passo è salutare] a limitare lo sfascio istituzionale. È la Dc - come sempre - che fa da sfondo alla corruzione nazionale, è a quel livello che bisogna immergere il bisturi, in profondità subito.

L'assemblea dei sottufficiali dell'aeronautica

segue da pag. 1

ha messo in luce la volontà della maggioranza di concedere la parola a quelle forze, come Ao in particolare, che danno un contributo importante alla lotta per la democrazia nelle FFAA.

Nel suo intervento il compagno di Ao ha ribadito il pieno e totale appoggio del nostro partito al movimento democratico dei sottufficiali, parte essenziale di quello schieramento democratico e popolare che si profila sempre più, nel paese e nelle FFAA, come schieramento alternativo.
Il carattere fondamentale del movimento di lotta nelle FFAA democratico, lo accomuna e lo integra a quel grande movimento di massa che nelle fabbriche, nelle scuole, in ogni settore della società, si batte per la partecipazione diretta della masse alla gestione del paese e per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari. Per uscire dalla crisi, ha continuato il compagno, per rompere definitivamente un sistema di potere che in 30 anni ha portato le masse a vedersi ridimensionare duramente il loro tenore di vita e la stessa possibilità di lavoro, è necessario costruire un'alternativa di massa basata su di uno sviluppo senza precedenti della democrazia e della partecipazione. Oggi esistono le forze, esiste la possibilità concreta, di introdurre all'interno delle FFAA elementi significativi di democrazia. Bisogna dunque agire per aggregare un vasto blocco di forze, che in buona parte già esistono dentro e fuori delle FFAA, su obiettivi chiari e unificanti. Bisogna agire per legare il movimento di lotta nelle FFAA allo schieramento operaio e popolare nella società, rompere il carattere di corpo separato dalle masse, ma non dalla classe dominante, delle FFAA, cominciare a sviluppare nel confronto e nella lotta comune tra lavoratori e militari gli embrioni del controllo popolare sulle FFAA, unica garanzia contro il loro uso antipopolare.

Bolzano: conferenza pubblica

Domani, mercoledì 25 febbraio, alle ore 20,30, presso la sala comunale di Bolzano, vicolo Gummer, conferenza dibattito con il compagno Aurelio Campi, segretario politico nazionale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, su: situazione politica e nostri compiti.

Alla luce i legami fra i fascisti veronesi e la criminalità: nell'ombra restano i capi

Cominciano a delinearsi i rapporti fra il fascismo veronese e gli ambineti della «criminalità comune».

I quatro arresti e le tre denunce di sabato chiariscono ufficialmente un quadro che la sinistra ha a più riprese denunciato. Spaccio di droga, ricettazione, una probabile rapina, detenzione di armi da guerra e armi comuni e materiale per la confezione di esplosivi. Vi sono coinvolti: Paolo Marchetti, Giuseppe Fisanotti, Rita Stimamiglio, Walter Rigo, Marco Signorini, Daniele Moralli.

Il primo è fra i fondatori di Ordine Nuovo a Verona. Sempre presente alle aggressioni fasciste, ha costantemente mantenuto ottimi rapporti con i fascisti del Movimento Sociale. Alcune settimane fa ad una riunione del Consiglio comunale sull'ordine del giorno della criminalità a Verona, sedeva tranquillamente in compagnia del segretario del Fronte della Gioventù. Nessun camerata ha mai pensato di scaricarlo, considerato il prezioso contributo che dava al Msi.

Ma questo è il meno. Le imputazioni che pendono a carico del gruppo sono illuminanti. In una villa di Rovizza, base dei fascisti, sono state trovate armi da guerra, pesanti indizi su di una rapina di 1 mese fa che avrebbe fruttato undici milioni, un laboratorio per la produzione di droga e materiale chimico per la confezione di esplosivi. Marchetti ha una sola imputazione: detenzione di una 7,65 ma se l'inchiesta dovesse andare avanti, il ruolo del fascista assumerebbe dimensioni ben più grandi. E' essenzialmente, un ruolo di cucitura fra alcuni esponenti della criminalità e la destra. Marchetti e altri noti fascisti veronesi fanno da trade-union.

La questura parla di «fanatismo politico» . Ma andiamo più in là: perchè proprio ora la scoperta delle ultime ruote del carro e solo di una piccola parte? Dopo anni e anni che nei quartieri di Verona si va dai fascisti per avère la droga e tutti lo sanno; dopo continue rivelazioni sull'attività di ricettazione di opere d'arte o di traffico di armi...

Nella città di Nardella, Spiazzi, Cavallaro (Rosa dei Venti) di Massagrande (golpista a tempo pieno) scoperte di questo tipo fanno ridere i polli. Chi tira le fila? Chi manovra i finanziamenti che vengono dalle rapine dalla ricettazione, dallo spaccio di droga, insomma da questa attività che così alacremente i fascisti stanno gestendo da anni a Verona? Chi ha protetto finora questa gente?

Il silenzio dei responsabili dell'anti-terrorismo sui collegamenti in alto, sulle teste si unisce per ingenuità mascherata al ridicolo commento del giornale locale democristiano che sconfessa i risvolti di carattere politico. Questa ipotesi di comodo è facilmente smontabile. Nel corso della perquisizione sono stati trovati opuscoli nazisti, libretti sulla guerriglia, simboli fascisti e rottami del genere.

Il resto è storia del fascismo veronese: una delle ultime aggressioni porta la firma di Marchetti, Fisanotti (il padrone della villa) e della Stimamiglio ai danni di un compagno del comitato centrale di Avanguardia Operaia. Si tratta, quindi di una attività molto intensa con coperture in alto...puntualizzeremo meglio nei prossimi giorni.
Concludendo, i 4 arresti e le tre denunce di sabato mettono strumentalmente il dito nella piaga, ma non provocano grossi danni. Chi ha gestito l'operazione lo sapeva molto bene...

Gigi Meduri

ALCUNI SPUNTI SUL CONGRESSO DEL M.L.S.

Noi crediamo che il peggior servizio che si possa fare alla teoria e al marxismo-leninismo sia quello di fare dell'ideologia in suo nome invece di spiegarlo e di utilizzarlo per prevedere il processo reale. Questa prima osservazione è necessaria per chiarire ai compagni del Movimento Lavoratori per il Socialismo il nostro modo di porsi nei loro confronti e nei confronti della teoria: massima apertura, disponibilità al dibattito, anche teorico, ma nessuna concessione alla ripresa, dentro la sinistra rivoluzionaria, di un modo di fare politica basato su schemi precostituiti, di un modo di far politica che mette il dibattito ideologico al primo posto senza mai realizzare le condizioni di lotta teorica ed ideologica tra le organizzazioni e che, detto per inciso, realizza poi la separazione più assurda tra dibattito ideologico e pratica politica.

Per questa ragione, benchè l'impostazione ideologica abbia avuto un ruolo centrale nella relazione con cui il compagno Toscano ha aperto i lavori del congresso di fondazione del Mls, benchè in alcuni punti si sia giunti a deformare la realtà storica per far coincidere questa finzione con una interpretazione forzata dei principi, affronteremo in questa sede solo i problemi delle prospettive politiche della sinistra italiana, la questione del governo delle sinistre, la collocazione del Mls dentro la sinistra rivoluzionaria.

Noi, da un certo tempo in qua, veniamo accusati implicitamente, dai compagni del Mls di aver abbandonato la lotta ideologica, o di sottovalutarla o di lasciarla cadere opportunisticamente come un elemento che indebolisce i processi unitari. La realtà è un'altra: noi pensiamo che il modo concreto, attuale di essere marxisti-leninisti sia quello di costruire il partito proletario attraverso la pratica, sapendo arrivare all'unità, anche teorica, come processo di omogeinizzazione, confronto e verifica dentro il movimento, e di lotta teorica nei rapporti tra le organizzazioni. Non pensiamo di avere la verità in tasca e pensiamo che una posizione comune sul governo delle sinistre, sui compiti di fase e sul rapporto tra *i rivoluzionari, area della rivoluzione* e riformismo, sia mille volte più importante anche per realizzare una vera unità ideologica di mille dichiarazioni e incensamenti a questo o a quell'altro faro.

E veniamo dunque alla relazione. Un primo elemento da sottolineare è lo stacco netto che abbiamo provato e che insieme a noi devono aver colto diversi delegati,tra il modo di far politica nel Mls (in prevalenza nelle scuole e nelle lotte sociali) e la mancata traduzione di esso come scheletro della relazione stessa. Il problema dell'entità di una forza politica non può che essere cercata nel modo in cui questa forza agisce all'interno del processo reale e lo trasforma. La pratica di questi anni ci ha insegnato un modo nuovo di rapportarci ai processi di trasformazione della realtà italiana, un modo che consiste nel prestare un'attenzione estrema al come la dialettica materialistica viva dentro la lotta di classe e come dunque il problema primo sia sempre quello di verificare non l'esistenza in astratto di un programma rivoluzionario, o di un partito rivoluzionario, ma il vedere piuttosto come la proposta dei rivoluzionari vive dentro la classe operaia, come si organizza, come si trasforma in forza materiale organizzata che determina e condiziona l'atteggiamento dei riformisti.

Allora nei confronti del governo delle sinistre, o del governo di unità popolare, è giusto dire che non è un problema di nomi, ma bisogna andare avanti e anche dire però che non è neanche una questione di pregudiziali. Se il governo di unità popolare fa nell'ordine questo e quest'altro ci va bene, se no diventa un governo antioperaio. E magari inventarsi poi con un altro nome (il fronte popolare) la tattica per arrivare al governo di unità popolare.

No compagni. Come sarà il governo delle sinistre, se ci arriveremo (e il fatto di arrivarci è legato in larga misura dalla capacità di far politica dei rivoluzionari), dipende anche dal come lo prepariamo da oggi. Prendiamo il tema delle nazionalizzazioni, su cui la scorsa estate ci fu una polemica tra noi e voi. Cosa ci ha dimostrato la vicenda Innocenti? Che Avanguardia Operaia ha saputo lanciare questa parola d'ordine, farla vivere tra gli operai, farne oggetto di battaglia politica per rompere quello che oggi è un tetto non solo per gli operai della Innocenti, ma per la prospettiva del governo delle sinistre e per la stessa riduzione o no dell'Italia al rango di paese sub-imperialista. Un discorso generale sulle nazionalizzazioni, che solo ieri non significava nulla, perchè essenzialmente era ideologico, è divenuto ora obiettivo concreto, oggetto di scontro tra le due linee dentro il sindacato al punto che il compagno Caviglioli, segretario della Fim milanese, è stato accusato di essere l'agente di Ao dentro ilsindacato dai dirigenti della Fiom.

È chiaro che vincere sulla Innocenti vuol dire imporre un mutamento parziale di strategia ai riformisti, vuol dire farli rompere con la logica delle compatibilità capitalistiche e della fedeltà alle regole del gioco. È chiaro anche però che si tratta di una battaglia dura in cui è fondamentale il rapporto che si instaura tra riformisti e rivoluzionari proprio attraverso la lotta tra le due linee su un tema di interesse operaio immediato.

Fare questo vuol dire far politica (e non fare dell'empirismo) fare osservazioni come quella che segue, vuol dire invece ragionare per schemi, far discendere tutta l'analisi politica da un'applicazione meccanicistica dei principi. *«Noi non abbiamo nessuna fiducia nella nostra borghesia che è sempre stata servile verso lo straniero, prima con i nazisti, poi con gli americani, domani sicuramente disponibile a sottomettersi al socialimperialismo sovietico, anche se oggi strilla contro di esso, ma sempre meno man mano che infittisce i rapporti economici con esso.».*

Nella relazione Toscano mette in guardia continuamente contro questo pericolo. Ad un certo punto il governo delle sinistre diventa addirittura *«lacerato tra chi lavora per gli Usa e chi lavora per l'Urss»*. Dopo di che si ha un bel dire che questo sarebbe un governo antipopolare. Bella scoperta. Ma secondo voi questa è una prospettiva reale? O non è forse la logica conseguenza di una lettura un po' schematica dei caratteri del Pci, lettura che arriva al punto di assegnare a Longo la leadership di una corrente *«che vuol inserire brutalmente l'Italia nell'orbita dell'influenza sovietica e manovra in modo coperto e pericoloso in tale direzione»*. Proprio Longo, alla sua età e nelle sue condizioni di salute! O non è forse un artificio intellettuale che, partendo dalla presenza ancora reale nel Pci di un diffuso filosovietismo a livello di base e dalla presenza di qualche dirigente filosovietico, vuole arrivare a dimostrare la tesi della pericolosità attuale per l'Italia del socialimperialismo?

È questo schematismo a permeare tutta la parte centrale *della relazione. Verso il Psi si* sottolinea giustamente che non si sta battendo per diventare polo di aggregazione del centro-democratico (che sfugge alla crisi del Pli e del Psdi), ma poi si aggiunge che questo blocco *«potrebbe ricevere l'appoggio di tutti coloro che si battono contro la Dc e il capitolazionismo delle sinistre»*. Ma questi ultimi perchè non li organizziamo direttamente nel partito della rivoluzione?

Oppure ancora verso il governo delle sinistre si sottolinea che o vede la sconfitta dei capitolazionisti o avremo un classico governo socialdemocratico. Ma no compagni. Il processo sarà molto più complesso. Le posizioni capitolazioniste tenderanno a permanere ancora per un lungo periodo durante la fase di governo delle sinistre (se no perchè non passare alla dittatura del proletariato?) ma a condizionarle e a indebolirle dovrà esserci quella rete di controllo operaio e popolare, quel partito proletario che, tra mille difficoltà e anche arretramenti, la sinistra rivoluzionaria italiana sta contribuendo a costruire.

Nella fase finale della sua relazione il compagno Toscano riconosce all'improvviso che *«non solo è possibile battere la Dc e la reazione, ma è anche possibile determinare un diverso orientamento del Pci»* da costruire battendo la strada della difesa intransigente del diritto al lavoro e alla democrazia. Noi crediamo che l'affermazione vada estesa e concretizzata più in generale alla difesa ed estensione del controllo popolare a livello produttivo e sociale, senza nulla concedere, con questa affermazione a posizioni di tipo gradualista, ma quello che ci preme ribadire è che da questa contraddizione reale (quella tra bisogni delle masse e politica del Pci) non si esce scolpendo sulla pietra il programma delle masse (magari appunto i bisogni) oppure inventando lo schemino del fronte popolare articolato a livello sociale in modo che contenga gli embrioni del *poder popular*. Se ne esce invece attraverso una maturità superiore da parte di tutta la sinistra, attraverso la estensione dei momenti unitari dentro l'area della rivoluzione, e per quanto riguarda il Mls, attraverso l'abbandono definitivo di quelle forme di schematismo che ne rendono schizofrenica la pratica rispetto alla elaborazione teorica e politica.

Questa contraddizione noi speriamo si sciolga a favore della pratica attuale, nella estensione e superamento positivo dell'esperienza di Democrazia Proletaria, nel superamento *«dell'egemonismo e del settarismo di piccolo gruppo»* che noi per primi abbiamo denunciato. Ma facendo ben attenzione ad un punto: la prima verifica dovrà darla proprio il Mls determinando l'uscita dalle secche settarie dell'area «m-l».

Claudio Cereda

Roma: lo sviluppo del movimento dei disoccupati

La nascita del Comitato dei disoccupati organizzati - Le provocazioni dei fascisti, della polizia e della magistratura - L'obiettivo dei padroni è quello di dividere la classe operaia tra occupati e disoccupati

Da alcuni mesi, a Roma, ha preso avvio la lotta dei disoccupati, lotta che ha conosciuto un primo significativo momento di aggregazione con la nascita del Comitato dei disoccupati organizzati, che agisce prevalentemente all'ufficio centrale di collocamento dell'Appio.

La battaglia contro i metodi clientelari e la richiesta di una radicale modifica dei criteri di avviamento al lavoro è basata su tre punti qualificanti, come il controllo diretto dei disoccupati sul collocamento e su tutta la domanda di lavoro, il superamento del sistema discriminatorio delle qualifiche e del titolo di studio, le rivendicazioni tese a difendere le condizioni di vita dei disoccupati (assistenza sanitaria gratuita, esenzione dal pagamento di luce, gas, trasporti, telefono). Questi obiettivi hanno formato la base di partenza della lotta del comitato. La partecipazione dei disoccupati ne fa il primo reale organismo di massa, che supera tutte le divisioni e segmentazioni del mercato del lavoro, dato che unisce e mira ad unire in uno stesso movimento operai, giovani, donne.

Come a Napoli, provocazioni e repressione sono state immediatamente utilizzate per spezzare sul nascere il movimento; prima i fascisti, poi la polizia e la magistratura hanno aperto le ostilità: ma aggressioni e arresti non hanno raggiunto lo scopo di spingere il Comitato nel circolo chiuso della esasperazione e dello scontro continuo con fascisti e poliziotti. Si è risposto a livello di massa, e in piazza, coinvolgendo consigli di fabbrica, la Camera del lavoro, gli studenti: la manifestazione di lunedì scorso alla prefettura, per chiedere la scarcerazione dei compagni e per far andare via la polizia dall'ufficio di collocamento ha visto la presenza degli studenti ed è stata l'occasione per far schierare settori di operai a fianco dei disoccupati. La via dell'allargamento del fronte di lotta intrapresa dal Comitato è giusta e va continuata portando l'iniziativa nei quartieri e nelle fabbriche: organizzazione dei disoccupatati a livello territoriale e saldature con la classe operaia sono i compiti fondamentali del movimento. A Roma tra i giovani, siano essi diplomati o commessi, laureati o apprendisti, tra gli edili, e gli operai in cassa integrazione esiste la consapevolezza che la lotta per il lavoro non va delegata, ma richiede forme di organizzazione e di lotte nuove, indicate a tutte le masse dal movimento di Napoli.

La lotta se si vuole dar una reale prospettiva, non può limitarsi alle pressioni costituzionali, ma deve essere condotta contro precise controparti - comune, regione, enti pubblici, padroni - e su obiettivi individuati dai disoccupati insieme alle strutture di massa della classe operaia e delle masse popolari.

I disoccupati tendono ad investire nella loro battaglia i consigli, i comitati di quartiere, gli organismi degli studenti, per aprire precise vertenze - a livello di quartiere, di zona, di comune per strappare il lavoro finalizzato al soddisfacimento di bisogni sociali, innanzitutto la casa, la sanità, la scuola, i trasporti. Gli edili e gli operai di fabbrica in cassa integrazione sono riferimenti essenziali per aprire una battaglia contro i padroni per l'ampliamento degli organici (una prima iniziativa in questa direzione è stata fatta al cantiere Incis) e, immediatamente, per il blocco degli straordinari.

L'attacco che padroni e governo stanno sferrando contro i livelli di occupazione, il parallelo tentativo di frammentare il mercato del lavoro, hanno già ricevuto delle forti risposte da parte di occupati e disoccupati: la difesa del posto di lavoro e il rifiuto della politica dell'assistenza è un punto di forza nella battaglia contro la linea di ristrutturazione capitalistica, tesa ad addossare più lavoro a meno operai e spezzare la rigidità dell'uso della forza lavoro.

Obiettivo dei padroni è di dividere i diversi settori proletari, costruendo artificiose barriere: operai in cassa integrazione, operai licenziati con sussidio, (quelli delle piccole fabbriche), giovani in cerca di occupazione divisi fra chi frequenta corsie svolge lavori inutili e chi non ha neppure questo falso sbocco, disoccupati cronici, donne, lavoratori precari, ecc. La politica del sussidio e dell'assistenza è il prezzo che finanziariamente i padroni vogliono pagare, ma proprio contro questa logica si muove il movimento dei disoccupati: la richiesta base non è il sussidio, ma un lavoro stabile e socialmente utile. Alla linea consapevole portata avanti dai padroni e dal governo, il movimento risponde con il coinvolgimento nella lotta delle multiformi figure di disoccupati, facendo leva sul comune interesse di fondo, che è la conquista e la difesa del posto di lavoro.

A Roma il problema di unire nella battaglia per l'occupazione strati proletari e settori sociali diversi - edili, metalmeccanici, addetti al commercio, donne, giovani, diplomati, laureati - di colllegarli con gli operai in cassa integrazione o licenziati e con gli occupati è prioritario. È prioritario non solo da un punto di vista politico - questo vale per tutte le situazioni - ma perchè costituisce il nodo e la principale difficoltà nel far partire su larga scala il movimento dei disoccupati. Per chiarire questo punto basta riflettere alla specifica conformazione del mercato del lavoro e del tipo di disoccupati che sono presenti a Roma; solo tra gli iscritti all'ufficio di collocamento più di 12.000 risultano essere raggruppati sotto la categoria impiegati (questo significa che sono dotati di titolo di studio di scuola superiore), 12.000 sotto quella di mano d'opera generica, 6.000 sono edili (i disoccupati edili sono circa 30.000). Il peso della disoccupazione giovanile - la stima fa scendere i 90.000 i giovani inoccupati, per la maggioranza diplomati e laureati - e femminile preponderante. Emerge immediatamente da questi dati una composizione della disoccupazione fortemene articolata che vede una presenza massiccia di giovani e donne a un polo e operai generici ed edili dall'altro.

Proprio nella nostra città si verifica chiaramente il fenomeno rilevato dal Censis su scala nazionale, che vede la famiglia fungere da ammortizzatore e da valvola di sfogo per accumularsi di tensioni sociali. Nonostante una disoccupazione estesa, che tocca strati proletari e strati di piccola borghesia, non c'è una esplosione spontanea di lotta proprio per la divisone presente nel tessuto sociale. Per questo prima si parlava di priorità dell'obiettivo dell'unificazione dei vari settori di disoccupati, la loro articolazione speciale - che riflette quella del mercato del lavoro - impone una capacità politica di impostare una linea di aggregazione di questi settori intorno alla classe operaia.

Se giusta è stata l'iniziativa all'ufficio di collocamento, ancor più giusta è la linea che sta venendo fuori sul Comitato dell'Appio di decentrare nei quartieri e nelle zone di lavoro di agitazione e di organizzazione.

Solo così è possibilecoinvolgere: 1) gli edili, gli operai di fabbrica licenziati, i giovani (studenti, disoccupati, precari), le donne nella battaglia per il lavoro,e 2) impiantare vertenze di zona investendo consigli, comitati di quartiere, organismi degi studenti, ecc. Ènecessario utilizzando le liste i contatti stabiliti all'ufficio collocamento, iniziare a costruire nei *quartieri il movimento dei disoc*cupati in modo da radicarlo nelle realtà proletarie e popolari.

La caratteristica del movimento è e deve a nostro parere, continuare ad essere l'autonomia. Autonomia significa che i disoccupati direttamente e in prima persona si uniscono in comitati o altre strutture (il nome importa poco) tra loro collegati - ciò vuol dire quindi che il movimento non deve essere una proiezione delle organizzazione politiche o sindacali ma una struttura di massa collegata ai consigli operai e agli organismi di zona possono, e devono, divenire la scala dove si unificano le organizzazioni della classe e lo strumento di lotta degli occupati e dei disoccupati.

Questa linea ci consente di chiarire equivoci e ambiguità riguardo alle leghe, che vanno sorgendo in alcuni quartieri. Le leghe, pur partendo da iniziative politiche unitarie a cui Ao partecipa, devono essere effettivo strumento di organizzazione dei disoccupati e tramutarsi in organismi del movimento.

Anche nel sindacato è necessario portare avanti una linea che affermi l'autonomia e il rapporto con il movimento dei disoccupati partendo dalla semplice, ma importante considerazione che come gli operai occupati hanno le proprie strutture mediante cui esprimono le loro istanze e rivendicazioni, così i disoccupati hanno la necessità di dotarsi di propri organismi. Assemblee e strutture di base nei quartieri,organismi dei delegati a livello di zona e cittadino: questa la linea di costruzione verticale del movimento dei disoccupati; delegati nei consigli di zona e per stabilire i legami con le altre strutture di massa: questa la prospettiva per unire i disoccupati agli altri settori del movimento.

La mobilitazione in prima persona, diretta, dei disoccupati da' la possibilità di far superare i caratteri di semplice pressione sulle istituzioni poichè l'azione diretta delle masse e la pratica dell'obiettivo rompono con le mediazioni riformiste e danno carica dirompente al movimento. Non si chiude più il lavoro, ma si mettono in opera iniziative capaci di reperire posti di lavoro e di individuare controparti, spezzando così di fatto *il clientelismo della elargizione* del posto.

Su tali questioni - di merito e di metodo - va aperto un confronto tra il Comitato dell'Appio, le leghe, le forze rivoluzionarie, il sindacato, ponendo come unica discriminante l'autonomia del movimento; in questo modo si determinano le condizioni politiche migliori per lo sviluppo della lotta per la difesa e la conquista del lavoro.

Sul terreno dell'occupazione può crescere la battaglia per il controllo operaio e popolare costruendo innnanzitutto organismi, formati da disoccupati e occupati, per il controllo sugli stanziamenti per l'edilizia popolare e sociale, sui flussi della spesa pubblica e sugli investimenti strappati nelle vertenze sindacali. L'azione diretta, recuperando anche il metodo dello sciopero alla rovescia, attuato in questi ultimi mesi dai braccianti forestali calabresi, su obiettivi rispondenti a bisogni delle masse popolari (il campo della casa, della sanità, dei servizi sociali della scuola) è uno strumento di difesa e di attacco capace di far avanzare le loro condizioni di vita e le loro organizzazioni realizzate dagli stessi disoccupati. Iniziative anche parziali, si pensi alla manutenzione straordinaria e ordinaria delle case Iacp per soddisfare bisogni primari degli inquilini, aprendo una vertenza per farsi pagare il lavoro dall'istituto, si pensi al risanamento del centro storico in collegamento al movimento di occupazione delle case, avendo come controparte il Comune, innescherebbero una logica alternativa a quella inconcludente delle pressioni, petizioni portate avanti dai revisionisti. Vi sono altri immediati terreni di azione.

Il censimento dei posti di lavoro negli enti e aziende pubbliche, nelle fabbriche sopratutto dove si fa lo straordinario,nelle scuole è essenziale per cominciare a soddisfare il bisogno di lavoro; il legame con i consigli è qui fondamentale e costituisce un momento di effettiva unità tra occupati e disoccupati così come la lotta contro gli straordinari e l'aumento degli organici delle aziende pubbliche e delle fabbriche è un modo per far partecipare alla battaglia contro la disoccupazione gli operai già occupati; un altro campo in comune *con gli occupati è la difesa* del posto di lavoro a cui i disoccupati devono contribuire.

Su tutto questo arco di temi il Comitato, le leghe, le forze politiche, sono chiamate a svolgere un lavoro intenso per individuare situazioni specifiche dove l'organico è insufficiente, per arrivare ad una stretta nella vertenza con il comune (bisogna tra l'altro aprire quella con la regione)per conoscere le piante organiche dei vari enti e aziende pubbliche e per bloccare immediatamente le manovre clientelari nelle assunzioni cominciando a rivendicare posti per gli iscritti delle liste di lotta.

I contatti con tutte le strutture di massa già stabiliti a livello di solidarietà, vanni estesi fino a tessere una fitta trama di rapporti con i consigli, comitati di quartiere, organismi studenteschi, comitati di occupazione delle case; i legami con le leghe degli edili e con gli operai in cassa integrazione devono in tutti i casi aver la precedenza perchè danno la possibilità di impiantare lotte per l'edilizia popolare e per la difesa del lavoro. Se in questi ambiti l'iniziativa politica è da estendere, incomprensibile appare l'inerzia degli organismi degli studenti nell'organizzazione della lotta per l'occupazione - tanto più che nelle loro piattaforme questo è un cardine.

Le strutture delle scuole possono essere il punto di riferimento di tutti i giovani, le iniziative in questa direzione vanno concordate e prese con i comitati e le leghe in modo da superare subito qualsiasi discorso di settorializzazione della battaglia per l'occupazione giovanile, che non potrebbe non sfociare in un'assurda contrapposizione tra disoccupati giovani e adulti e in una linea assistenziale che si incontra con la proposta di Andreatta di sperpero di denaro pubblico pur di dividere il fronte di lotta.

La prospettiva dell'unificazione dei vari settori proletari e popolari va tenuta ferma e deve guidare anche la elaborazione e selezione degli obiettivi; (oggi il riferimento, la difesa dei posti di lavoro, la trasformazione di tutti i lavoro precari in stabili e sicuri, la fine dell'apprendistato, degli organici, il controllo della *spesa pubblica, e sugli investi*menti sanciti in accordi sindacali, il controllo del collocamento da parte dei disoccupati organizzati, sono, sì, i primi obiettivi ma già capaci di sorreggere la crescita del movimento e di aprirgli ampi spazi di lotta in collegamento con la classe operaia e altri strati sociali.

La scadenza dello sciopero regionale del 24 è un'occasione per far scendere in lotta in forma organizzata i disoccupati: in piazza martedì va stretto un primo legame con tutta la classe operaia e le masse popolari, che andrà rinsaldato nel lavoro nei quartieri.

F. R.

Lettere

A proposito delle nuove nomine di insegnanti

Gli studenti dell'Istituto tecnico Leonardo da Vinci di Poretta Terme ci scrivono:

«Ci rivolgiamo a voi per mettervi a conoscenza della grave situazione che nella scuola italiana va determinandosi a seguito delle nuove nomine d'insegnanti che il Provveditorato sta facendo in questi giorni.

Gli anni passati, tali nomine dovevano essere fatte entro e non oltre il 23 dicembre; quest'anno invece possono essere fatte in qualsiasi momento dell'anno con grave pregiudizio della continuità scolastica e quindi dei nostri studi e del valore del nostro diploma di perito tecnico quando lo avremo conseguito.

FGli ultimi nostri insegnanti, dopo tanti altri, sono arrivati a gennaio e proprio adesso che siamo per raccogliere i frutti del loro insegnamento, arrivano nuovi insegnanti e in pratica tali cambiamenti possono avvenire durante tutto l'anno scolastico fino a giugno!

Fino ad oggi abbiamo cambiato tanti insegnanti che non siamo più disposti a cambiarne ulteriormente; facciamo quindi appello al giornale perchè tali nomine cessino immediatamente.

Una nuova delegazione si è recata ieri al provveditorato agli studi di Bologna, per parlare di persona con il provveditore e dopo un'ora e mezza di anticamera, non è stata nemmeno ricevuta!

Con questa nostra intendiamo portare a conoscenza di tutti i lettori del Qdl, di questa grave situazione che interessa milioni di famiglie italiane. Certi del vostro interessamento ai problemi del mondo della scuola.»

Una lettera di compagne

Ci scrivono le compagne Giuliana, Zina, Rosalia, Ines e Giuseppina da Saluzzo:

Con questa lettera vogliamo portare all'attenzione della gente la nostra situazione di senza lavoro. Siamo alcuni dei 17 licenziati dell'Ospedale S. Chiaffredo di Revello (Cuneo). Questo ospedale è diretto da un certo Fiorina noto boss del Kerosene e noto mafioso dc che in questo paese ha in mano praticamente tutto a cominciare dall'autorità comunale (16 Dc su 20 + 4 liberali)

Nonostante le carenza dell'ospedale riguardanti specialmente l'assistenza dei ricoverati (1 medico su 171 posti letto, la pianta organica scoperta, ecc...) il presidente Fiorina ha obbligato 17 infermieri a firmare il loro licenziamento e a ripresentare domanda, asserendo che si trattava di prassi formale. Ma poi i 17 sono rimasti fuori.

Oggi come oggi mesi dopo oltre due dal licenziamento e grazie alla mobilitazione che ha coinvolto tutto il paese 10 sono rientrati gli altri niente. Oltre ad aver minacciato e denunciato 6 di questi licenziati perchè occupavano lavorando nell'ospedale Fiorina ha assoldato un pistolero armato a guardia dell'ospedale nel chiaro intento di intimorire e far desistere dalla lotta. Poi con un'altra manovra dava le dimissioni già sapendo che sarebbero state respinte dal Consiglio comunale precedentemente ammaestrato.

Ora ci chiediamo come sia possibile che il Co.Re.Co abbia approvato la delibera a tempo determinato nonostante l'organico scoperto, e ci chiediamo come mai i sindacati (rappresentati da Fogliatto per la Cisl, Camerini Uisao e Biaggi Uil) dopo aver giurato che il posto di lavoro non si tocca hanno lasciato perdere tutto rinunciando perfino a fare una causa di lavoro e a far intervenire immediatamente un'ispezione. Alla Cgil ci avevano promesso l'intervento alla Regione Piemonte (Tibaldi doveva parlare a Enrietti) ma anche di questo non si sa niente di niente.

Cosa dobbiamo ancora aspettare? Siamo stati licenziati con motivi chiaramente antisindacali, motivo di più per impedire questi soprusi. Cosa dobbiamo fare per costringere chi dice di essere dalla parte dei lavoratori a intervenire? Chiediamo che la Regione sblocchi questa situazione al più presto; alle forze lavoratrici e sindacali di ricreare attorno a noi la solidarietà e la mobilitazione affinchè noi si riabbia il lavoro.

Una rettifica da Pinerolo

Una lettera del Consiglio dei delegati dell'Istituto Magistrale di Pinerolo :

Cari compagni,

vi chiediamo di concedere spazio a questo nostro intervento sul *Quotidiano* necessario a far chiarezza politica in merito all'articolo «un primo bilancio del movimento a Pinerolo» pubblicato il 13 febbraio.

Chiarificazione riguardante la mistificazione che afferma testualmente: «...la scelta di superare e addirittura sciogliere i consigli dei delegati per favorire organismi politici d'avanguardia tipo i Cps, come è avvenuto alle Magistrali, è non solo sbagliata, ma pazzesca...». Quanto appena citato non è solo assurdo ma è basato sulla completa falsità politica dato che all'istituto Magistrale non è mai stata fatta, nè emersa, la «scelta» di favorire organismi politici tipo i Cps o altri, ma, al contrario, il lavoro politico svolto è stato il lavoro comune fatto dal consiglio dei delegati e da tutti i compagni che danno il loro contributo all'elaborazione politica nell'ambito dell'istituto.

Non solo non è mai stata fatta nessuna «scelta» tendente a sciogliere il consiglio dei delegati e di superarlo per lasciare spazio ai Cps o simili (solo volendo usare affermazioni volanti e infondate a livello strumentale si può arrivare a sostenere abnormità di questo genere), che andrebbe a castrare ogni possibile e anche minima autonomia delle lotte, ma questo non si potrebbe neppure verificare visto che i Cps alle Magistrali non sono nelle condizioni di poter sostituire nessuno, sia quantitativamente che qualitativamente.

In parole semplici i Cps sono presenti alle Magistrali come componente politica e non in posizioni di egemonia tale da potersi sostituire al consiglio dei delegati o da imporre linee o programmi politici al di fuori del confronto politico con gli altri compagni.

Siamo anche convinti che il confronto politico tra Ao e Lc ad un così basso libello politico, che vede strumentalizzare ogni «piè di sospiro» che si possa prestare, non possa certamente essere costruttivo proprio in un periodo in cui le posizioni di Lc danno spazio ad un confronto politico di natura ben più importante.

Concludiamo infine dicendo che non è tramite simili mistificazioni che si può far crescere e potenziare il movimento, tantomeno arrivare ad una crescita unitaria reale e non forzata e formale. L'esigenza di sviluppare una linea politica unitaria nel movimento c'è, ma non ci si arriva usando questi metodi.

Grazie per lo spazio e l'attenzione concessa.

Lotta Continua e il movimento

Il compagno Antonio A. di Roma ci scrive:

«Sono uno studente simpatizzante di Ao e sono appena tornato dalla manifestazione cittadina. Scrivo subito al Quotidiano perchè, compagni, sono ancora frastornato da quello che ho visto. Quando pubblicherete questa lettera, già saranno noti ai compagni i fatti che l'hanno caratterizzata. Le aggressioni premeditate di cui si è reso responsabile il servizio d'ordine di Lotta Continua e l'atteggiamento provocatorio ostentato dai militanti di questa organizzazione. Inoltre vorrei parlare di altri fatti che ho potuto vedere. La mia scarsa esperienza politica, ho fatto poi solo poche manifestazioni, ha fatto sì che io, invece di stare sotto lo striscione della mia scuola abbia girato in giro per il corteo. A dire la verità, compagni, ero molto curioso di andare a vedere fino al più piccolo striscione, entusiasta così com'ero della presente riuscita di questa mobilitazione unitaria. Ma già all'inizio, in Piazza Esedra, ho dovuto assistere al primo episodio increscioso; i servizi d'ordine del Fermi e dell'Armellini (leggi Lc) hanno letteralmente aggredito uno spezzone di corteo dei Comitati Unitari per sopravanzarli. Mah, si dirà, cose che succedono spesso nei cortei, non è il caso di drammatizzare. Poi alla fine, i fischi e le minacce continuate nei confronti dei compagni che intervenivano al comizio, reso quindi impossibile, e la finale violenta carica contro i compagni, che solo per un miracolo non ha provocato l'intervento della Ps già pronta a caricare.

Ora, compagni, può darsi che non bisogna essere sentimentali, bisogna essere lucidi, freddi, ma quello che ho visto a Piazza Navona non riuscirò a dimenticarlo facilmente. Ho visto questi di Lc picchiare con furia inaudita delle giovani compagne che fuggivano terrorizzate. Una di esse, davanti al palco, è stata colpita alla fronte con una chiave inglese e aveva il volto coperto di sangue fra la rabbia e l'indignazione dei compagni che si erano fermati a soccorrerla. Quando vi sto scrivendo, compagni, ho le mani che ancora mi tremano per questo. Mi è crollato addosso un mondo di speranze. Capisco il contrasto politico, lo scontro fra linee diverse, mai e poi mai riuscirà a giustificare un compagno che alza una spranga contro un altro compagno dopo, tra l'altro, aver manifestato insieme. Inutile dire che chi ha fatto le spese di quel fuggi-fuggi generale sono stati la maggioranza degli studenti presi di sprovvista da un fatto così grave. Chi, infatti, informava l'invasato guerriero di Lc sull'identità del povero disgraziato che correndo gli transitava davanti? Allora compagni io dico che se è vero che, per esempio a Roma, Lotta Continua è forte e organizzata in molte scuole, è anche vero che da oggi in poi questi provocatori vanno buttati fuori dai cortei studenteschi, dove, approfittando del carattere delle manifestazioni, si presentano armati a spadroneggiare e fare il bello e il cattivo tempo. Questo non è più tollerabile. Non è tollerabile che uno studente esca da casa per andare ad un corteo col rischio di tornare a casa pestato da..Lc o dai vari Via dei Volsci. E di questo si devono rendere conto i compagni di Ao, del Pdup; la vigilanza ai cortei, anche enormi, deve essere continua.

Se non si verificherà, avverrà (precedenti ce ne sono: 5 novembre contro Kissinger, Lc portò elementi del servizio d'ordine anche da Milano per provocare i compagni; la manifestazione femminista, la mobilitazione per l'assassinio del compagno Pietro Bruno), come oggi, che un tizio non meglio identificato andava scrivendo con la bomboletta «Lama, Storti, Vanni servi della Cia») e si esibiva nel fare enormi falce e martello sulle macchine parcheggiate ai margini dei marciapiedi.

Aspetto dal giornale dei significativi chiarimenti e auspico a tutti i compagni di fare una grossa campagna di chiarimento fra gli studenti su questi inqualificabili episodi.

Saluti comunisti.

Discriminazione per i governi di periferia

Sono uno studente della scuola media di via Satta a Milano. Vorrei spiegare la situazione che noi giovani di periferia subiamo all'interno delle scuole medie:

Prima di tutto il disinteresse dei molti professori nello svolgimento delle lezioni, quali esse siano: più o meno moderni.

In secondo la mancanza di volontà a migliorare noi stessi e il nostro futuro per quando lavoreremo.

Il disinteresse degli insegnanti e le poche possibilità che hanno i nostri genitori di interessarsi ai problemi della scuola sono però l'aspetto apparente.

In realtà dietro a tutto questo vi è la volontà dei padroni di mantenere noi giovani di periferia nell'ignoranza nell'impossibilità di avere una conoscenza uguale per tutti.

La scuola dell'obbligo, mi hanni detto, che serve ad eliminare la selezione tra gli studenti.

In pratica esistono scuole che danno più possibilità di imparare, conoscere, saper scriveree leggere: queste sono le scuole frequentate dai figli della borghesia.

A noi figli di operai, nelle scuole della periferia, viene dato e concesso il minimo indispensabile, poco più di quello che fu dato ai nostri genitori.

Vogliamo che la scuola sia al nostro servizio, vogliamo poterla criticare in modo costruttivo, ma come possiamo se non ci dà nemmeno le vecchie nozioni che tanto avevano fatto arrabbiare i nostri fratelli.

LOTTE PROLETARIE

Oggi in sciopero cinque stabilimenti Fiat contro i piani di ristrutturazione

I cinque stabilimenti sono: la Materferro, la Spa centro, la Grandi Motori, la Lancia e la Cromodora - I programmi della Fiat comportano pesanti peggioramenti delle condizioni di lavoro e un attacco ai livelli occupazionali - Investire del problema il coordinamento nazionale

Torino, 23

Domani martedì, scendono in sciopero per tre ore ben cinque stabilimenti Fiat dell'area piemontese: la Materferro, la Spa centro, la Grandi Motori, la Lancia e la Cromodora. Oltre diecimila lavoratori Fiat, saranno mobilitati contro i programmi di ristrutturazione della Fiat che comportano pesanti peggioramenti delle condizioni di lavoro ed un rilevante attacco ai livelli occupazionali. Nel quadro di una ristrutturazione massiccia che adatti le sue capacità produttive al nuovo assetto di holding, la Fiat sta investendo una serie di stabilimenti (tre in Borgo San Paolo, uno in Barriera di Milano ed uno a Venaria). Le organizzazioni sindacali hanno opposto un netto rifiuto a discutere i trasferimenti richiesti dalla direzione di 680 lavoratori dalla Materferro alla Cromodora se prima non si discuteva l'intero disegno di riorganizzazione produttiva. La successiva pressione Fiat, concretizzata con la richiesta di cassa integrazione a 24 e 32 ore per 1400 lavoratori dello stabilimento di paraurti e materiale in alluminio è stata rifiutata dalla Flm che ha dato l'indicazione dell'entrata in fabbrica. L'uso strumentale di questa richiesta è stato sottolineato nel corso di un'assemblea aperta tenutasi appunto alla Cromodora nella scorsa settimana. Il dato è confermato tra l'altro dal fatto che i lavoratori interessati dalla cassa integrazione risultarono essere poi in relatà solo 700. La Fiat, incontratasi con i sindacati ha negato che fosse in atto un processo di ristrutturazione. Ha detto che si stava operando un semplice adeguamento degli stabilimenti in questione tutti di vecchio allestimento. In compenso però la Fiat ha proseguito i suoi confronti con la giunta regionale per la dislocazione del centro direzionale. L'operazione condotta all'insegna del «progetto Torino» ha fatto riscontrare un accordo di massima tra giunta ed holding. Da qui la polemica fatta di comunicati tra Libertini e l'Flm. Tutta l'operazione infatti scavalca i problemi occupazionali nelle aree di Borgo San Paolo

La cellula operaia di Avanguardia Operai della Materferro ha precisato la sua posizione in un comunicato (distribuito anche in un volantinaggio alle fabbriche interessate) in cui si afferma che l'elemento centrale di tutta la vicenda è «la ristrutturazione». Infatti *«in una fase recessiva come l'attuale ogni processo di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale ha come diretta comseguenza la diminuzione dell'occupazione ed è quindi un fatto politico di enorme rilevanza»*. Per questo - continua il comunicato - *«è necessario battere le posizioni di chi pensa che il trasferimento di lavoratori e macchinari sia cosa inevitabile e che il problema sia garantire il tram comodo e di chi pensa di delegare agli enti locali la questione magari barattando i 680 trasferimenti in cambio, da parte della Fiat di un'area per un asilo nido»*.

In particolare il problema non può eludere le situazioni dell'indotto degli stabilimenti in questione. Per questi motivi Avanguardia Operaia condivide le scelte della Flm provinciale e si mobilita per la per la riuscita non solo dello sciopero di domani ma anche per quello della zona in programma per il 27. Gli obiettivi che ci si deve porre sono il blocco dei trasferimenti e dello smantellamento degli stabilimenti; la creazione di un coordinamento stabile dei Cdf interessati con il comitato di quartiere di San Paolo; un'inchiesta capillare nelle fabbriche legate al ciclo degli stabilimenti minacciati ed infine la pubblicizzazione dell-andamento degli incontri tra Fiat e Flm.

Si tratta di un problema di estrema gravità sul quale dunque è necessaria la massima mobilitazione e di cui occorre investire il più rapidamente impossibile il coordinamento nazionale Fiat.

Dura risposta proletaria alla Ps di Napoli, accorsa in difesa del palazzo di uno speculatore dc

I proletari caricati erano in assemblea sotto il palazzo di Pica al Parco San Paolo - Tre compagni studenti arrestati - Assaltato anche l'VIII liceo, dove i proletari, con donne e bambini avevano cercato rifugio - Ma il movimento per il diritto alla casa cresce continuamente

segue da pag. 1

In «compenso» la costruzione di questo quartiere di edilizia popolare ha fatto lievitare enormemente il valore fondiario dei terreni circostanti. Così a pochi anni di distanza, sono sorti i rioni di via dell'Epomeo e di Parco San Paolo, per la piccola e media borghesia, sviluppatisi in barba a qualsiasi vincolo urbanistico. Rioni pretenziosi, totalmente sprovvisti di qualsiasi servizio. Tutto Parco San Paolo risulta, oggi, «gonfiato» rispetto a quello che era il progetto originario, al posto dell'asilo nido previsto, oggi sorge un edificio scolastico, che ospita l'VIII liceo scientifico: il terreno viene pagato dal Comune di Napoli ben 20 milioni all'anno; tra l'altro, è di riporto e solo l'anno scorso rischiava di franare. Ma non basta; nel progetto presentato, a suo tempo, dal costruttore Pica, era prevista una area adibita ai servizi per il quartiere (strutture sportive ecc.) guarda caso, mentre era avviata la costruzione di tali strutture, su queste aree ha pensato bene di passare la nuova tangenziale di Napoli, che ha acquistato da Pica a prezzo decisamente «ritoccato» i terreni interessati. Contro tali palesi speculazioni si sono subito mobilitati gli stessi abitanti del rione. Pica, però, per mettere tutto a tacere non ha avuto niente di meglio che ricorrere ad azioni intimidatorie contro chi si esponeva di più, ricorrendo al valido ausilio di prezzolati mazzieri e fascisti. Nonostante tali intimidazioni, il comitato di quartiere, non solo presentava una denuncia alla magistratura, ma fu oggetto anche di alcune interrogazioni del Pci al consiglio comunale di Napoli. Al centro del caso era uno dei palazzi del Parco, cui, non solo erano stati aggiunti abusivamente, un interrato e un piano rialzato, ma, successivamente era stato destinato a clinica privata: un progetto alle cui spalle si muove non solo lo speculatore Pica ma anche i leaders del potere baronale medico di Napoli.

Contro questo progetto il Comitato di Quartiere avviò una denuncia alla Magistratura in base all'articolo 13 della legge ponte 765, facendo, successivamente, la richiesta di esproprio del suolo e quindi dell'immobile in base alla legge 865. A questo caso ha fatto seguito solo il silenzio. Questa stessa congrega di interessi si muove anche alle spalle dello stabile occupato, stamane, dall'ottantina di famiglie del comitato di occupazione di Traiano, cui si sono presto aggiunte famiglie accorse spontaneamente da altre parti della città, da S. Giovanni, da Ponticelli ecc.

Un edificio, quello di via Cinzia, da adibire, inizialmente, ad albergo, con tanto di piscina; strada facendo si è scoperto che questa costruzione era totalmente sfornita dei requisiti e delle licenze necessarie. Pica e soci hanno deciso così di trasformare anche questo edificio in clinica. Con tali precedenti, i compagni del comitato di occupazione e dell'Unione Inquilini, hanno avviato, stamane, delle procedure legislative, parallele all'occupazione, per colpire questi abusi speculativi perpetrati dal Pica e per dare il via alla requisizione dell'edificio. L'edificio di via Cinzia, stamane, non è stato solo meta di decine di famiglie proletarie, ma anche degli studenti della zona Flegrea, del IV e dell'VIII liceo scientifico, del Righi e di altre scuole della zona Flegrea che, da mesi, sono in lotta al fianco degli operai, dei disoccupati della zona sui temi dell'edilizia.

Contro questa mobilitazione vastissima, contro la stessa precisa individuazione degli obiettivi, sono accorsi, verso le 11, i celerini guidati dal vice-questore Quarto (lo stesso protagonista dello sgombero dei 7 palazzi a Traiano). I celerini sono immediatamente scesi dai gipponi e dai camion caricando proditoriamente i proletari e gli studenti che tenevano un'assemblea sotto lo stabile occupato. La risposta da parte dei compagni, degli studenti, dei proletari occupanti è stata dura; è stata effettuata una carica contro i celerini, alcuni gipponi sono stati presi d'assalto e parzialmente distrutti, i celerini inseguiti, sono precipitosamente fuggiti, inseguiti dalle pietre e dagli oggetti lanciati. Sono cominciati allora i caroselli dei celerini sui gipponi; gli scontri sono continuati a lungo e all'interno dello stesso VIII, in cui si erano rifugiati nel frattempo una parte degli studenti e dei proletari.

Diversi compagni e compagne sono stati picchiati selvaggiamente; sono stati operati, a quanto pare, tre arresti: uno studente dell'VIII liceo scientifico, Giancarlo Menerillo, e due studenti del IV liceo scientifico. Mentre la battaglia continuava, intorno all'VIII una parte dei celerini assaltava l'edificio occupato, aggredendo le donne e i bambini proletari, che erano all'interno del palazzo, picchiando e ferendo alcune donne.

La mobilitazione oggi continua. Stasera, lunedì, alle 18, un corteo di studenti e proletari partirà da Traiano diretto al Maschio Angioino, dove, alle 19, si riunirà il Consiglio Comunale imponendo all'ordine del giorno i fatti di stamane.

Domani, martedì, una delegazione di massa si recherà a Palazzo S. Giacomo, dove alle 9,30 si terrà l'incontro fissato dopo la manifestazione di sabato scorso tra i rappresentanti dei comitati di quartiere e dell'U.I. di Napoli con gli assessori comunali preposti. Al centro delle mobilitazioni la richiesta di scarcerazione immediata dei compagni arrestati stamane.

Palermo

segue da pag. 1

quilibri politici cittadini non consentivano un intervento repressivo di vaste proporzioni, ora con la giunta Scoma e la copertura che ad essa dà il Pci le cose sono radicalmente cambiate: arrivano le denunce, arrivano i fermi, la polizia carica duramente i proletari. Da parte sua il movimento per la casa non solo è di nuovo in piedi più forte che mai, ma in grado di articolare una vertenza sulla casa che tocchi tutti i problemi sul tappeto, dalle requisizioni al risanamento, proponendo un uso alternativo dei miliardi disponibili. È ovvio che tutto questo non può andare giù a quei centri di potere mafiosi che proprio in questo periodo stanno cercando di rilanciare nuove speculazioni. Nasce anche da questo la durezza dello scontro in atto ormai da mesi e che vede la sinistra rivoluzionaria palermitana alla testa di grandi masse popolari.

VALLESUSA oggi le assemblee

Torino, 23

Si è tenuta oggi l'assemblea dei delegati del settore tessile per valutare l'ipotesi di accordo per i cotonifici Vallesusa. Gli aspetti negativi sono stati individuati nel problema della ristrutturazione e dell'assetto produttivo futuro, di cui si sa poco. Positivo, invece il fatto che ci sia la garanzia del posto di lavoro e che i licenziamenti, che avrebbero dovuto scattare il 29, vengano scogiurati.

Nel comunicato conclusivo la Fulta dà un giudizio «sostanzialemnte positivo per la garanzia dell'occupazione» e afferma che il risultato «premia la lotta dei lavoratori che dura dall'ottobre scorso». Domani ci saranno le assemblee negli stabilimenti. Giudizi più precisi potranno però essere dato solo dopo l'incontro definitivo fissato a Roma per il 26.

FIAT RIVALTA Licenziato un compagno di Lc

Torino, 23

Licenziamento di rappresaglia alla Fiat Rivalta. Il compagno Concas, di Lotta Continua, è stato licenziato per presunti incidenti che si sarebbero verificati durante il corteo interno di venerdì scorso nello stabilimento. Pare che l'azienda abbia intenzione di mandare altre lettere di sospensione ad altrettanti compagni.

Questo licenziamento, dopo i due della Spa Stura, è un chiaro segno della volontà della direzione di stroncare le forme di lotta che assumono ogni giorno maggior vivacità e partecipazione negli stabilimenti Fiat.

Già domani, con lo sciopero per il contratto, che a Rivalta è di tre ore, si avrà la prima risposta operaia.

NAPOLI Due ore di sciopero alla Cementir

Napoli, 23

Ormai sono due anni che la pratica per la costruzione del pontile alla Cementir passa da un ufficio all'altro per i vari permessi e pareri.

Ormai gli unici che tengono duro sono alcuni enti tipo la «sovraintendenza ai monumenti» che deve esprimere il «parere di conformità» il cui contenuto non è determinante ma ne è necessaria la presenza.

Ormai la volontà di smobilitazione a fini speculativi appare sempre più chiara. Il non consegnare questi pareri è l'ultima carta che si può giocare.

Stamattina il Cdf ha deciso di non aspettare più e di passare all'attacco per la difesa del posto di lavoro e per il controllo operaio degli investimenti (la costruzione del pontile è l'unico mezzo per continuare la produzione, ormai gli unici mercati su cui si può vendere il cemento Cementir sono quelli esteri) per cui ha indetto due ore di sciopero, dalle undici alle tredici, durante le quali gli operai hanno occupato il suolo (di cui non se ne conosce il proprietario) ed hanno iniziato i lavori per la costruzione del pontile. Contemporaneamente una delegazione si recava a Napoli per parlare col sindaco Valenzi sul problema.

In mille in piazza a Torino per requisire le case e risanare il centro storico

Torino, 23

Un grosso corteo di proletari ha dato vita sabato pomeriggio a una combattiva manifestazione per la casa. Partendo da via della Misericordia, attraverso via Barbaroux, fino a Porta Palazzo, quasi un migliaio di proletari hanno fatto risuonare nelle strade strette del centro storico cittadino le parole d'ordine della lotta sulla casa. Giunto a Porta Palazzo il corteo ha bloccato alcune volte il traffico per effettuare un volantinaggio a tappeto nel mercato con uno spicheraggio sui temi del risanamento del centro storico, le occupazioni e le requisizioni. Intanto veniva occupato uno stabile privato vuoto pericolante che sta tra Porta Palazzo e piazza Don Albera, di proprietà del Comune. I compagni sono entrati e hanno messo fuori striscioni e bandiere, poi dopo l'occupazione simbolica si sono recati sempre in corteo davanti al Comune, dove c'è stato il momento conclusivo della manifestazione. *«Giunta di Torino, ora più che mai, o stai con i padroni o stai con gli operai»* era lo slogan gridato, sotto il balcone della giunta di sinistra. Un primo obiettivo che si è raggiunto con la manifestazione è stato quello di dare un momento di unificazione tra la lotta per la casa e la lotta degli edili per l'occupazione. Questo primo obiettivo che si è raggiunto è stato attuato attraverso la parola d'ordine di *«avviare immediatamente il risanamento del centro storico e delle aree degradate delle barriere»*. In secondo luogo il carattere di massa della mobilitazione indetta dall'Unione Inquilini ha concretizzato la risposta operaia rispetto all'attuazione del programma della giunta. Questo programma è ancora molto generico e solo sulla carta, mentre è necessario, quanto possibile, attuare subito su questo tema del risanamento degli strumenti che controbattano la politica padronale. È indispensabile agire subito contro la politica padronale dei mille alloggi illustrata nei giorni scorsi dall'Unione Industriali. In terzo luogo la manifestazione di sabato rappresenta un rilancio delle lotte di piazza. Una prima riuscita a livello di massa è una buona premessa per conuare su questa strada.È questo il sistema con cui le lotte per la casa entrano in contatto con larghe masse di lavoratori e non vengano più preparate in riunioni sotterranee. È una premessa per una aggregazione più vasta sulla lotta per la casa.

A Volvera intanto, si è registrato un altro successo sul fronte di lotta per la casa. La scorsa settimana si è ottenuta la requisizione di 150 alloggi per occupanti. Questi nuovi alloggi requisiti e consegnati agli occupanti fanno parte di un complesso di case Iacp Fiat e furono occupati a settembre, aggiungendosi all'ondata vittoriosa dello scorso anno. Sabato pomeriggio sempre a Volvera gli occupanti hanno occupato a scopo dimostrativo la provinciale Volvera Orbassano, proprio davanti al municipio. Obiettivo della protesta era l'allacciamento dell'acqua nelle case occupate che è stato prontamente concesso dal sindaco democristiano.

BASTA CON LE TOPAIE. Un aspetto della combattiva manifestazione di sabato, organizzata a Torino dall'Unione Inquilini. Ieri, alla vigilia dell'incontro della giunta con i comitati di lotta che avrebbe dovuto discutere delle inadempienze, sulle requisizioni, si è registrata una grave provocazione da parte del sindaco nelle case requisite di corso Peschiera. I vigili, hanno effettuato un «controllo» e dove non c'era nessuno hanno forzato le porte degli alloggi e portato le masserizie in un deposito comunale.

Bloccato lo scalo di Milano Smistamento dallo sciopero dei ferrovieri

Venerdì si è svolto uno sciopero di 24 ore, riuscito malgrado il boicottaggio del sindacato e dell'azienda - Giovedì alle 17,30 assemblea

Venerdì 20 febbraio si è svolto a Milano lo sciopero dei ferrovieri indetto dal Gruppo di Coordinamento trasferimenti. Questo è già il secondo sciopero indetto da questo organismo sugli obiettivi di trasferimenti in tempi «umani»,assunzioni per coprire le piante e garantire le sostituzioni per i trasferiti mense a prezzo politico per tutti, case a prezzi accessibili e la proposta contrattuale delle 36 ore settimanali per tutti i turnisti.

L'adesione allo sciopero, pure restando di una minoranza dei lavoratori, ha visto un notevole incremento rispetto all'azione di lotta proclamata il 19 dicembre scorso tanto che si è riusciti ad incidere sul traffico viaggiatori seppure in misura limitata. Infatti l'azienda dispone ormai di collaudatissimi sistemi antisciopero, per cui, se l'adesione non è totale, ferma il traffico merci a favore di quello dei viaggiatori.

È proprio quello che è avvenuto durante questo sciopero: lo scalo di Milano Smistamento è stato bloccato per quasi tutta la durata dello sciopero (24 ore) ma i treni viaggiatori non ne hanno praticamente risentito. Oltre a questo c'è stata un'attiva opera di crumiraggio organizzata sia dall'azienda che dai sindacati. Ancora una volta va denunciato l'atteggiamento banditesco dei burocrati sindacali che hanno svolto un'opera di intimidazione nei confronti dei lavoratori e si sono offerti di lavorare anche fuori turno.

La mattina del venerdì circa 150 lavoratori hanno dato vita ad un corteo dalla Stazione Centrale al Palazzo Litta dove ci si è riuniti in assemblea e si è richiesto un incontro col direttore del Compartimento. Costui si è rifiutato di ricevere la delegazione del Gruppo Coordinamento asserendo che lui «riceve solo le Organizzzioni Sondacali» e rifiutando qualsiasi trattativa.

Comunque una delegazine del Gruppo Coordinamento è stata ricevuta da una delegazione compartimentale capeggiata dal capo ufficio personale. Naturalmente in termini concreti non si sono avuti dati precisi, ma alcune «informazioni» lasciano supporre che rispetto all'incontro precedente ci sia una maggiore disponibilità circa le richieste presentate.

L'assemblea dei lavoratori ha discusso animatamente su come continuare ad intensificare la lotta.

Partendo dal dato che intorno a questa agitazione si sta sviluppando una vasta area di consensi e che quindi è possibilile estendere la lotta, si è deciso di dare maggiore risalto agli obiettivi che riguardano tutti i lavoratori (mense, case, organici, 36 ore) e di propagandarli in ogni impianto con assemblee, mostre fotografiche e altre iniziative.

Riguardo al problema casa è stata lanciata la proposta di occupazione di alcuni alloggi saldandosi così al movimento di occupazione delle case che a Milano è una realtà molto significativa. Altre azioni dimostrative potranno essere attuate per il prezzo politico delle mense.

Una proposta significativa anche se di difficile attuazione è quella di iniziare dove possibile, lo sciopero a regolamento. L'organizzazione del lavoro nelle FS è tale per cui i regolamenti vengono sistematicamente violati, pena il blocco della circolazione; applicando alla lettera el disposizionii è possibile creare seri intralci al traffico, senza nessun costo per i ferrovieri. La difficoltà nell'attuazione di questa forma di lotta sta nel fatto che richiede un alto livello di coscienza e di compattezza da parte dei lavoratori che non sempre si raggiunge, anche perchè l'azienda in cambio di supersfruttamento del personale, chiude un occhio su certe «irregolarità» sull'oarario di lavoro, che molti pendolari sono costretti a compiere.

Il Gruppo Coordinamento ha riconvocato un'assemblea compartimentale per giovedì 26 febbraio alle 17,30 presso il Salone della mensa di Milano centrale per definire in tutti i dettagli le proposte emerse nell'assemblea di venerdì 20.

FIAT MIRAFIORI Oggi due ore di sciopero

Torino, 23

Oggi ci saranno in tutte le sezioni di Mirafiori due ore di sciopero per il contratto. Probabilmente la lotta conoscerà le forme già sperimentate con successo nei giorni scorsi: picchetti e cortei interni. A Rivalta lo sciopero sarà di tre ore.

Come si lavora nelle officine Fs di Torino

Un'officina di manutenzione delle Ferrovie (Lingotto-Porta Nuova): mercoledì 4 febbraio tutti gli operai e i manovali hanno deciso di scioperare contro le assurde condizioni di lavoro; nessun giornale o notiziario sindacale ha finora dato notizia di questo sciopero.

Abbiamo parlato con un compagno, manovale in questa officina, che ci ha illustrato il perchè delle lotte, anzi, ci ha fatto «toccare con mano» la situazione del suo reparto: si tratta di vecchissime costruzioni (forse del primo '900), in cui vengono riparati i guasti delle motrici attualmente in uso nelle FFSS: muri cadenti, finestre da cui la luce solare entra a malapena, illuminazione insufficiente e a basso voltaggio. Ad altissimo voltaggio sono invece i cavi della corrente per i locomotori (3000 W).

«In questi reparti - ci ha spiegato il compagno - *vengono convogliate le locomotive: si alza una serranda alta 10 metri e si parcheggia la locomotiva su dei binari, in mezzo ai quali c'è una fossa, profonda 1,30 metri. Sotto in questa fossa dobbiamo lavorare noi. È pieno di grassi, di olii, di petrolio, non c'è luce, dobbiamo lavorare con la pila; il riscaldamento è rumoroso, decisamente insufficiente perchè spesso le serrande devono rimanere aperte perchè il locomotore deve entrare solo a metà; anche se chiuse c'è sempre uno spiffero alto 10 centimetri; in compenso quando avviamo i motori per fare le prove, respiriamo tutti i gas tossici che queste emettono»*.

Il reparto, dove lavorano 27 operai, è troppo piccolo per contenere comodamente i locomotori; per andare sotto, in questa specie di cunicolo maleodorante lungo 15-20 metri, bisogna strisciare sotto i respingenti del locomotore e scendere una scaletta di pietra

«Qui succedono un sacco di infortuni. Un anno fa è morto un manovale schiacciato dai respingenti: è stato pazzesco, i respingenti sono pesantissimi, vedere, qui il locomotore è andato contro il muro che è mezzo caduto; ma era solo un manovale delle Ferrovie, come me, il sindacato ha fatto un po' di proteste, poi più niente; pochi mesi fa è rimasto tra 2 vagoni un operaio, non tra i respingenti, se no ci avrebbe rimesso la pelle: solo un po' di ossa rotte. Comunque è un operaio, il sindacato ha fatto casino, è venuto l'Ispettorato del lavoro. Noi però abbiamo fatto sciopero lo stesso, siamo stufi di prenderci bronchiti e di rischiare la pelle: perchè, sul serio, ragazzi, qui si rischia la pelle tutti i giorni».

Le FFSS dispongono di fondi necessari per ristrutturare il reparto; insieme ai fondi dell'Ispettorato dovrebbero servire a buttare giù il vecchio reparto e a farne uno totalmente nuovo. Ma chissà quando.

La proposta degli operai è semplice, costruire un reparto come gli altri, dove i locomotori vengono convogliati su binari rialzati, per cui si possa lavorare senza scendere in questi budelli, si avrebbe un'illuminazione decente, lo spazio sufficiente, un riscaldamento come si deve. Ma questo i lavoratori lo vogliono subito, un giorno di più nel reparto è salute in meno, pericolo di vita.

Un giorno è imbronciata, un giorno allegra: ecco perchè il padrone colpisce la delegata «volubile»

È difficile che i padroni sentano il dovere di «spiegare» ai lavoratori perchè una delegatata «gli sta antipatica» e si meriti, di conseguenza, provvedimenti disciplinari.

Ma nelle piccole fabbriche del bianco Friuli questo avviene ancora. L'azienda è la Gregoris Color, la delegata si chiama Angela Facca ed è accusata di avere umori mutevoli: un giorno è arrabbiata, un giorno allegra, come tutti i comuni mortali. Forse parla, ahimè con le compagne di lavoro. Tutte le donne si sa sono «volubili» o «uterine» che dir si voglia, ma la Angela è anche delegata e quando in una fabbrica ci sono dei capi (come il rag. Stoppini della Gregoris) che si lasciano sfuggire affermazioni tipo «l'azienda se ne sbatte il culo del sindacato e dei suoi scioperi», questa è senz'altro una colpa che spiega molte «volubilità».

Il reparto della compagna ha scioperato lunedì scorso contro la minaccia di nuovi provvedimenti e il volantino del Cdf e della Flm termina con la significativa parola d'ordine «cominciamo a difenderci». Qui riportiamo il comunicato con cui la direzione spiega le stranezze della delegata. È firmato dal padrone in persona (Giuseppe Gregoris) e da altre cinque suoi scagnozzi ed è indirizzato «ai dipendenti».

«Sia chiaro che sapevamo benissimo dove saremmo finiti: colpire la Angela Facca punta di diamante dello schieramento sindacale, non poteva inevitabilmente che sfociare in sciopero e proteste. Noi pensiamo che sul piano sindacale la Angela ci stia bene. Possiamo anche dire che tutto sommato sul piano sindacale è senz'altro una delle più valide e soprattutto una persona con cui si possa tranquillamente parlare e cercare di risolvere i problemi dell'azienda.

Ci stà bene anche come stampatrice: possiamo tranquillamente dire che è senza altro una delle più valide daun punto di vista tecnico quali individuazioni della posa, delle correzioni in partenza e inquadratura [se ha voglia]. Sa essere anche acuta e capace di dare consigli per migliorare il proprio lavoro. Ma, ahimè, la ragazza è volubile

Il lunedì è imbronciata e arrabbiata è capace di terrorizzare chiunque l'avvicini, il mertedì è più socievole e laboriosa ma, ahimè per l'azienda, il mercoledì presa da subitanea euforia è talmente ricolma di gaiezza che tutte le compagne ne rimangono contagiate. Il giovedì si sa, è giornata difficile e l'allegria è tosto dimenticata e si guardi bene il comune mortale sia esso capo, capetto o capone di farLe qual si voglia osservazione. Ognuno stia tranquillo e non Le passi vicino, La lasci stare se, con sguardo assente [e senza guanti] guarda con occhio estasiato un negativo [prendendolo tra le dita] porti pazienza, problemi giganteschi Le frullano in testa; e se poi, per meglio concentrarsi, sparisce in mezzo agli anfratti circondandosi, come si addice agli angeli, di una odorosa nube di Marlboro [con filtro], porti pazienza ancora. Verrà il venerdì, il preludio alla festa e La sentirà vociante e gioiosa, gironzolare come una libellula con passo delicato ora quì ora lì richiamando l'attenzione affinchè tutti partecipino alla festa.

Signori, se Voi pensate realmente che noi si sia stati così cattivi da castigarLa solamente per due misere bande, Vi sbagliate.

Noi sappiamo benissimo che numerose altre avrebbero potuto essere richiamate per lo stesso motivo. Ma sappiamo anche che con tutte Voi, bene o male riusciamo a farVi le osservazioni del caso e che quasi sempre ritorniamo alle nostre occupazioni convinti che esse sono state almeno ascoltate.

Ma consigliateci Voi, visto che la Signorina Angela è di umore così mutevole e si approfitta delle Sue protezioni sindacali, come possiamo riuscire a farLe fare quello per cui è pegata o, per lo meno, a impdirLe di creare caos e scompiglio a tutti se non possiamo usare i mezzi che il Contratto ci mette a disposizione».

Giuseppe Gregoret

SINDACATO/ECONOMIA

Dallo sciopero generale del Lazio deve partire una lotta incisiva per i contratti

Lo sciopero regionale è stato lanciato dal sindacato sotto il fumoso cappello della vertenza Lazio - L'astrattezza degli obiettivi della piattaforma deve essere rovesciata con chiare parole d'ordine di lotta per il salario e l'occupazione - Il movimento di lotta deve trovare una ricomposizione ed una nuova unità nella battaglia per il lavoro

Roma, 23

Il dibattito, sulla riapertura della lotta per la vertenza Lazio, ha coinvolto direttivi di categoria, consigli di zona, di fabbrica, ecc. La cosa, però, che è emersa quasi ovunque è stata la perplessità su come i lavoratori avrebbero accolto questo sciopero. Quando, infatti si parla di potenziare l'occupazione, l'agricoltura, i servizi, non si possoo trovare persone in disaccordo le perplessità nascono quando ci si incomincia a chiedere come ottenere tutte queste cose, e uno sciopero fatto una volta all'anno non può essere una indicazione convincente.

È vero che dopo la manifestazione fatta un anno fa la Giunta aveva preso in considerazione le proposte sindacali, ma, dal prenderle in considerazione, all'attuarle, ci sta di mezzo non un mare ma lo scontro di classe, cioè la capacità dei lavoratori di far attuare certe scelte di programma economico con la forza della lotta, articolata sui problemi della casa, dei trasporti, dell'occupazione, ecc. Queste lotte si possono esprimere anche con scioperi generali purchè siano il punto di arrivo o di partenza di un movimento capace di incidere, per modificare la realtà di questa regione.

Quando i revisionisti condannano o, non appoggiano, la lotta sulla casa, quella per l'autoriduzione delle bollette del telefono, ecc. riesce più difficile per i lavoratori capire l'importanza di uno sciopero , impostato in modo tale da apparire come strumento di pressione per attuare certe scelte politiche poi gestite solo a livello verticistico ed istituzionale; scelte pronte ad essere, così, rimesse in discussione al più piccolo spostamento di equilibri tra le forze politiche.

Le perplessità dei lavoratori non sono infondate; infatti, il modo con cui il sindacato è arrivato a questo sciopero può avere l'effetto negativo di spostare le tensioni su obiettivi vaghi e verso controparti indefinite, riducendo così quelle spinte necesarie a potenziare lo scontro sulle tematiche dei contratti.

Se si vuole risolvere realmente il problema dell'occupazione è necessario legarlo all'attuazione degli obiettivi contrattuali, pensiamo infatti, al controllo sugli investimenti, sulla ristrutturazione; è in fabbrica che il padronato crea disoccupazione, ed è con la lotta legata ai contratti che i lavoratori possono strappare nuova occupazione.

Una «vertenza Lazio» capace di risolvere i problemi dell'occupazione può nascere solo come momento di unità della lotta dei lavoratori occupati, dei disoccupati organizzati nei comitati e nelle leghe, delle masse popolari organizzate in comitati di lotta per la casa, l'autoriduzione. In questo sciopero, anche se convocato per la vertenza Lazio, devono essere rilanciate le tematiche dei contratti, soprattutto in un momento come questo che vede, sia padronato che vertici sindacali parlare di scaglionamento di alcuni punti contrattuali, di abbassamento del costo complessivo dei contratti, di abbattimento del muro delle 30.000 lire...

Se il movimento uscirà vittorioso dallo scontro contrattuale sarà, anche in grado di imporre piani regionali capaci di fare gli interessi della popolazione e non quelli di cosche mafiose.

Marina Pivetta

Queste le parole d'ordine per la manifestazione:

Rifiutiamo qualsiasi ricatto, no alla svendita del contratto.

Operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati.

Contro il governo Moro e le clientele, sinistre unite al potere.

Contro la Dc, per l'occupazione, Giunta rossa alla Regione.

Giunte rosse al Comune e alla Regione, contro i padroni e la speculazione

ROMA. Oggi decine di migliaia di operai scenderanno in piazza in occasione dello sciopero regionale. Un importante appuntamento di lotta per unire alla battaglia per l'occupazione, le vertenze contrattuali e le lotte sociali in difesa del salario.

«Occorre costringere i padroni a trattare sui nostri obiettivi»

Intervista ad Adriano Serafino, segretario Flm di Torino sulla situazione delle lotte per l'occupazione e per i contratti - Passare dalla lotta di trincea all'attacco per uscire vincenti dallo scontro

Torino, 23

Dopo sei mesi di vertenze in difesa dell'occupazione qual'è la situazione a quale punto è la difesa dei livelli occupazionali? Per fare un primo bilancio e valutare il tipo di iniziative da rilanciare abbiamo parlato con il compagno Adriano Serafino, segretario provinciale della Flm.

Il problema occupazionale è stato posto fin dalla prima definizione delle piattaforme contrattuali come asse centrale dell'iniziativa sindacale; l'obiettivo era di cogliere alcuni successi prima dei contratti. Su questa falsariga furono elaborate le piattaforme che proprio per questo motivo non possono essere frantumate o suddivise nei loro vari aspetti. Finora si è trattato di una lotta di trincea, di resistenza in cui in sostanza abbiamo limitato i danni. Questo è limite della lotta in difesa dell'occupazione: si tratta di un successo parziale perchè non le abbiamo buscate pesantemente. Alcuni mesi fa abbiamo firmato accordi come quello Fiat [con parziale apertura del turn over e qualche investimento nel sud] che è stato nei fatti isolato. Tutte le vertenze che si sono susseguite hanno pagato di meno con formule diverse. Fanno eccezione i recenti accordi Zanussi e Necchi [però occorre tener conto che ad esempio la Zanussi ha ristrutturato massicciamente negli anni scorsi] nei quali c'è qualcosa in più rispetto alla diversificazione.

Lo interrompo chiedendogli un giudizio sul recente accordo dell'Assa: «*La vertenza Assa è profondamente negativa, ma tenendo presente della situazione di zona pesantemente segnata e da tempo, da un massiccio attacco sull'occupazione [il Vallesusa, la Magnoni ed altre] abbiamo scontato questo limite. Lotta di trincea, dicevo, ora il problema centrale per dare una spinta alle lotte contrattuali su questo problema è che occorre avere due o tre esigenze essenziali.*

In primo luogo occorre respingere fermamente gli obiettivi padronali e governativi cioè quelli di rompere la piattaforma per uscire dalla crisi in modo favorevole ai padroni. Occorre in altre parole rovesciare la situazione, occorre discutere e costringere i padroni ed il governo a discutere sugli obiettivi sindacali e non viceversa. Per questo è necessario rinsaldare il fronte di lotta fra le fabbriche in prima fila nella lotta per l'occupazione con quelle in lotta per il contratto. Si tratta di cogliere dei successi in alcuni casi, di arginare le manovre padronali: in provincia di Torino questo significa ottenere dei risultati certi alla Singer alla Emanuel, al Cvs, alla Magnoni e Tedeschi e alla Cimat. Questi successi vanno colti nella direzione dei settori industriali individuati per una riconversione: per la Singer nel senso di una trasformazione del settore elettrodomestici, per la Cimat con l'inserimento nel Comau [V azienda mondiale del settore]. Vincere queste vertenze vuol dire acquisire la forza necessaria per la difesa dell'occupazione in chiave alternativa a quella prospettata dai programmi governativi e del padronato.

Nelle fabbriche torinesi vediamo oggi una ripresa della combattività, una maggiore partecipazione ai cortei. Occorre individuare le modalità di collegamento più diretto fra fabbrica e fabbrica.

Altre inziaitive devono essere: dare continuità al coordinamento permanente Cgil-Cisl e Uil per iniziative comuni fra le fabbriche occupate, chiedere con chiarezza ai partiti alcune cose. In questo senso è possibile costruire una richiesta come quella della requisizione. Se si costruisce e si determina una situazione in cui la proprietà che blocca un positivo sviluppo delle situazioni in alcune fabbriche la requisizione diventa uno strumento prezioso. Ad esempio per la Cimat ed il suoi inserimento nel Comau; in casi come questo la requisizione non è più un atto propagandistico e vuoto ma risponde ad una reale esigenza della lotta. In secondo luogo si tratta di estendere iniziative generalizzate come assemblea della Cgil-Cisl-Uil del 25 a Roma per valutare le scelte produttive che a Torino troverà forma di presidio di massa all'Unione Industriale nella prima decade di marzo. In terzo luogo solidarietà militante nei confronti delle fabbriche occupate tramite manifestazioni culturali per creare condizioni favorevoli per una sottoscrizione di massa.

Infine iniziative come quella della Cgil-Cisl-Uil sull'autoriduzione del gas vanno non solo tenute in piedi ma estese, Sul problema va investita tutta l'iniziativa di massa di cui siamo capaci. Occorre rilanciare un dibattito ampio su questi temi all'interno del movimento. Questo è il modo concreto perchè un movimento adattatosi a restare in trincea esca allo scoperto evitando così che passi una linea di cedimento».

Ma rispetto ai grandi gruppi qual'è l'iniziativa che le organizzazioni sidacali intendono assumere?

«*Occorre intanto approfondire la riflessione su questi temi. La Fiat sta cercando ad esempio di scavalcare la contrattazione trattando direttamente con gli enti locali. Come costringere la Fiat a riprendere un rapporto negoziale con le strutture sindacali senza accettare un intervento mediatorio della Regione? Riproponendo due filoni di iniziativa all'interno della linea sindacale: la vertenza auto-trasporto indotto, vertenza mai chiusa e ancora attuale e una vertenzialità per quanto riguarda i problemi del decentramento produttivo. L'unità delle lotte in questo senso con quelle per la difesa strenua di ogni posto di lavoro è la tstrada da battere oggi per fare uscire appunto dalla trincea della difesa del posti di lavoro il movimento dandogli una capacità di andare avanti».*

La mappa della cassa integrazione e dei licenziamenti nel Lazio

Roma, 23

In un articolo pubblicato il 15 gennaio si è tracciata una mappa della crisi (comprendente le aziende laziali che nel periodo che va dall'autunno '75 fino a metà gennaio '76 avevano fatto uso della Cassa Integrazione od avevano effettuato licenziamenti) allo scopo di valutare l'articolazione dell'attacco padronale ai livelli occupazionali a Roma e nel Lazio. Da allora fino ad oggi quella mappa si è «arricchita» e per l'acuirsi dei riflessi della situazione economica nei confronti della piccola e media industria laziale, particolarmente pesante nel settore metalmeccanico, in quello tessile ed in quello della carta, e per l'incrudirsi dell'attacco all'occupazione come risposta capitalistica alla crisi sia del padronato nazionale che di quello multinazionale.

Infatti per quanto riguarda la situazione economica delle aziende laziali, questa anche secondo l'ultima inchiesta congiunturale presso gli operatori industriali del Lazio (notiziario della C. di R. di Roma - dicembre '75) è risultata caratterizzata, nei consuntivi di fine ottobre '75 dagli stessi bassi livelli di «*domanda in generale*» del mese precedente e da «*un livello produttivo ancora una volta negativo*» all'interno, va ricordato, di una attività ancora in piena recessione.

Per quanto riguarda invece la più recente articolazione dell'iniziativa padronale (dal 15 gennaio ad oggi) per uscire dalla crisi, questa continua a svilupparsi attraverso i tradizionali strumenti della Cassa Integrazione, dei licenziamenti, delle smobilitazioni o chiusure, delle ristrutturazioni selvagge e dell'attacco alle avanguardie di fabbrica anche a volte con il ricorso all'intervento poliziesco come ad esempio l'11 febbraio alla Emac di Pomezia.

Con riferimento, in particolare alla cassa integrazione, oltre al lungo elenco già pubblicato va segnalata la non ancora cessata mobilitazione contro la cassa a zero ore alla Ime di Pomezia ed il suo nuovo e più massiccio uso nel settore chimico che nel Lazio conta ben 15 mila lavoratori; riguardo invece ai licenziamenti questi sono stati effettuati, sempre nel periodo in esame, in moltissime aziende, tra le quali vanno segnalate la Sir (Farmaceutica) ove si sono verificate numerose dimissioni forzate, la Tibercarne di Capena (ancora occupata), la Toseroni (licenziamento di 145 operai), la Sip (numerosi licenziamenti a metà febbraio) la Pozzi Ginori di Gaeta, la Sit-Siemens e gli uffici informazione della Regione (50 interpreti rischiano di perdere il posto).

Incombe inoltre il rischio della chiusura totale dell'azienda (negli ultimi mesi avrebbero chiuso circa 80 piccole aziende lasciando senza lavoro 3.780 dipendenti) sulla Ilfem-Sud di Frosinone (azienda requisita dalla amministrazione comunale) metalmeccanica che gli operai occupano dal marzo dello scroso anno, mentre particolarmente grave si presenta la situazione alla Permaflex, alla Metal sud di Patrica, agli Elicotteri Meridionali, alla Mtc ed alla Mca. Lavoratori inoltre sono mobilitati contro le ristrutturazioni in atto alla azienda chimica Acraf ed in non poche società di assicurazione (5.000 assicuratori a Roma e provincia) tra le quali si ricordano la Firs, la Secura Columbia e Centrale.

Mobilitazioni e lotte infine si sviluppano in numerose altre aziende come ad esempio la Fasdai (per l'applicazione delle nuove leggi sulla sanità), alla Palmolive (per il mancato ricambio degli operai pensionati) alla Snia (per il superamento dell'appalto) all'Alpha Travertine ed alla Vincent di Pomezia dove gli operai sono rispettivamente da 2 e da 4 mesi senza salario.

Dopo aver tracciato la mappa delle aziende dove più feroce si è fatto l'attacco all'occupazione è opportuno ora vedere, a livello aggregato, i più recenti dati sull'evoluzione dei livelli occupazionali per capire meglio la strategia padronale nei confronti del proletariato laziale e delle sue avanguardie.

Per quanto riguarda la cassa integrazione nel mese di gennaio '76, le ore integrate hanno raggiunto il mezzo milione (per l'industria e l'edilizia) e con riferimento all'intero '75 la cifra versata dall'Inps è giunta a 9 miliardi di lire. Gli iscritti agli uffici di collocamento del Lazio sono saliti, nei primi mesi del '75 a 82.630 contro i 69.701 dell'analogo perido dell'anno precedente, registrando quindi un incremento del 18,5 per cento (51.630 a Roma, 16.683 a Frosinone, 11.161 a Latina, 4.297 a Viterbo, 4.072 a Rieti). In riferimento infine alle forze di lavoro in base agli ultimi dati risulta che nel Lazio gli occupati sono diminuiti, nel secondo trimestre del '75, dell'1,1 per cento nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente mentre i non occupati (disoccupati più coloro in cerca di prima occupazione) sono aumentati del 53,7 per cento; quest'ultima cifra fa comprendere chiaramente l'enorme dimensione raggiunta dalla disoccupazione giovanile che nella regione dovrebbe essere ormai di circa 100 mila giovani gran parte dei quali in possesso di un diploma e spesso di laurea oltre che prevalentemente appartenenti alle masse femminili a causa soprattutto della grave crisi dei settori tessili e dell'abbigliamento.

Al crescere delle cifre relative ai disoccupati si accompagna da alcuni mesi anche la crescita del processo di aggregazione dei giovani disoccupati con gli occupati, soprattutto con la formazione di leghe, di comitati e di attivi che interessano ormai numerosi quartieri della capitale, oltre che della provincia e della regione.

Questa forza si è già espressa attraverso alcune manifestazioni di notevole rilievo cittadino e già ha dovuto fare fronte alla repressione poliziesca. La giornata di lotta del 24 rappresenta dunque una nuova occasione per far fare un ulteriore passo in avanti alla organizzazione dei disoccupati.

Guido C.

Soldatini di cartapesta e soldatini di piombo

«Episodi di intimidazione si sono verificati negli stabilimenti Fiat. Fatti e comportamenti rivolti particolarmente contro capi intermedi ed impiegati, nel chiaro intento di mortificare e avvilire il loro lavoro e le loro funzioni, non possono essere accettati...

Le colpe di pochi violenti non devono essere tollerate, nell'interesse di tutti». Questo uno dei passi salienti di un comunicato Fiat fatto appendere nelle officine dopo cortei duri a Mirafiori [in meccanica] e Rivalta.

Dove finisce la Fiat comincia il Pci. Firmato dal coordinamento Fiat e dalla commissione fabbriche un volantino diffuso ai cencelli di tutti gli stabilimenti, che segue ad un velenoso corsivo sulle pagine regionali dell'Unità a firma di Ferrara, il Pci stigmatizza le forme di lotta che gli operai Fiat hanno attuato negli ultimi cortei. Nel volantino in questione, si dice che «gli stessi "soldatini di cartapesta" che alimentano il mito della lotta salariale ad oltranza tendono oggi, per una scelta politica grave ed antisindacale [?] a spingere verso forme di lotta inaccettabili, isolate e dal fiato corto. Costoro pensano che il significato della nostra lotta sia nella caccia al crumiro o nel pestaggio di un capo o nell'idea avventurista che tutto si possa risolvere con una spallata finale».

Vediamo di mettere ordine nelle idee: negli ultimi giorni cortei di migliaia di operai percorrono le officine, ripuliscono gli uffici degli impiegati [sempre meno] che nonostante le ore di sciopero lavorano, invitano energicamente i capi a non rimanere sulle linee per organizzare il crumiraggio e condizionare i lavoratori; i lavoratori chiedono inoltre che [e senza nessuna illusione sulle spallate] all'intransigenza padronale si risponda con maggior forza, che a Mirafiori vuol dire unificare intanto i momenti di lotta dei tre settori

Ora su questo la Fiat ci specula e ci stupiremmo non lo facesse; è il suo mestiere: denigrare le lotte dei lavoratori per invitare alla calma e alla riflessione mentre lei sfrutta, trasferisce, licenzia, ma che lo facciano "i soldatini di piombo" del Pci, che, proprio perchè di piombo, hanno i piedi di questo metallo pesante e quindi vanno sempre più piano, non ci stupisce ma ci dispiace. Ci dispiace perchè non tutti i militanti del Pci sono di questa pasta, molti infatti sono alla testa dei cortei, ed è però riprovevole che gente che va «con i piedi di piombo» sempre e comunque, dia spazi alla Fiat contro gli operai del Pci che stanno lottando a fianco di quelli [cosiddetti di cartapesta] della sinistra rivoluzionaria.

Siamo in una fase delicata dello scontro contrattuale, sulle scelte delle forme di lotta, sulla loro durezza, sulla loro unificazione si gioca molto dello scontro e di una positiva soluzione. I padroni sbeffeggiano i lavoratori dicendo «no» su tutta la linea, i sindacati confederali sbeffeggiano i lavoratori dicendo che si possono scaglionare i costi, si fa la voce grossa, ma le trattative rimangono aperte e l'intensificazione della lotta si traduce da quattro o cinque ore settimanali di sciopero. E di fronte a questo c'è chi vorrebbe, in nome di un'unità del movimento, che non indica mai con chi e per cosa si fa questa unità, che ci si fermasse ad aspettare il suo plotoncino di delegati «di piombo» che rallentano i cortei, sviano gli obiettivi, si fanno carico dei vetri della Fiat come fossero già quelli di casa loro. Sarebbe facile rispondere che per pochi di piombo oggi a Mirafiori ce ne sono centinaia e migliaia di «cartapesta». Soldatini che corrono verso la lotta e la vittoria, ma poichè anche nel sindacato, evidentemente c'è chi la pensa come noi rispondiamo con un comunicato ufficiale della Flm: «Noi denunciamo la violenza che è la Fiat a perpetuare - si legge in un comunicato del Cdf Meccaniche - nei confronti di ampi strati di impiegati, attraverso il ricatto del posto di lavoro, la repressione e la discriminazione antisindacale».

G. B.

Quasi ufficiale l'abbandono di Storti. Chi lo sostituirà?

Roma, 23

Secondo indiscrezioni d'agenzia nella giornata di domani il segretario generale della Cisl, Bruno Storti, annuncerebbe ufficialmente la sua decisione di non ripresentare la propria candidatura alla carica di segretario, per il prossimo congresso della confederazione, che si svolgerà nel 1977. L'ipotesi che viene data come più attendibile è che Storti mantenga la propria carica fino al prossimo congresso, anzichè abbandonarla subito come le prime indiscrezioni davano per certo. Le dimissioni di Storti riaccenderanno le polemiche e le battaglie all'interno della Cisl, che dopo il congresso di Napoli aveva raggiunto un compromesso politico ed organizzativo tra le varie correnti presenti. Storti avrebbe indicato, la settimana scorsa, Macario come suo più logico successore.

La produzione industriale nel 1975

Roma, 23

Nel corso del 1975 (298 giorni lavorativi di calendario) l'indice medio della produzione industriale è diminuito del 9,5 per cento rispetto all'anno 1974 (300 giorni lavorativi di calendario). Lo rilevano i dati Istat resi noti oggi. Nel mese di dicembre l'indice della produzione ha visto un aumento dell'1,5 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, ma va rilevato che nel dicembre del '74 la produzione industriale era fortemente diminuita rispetto all'anno precedente. Ecco i dati della produzione riferiti alle principali classi di industria: meno 1 per cento per l'energia elettrica; meno 4,1 per le chimiche; meno 5,9 per le alimentari; meno otto per cento per le tessili; meno 9,6 per i mezzi da trasporto; meno 11,9 per le metallurgiche; meno dodici per la lavorazione dei minerali non metalliferi; meno 12,3 per le industrie meccaniche. Secondo i dati resi noti dalla Cee nel periodo gennaio novembre 1975 (ultimo mese per il quale si dispone delle relative informazioni) le variazioni verificatesi rispetto al '74 sono le seguenti: Regno Unito meno 4,9 per cento Olanda meno 6,3 Repubblica federale tedesca meno 7,6, Italia meno 10, Francia meno 10, Belgio meno 10,7.

Fgci e occupazione giovanile

Roma, 23

In una conferenza stampa il comitato Regionale della Federazione giovanile comunista del Lazio ha illustrato una iniziativa che sta partendo a cura dei giovani del Pci per una inchiesta di massa sui giovani ed i loro problemi.

Se la proposta è valida dal punto di vista politico e metodologico, è però poco positivo il fatto che sia stata lanciata da una sola delle forze che intervengono nella scuola, rifiutando di fatto l'unità del movimento.

Ma se questa carenza è di tipo metodologico e in parte superabile, ve ne è un'altra che ci appare, in questa fase, molto profonda: questa è la riproposizione del «Piano di Preavviamento al lavoro» che si rivolge in pratica in una ghettizzazione dei giovani e nel loro impiego in lavori mal pagati (100.000 al mese) che però sono al normale livello richiesto. In pratica si tratterebbe, come abbiamo altre volte precisato, di una situazione di precariato a vita, e non di un preavviamento come dicono i compagni del Pci.

Nel Lazio i giovani disoccupati (fra i 14 ed i 29 anni) sono oltre 120.000, su di un totale di 250.000, e di questi almeno 100.000 sono in provincia di Roma. Quasi la metà sono diplomati o laureati, e per il 75% donne. E' chiaro che il loro utilizzo in lavori dequalificati e precari provocherebbe solo un aumento del tempo di parcheggio in attesa di un posto vero.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LIBRI/CULTURA

Tra vecchia e nuova resistenza, l'impegno di Franco Antonicelli

«Uno storico del presente: Franco Antonicelli» - Dall'amico-maestro Piero Gobetti l'adesione ai «valori» della classe operaia - L'attiva presenza nella guerra partigiana diventa oggi appassionata battaglia per le libertà democratiche

Quando tra la fine del '67 e l'inizio del '68 le università stavano diventando un crogiolo di iniziative e di lotte antistituzionali, destinate, nel volgere di pochi mesi, a mettere seriamente in crisi l'apparato dello stato borghese, imponendo «la resa dei conti» al centro sinistra, uno dei pochi intellettuali della «vecchia guardia» in grado di interpretare nel giusto segno gli avvenimenti è stato Franco Antonicelli. È stato tra i primi ad avvertire con straordinario fiuto politico la possibilità di collegamento organico delle lotte studentesche con quelle delle nuove leve operaie in una fase estremamente importante dello scontro di classe in Italia. Antonicelli era uno dei pochi autentici «storici del presente» capace di cogliere la radicalità delle trasformazioni in atto a livello strutturale e politico-istituzionale perchè aveva saputo rinnovare se stesso mettendo a frutto la lezione del nostro più recente passato, consapevole fino in fondo che l'eredità resistenziale era stata fortemente inquinata dalla sopravvivenza organica del fascismo sotto diverse forme nell'apparato dello stato e nelle strutture della società, al di là della sua liquidazione politico-militare. La sua adesione immediata e incondizionata, eppure storicamente consapevole, alla contestazione nasceva dall'intima speranza che stava diventando certezza, di vivere in uno di quei periodi di «stato nascente» ricchi di rivolgimenti e di rinnovamenti favorevoli alle classi subalterne. Il '68 rappresentava il battesimo del fuoco per una nuova generazione di «partigiani», giovani studenti e proletari «sui vent'anni», pieni di passione politica e di «vocazione» alla lotta di classe.

In quei giorni animati dal fervore politico collettivo, Antonicelli avviava la propria «rivoluzione culturale», coronando in modo esemplare una vita contrassegnata dalla chiarezza e dall'intransigenza tutta gobettiana dell'impegno morale e civile: d'ora in avanti i valori «privati» della coscienza morale, della coerenza civile e democratica, saranno felicemente integrati nella pratica politica di massa, nell'assiduo impegno militante a stretto contatto con l'azione del movimento operaio e studentesco per creare collettivamente condizioni più «morali» e «civili» di esistenza, di libertà dai bisogni fondamentali, di eguaglianza e di giustizia nei rapporti economici, sociali e umani.

Il '68: a fianco del movimento

La pubblicazione di un numero speciale della rivista *Resistenza* - diretta da Nicola Tranfaglia e legata idealmente al vecchio e combattivo mensile degli azionisti torinesi - dedicato a *Uno storico del presente. Franco Antonicelli,* offre stimolanti spunti di riflessione e di ripensamento complessivo del periodo più recente della nostra «vita nazionale», dall'indimenticabile «lungo inverno» del '68 riscaldato dalla rivolta studentesca alle tragiche «ferie d'agosto» del '74 insanguinate dal criminale attentato fascista all'Italicus. Ma gli scritti di Antonicelli seppur «datati» e circoscritti a tale periodo, possiedono un respiro più ampio, nel richiamo insistente, (attraverso la sua «capacità di indignarsi, di reagire», passata «intatta attraverso il filo degli anni», come scrive Giovanni De Luna nella sua *Presentazione*), alle lotte popolari dalla Resistenza alla 'legge truffa', al luglio '60, dalle «speranze dell'immediato post-liberazione alle delusioni delle pesanti sconfitte degli anni '50». Poi la lenta ripresa del movimento di classe in Italia, l'ancor timido ma significativo rilancio delle lotte sindacali e politiche della classe operaia agli inizi degli anni '60, per contrastare i miti illusori del «miracolo economico», dello «sviluppo» pagato con la fatica e lo sfruttamento intensivo delle masse lavoratrici. Nel frattempo l'apparato istituzionale dello stato (magistratura, polizia, burocrazia, esercito) si rafforzava nelle sue strutture accentrate autoritarie e «fascistizzate», dietro la foglia di fico della tolleranza e della democraticità.

In ogni circostanza Antonicelli, assecondando la sua vivida sensibilità morale e civile, insorgeva contro i misfatti del potere: «implacabile e puntuale, (come ricordano con efficacia Marco Revelli e Andrea Gobetti curatori del volume e compilatori di una preziosa *Cronologia dei fatti e degli avvenimenti (1968-1974)* per anni, da una parte incalzò e fustigò apparati dello Stato forze di regime e classe politica, e dall'altra costrinse le sinistre a un terreno comune di confronto riproponendo di volta in volta, testardamente, al dibattito la durezza dei fatti reali». Nell'assolvimento di questo impegno, Antonicelli, ancor prima di diventare «politico di professione», insieme ai valori etici della propria coscienza difendeva implicitamente anche gli interessi e la causa delle masse popolari, così come li aveva magnificamente difesi nel lontano aprile del '45 come presidente del Cln piemontese che aveva condannato a morte l'ex-questore fascista Protani, reo di aver ordinato ai suoi scherani di sparare sugli operai torinesi durante lo sciopero generale del 18 aprile. Ciò non derivava da un casuale ed irripetibile incontro sul piano concreto della storia tra gli impulsi generosi di una limpida moralità individuale e alcune forze sociali in fase di crescita politica, ma era piuttosto il risultato di una feconda integrazione dialettica tra una prospettiva individualmente avanzata e sinceramente progressista con «il punto di vista» storico e politico di quella classe che è portatrice collettiva di nuovi ed elevati valori di moralità e civiltà.

La lezione di Gobetti

La lezione che Antonicelli ha fatto propria viene da lontano, dall'amico-maestro Piero Gobetti sostenitore della necessità storica di «affidamento» alla classe operaia, quando nel '20 coglieva in pieno il significato rivoluzionario dell'esperienza consiliare e scriveva: «siamo di fronte ad uno dei fenomeni più schiettamente autonomisti che abbiano saputo prodursi nell'Italia moderna. Chi fuori di ogni pregiudizio di partito, pensoso degli effetti della crisi postbellica che è crisi di volontà, di coerenza, di libertà, confidi ancora in una ripresa del movimento rivoluzionario interrotto nel Risorgimento che penetri finalmente nello spirito delle masse popolari e le svegli alla libertà, dovrebbe scorgere in questi sentimenti e in queste prove la via maestra della lotta politica futura». In Antonicelli, come in Gobetti, c'è l'adesione e la sintonia spontanea con i «valori» della classe operaia, espressa dapprima con categorie della sfera morale e culturale, a livelli sovrastrutturali, destinate tuttavia a consolidarsi sempre più politicamente e ad evolversi nella direzione di un sempre più stabile radicamento di classe. La matrice iniziale comune è quella del radicalismo democratico, che dal giacobinismo alla sinistra hegeliana, dalla «repubblica partenopea» del '99 a Pisacane a Cattaneo, fino all'esperienza di «Giustizia e Libertà» e del «Partito d'Azione», (per restare più aderenti alla nostra tradizione storica), rappresenta, nonostante taluni forti «limiti» politici ed ideologici, un fondamentale punto di riferimento del tutto aperto a un corretto recupero di classe. La prospettiva radical-borghese più genuina forma per lo più intellettuali umanamente e moralmente sensibilizzati alle condizioni di sfruttamento del proletariato del quale si fanno buoni e fidati «compagni di strada», disposti spesso a prenderne le difese anche a prezzo di duri sacrifici e della perdita dei propri privilegi di classe. La storia è piena di esempi in proposito. Succede con il verificarsi di condizioni favorevoli alla radicalizzazione dello scontro di classe, all'insorgenza di più drammatiche contraddizioni, (come è avvenuto nel periodo fascista e in forma meno drammatica dal '68 in poi) che molti degli intellettuali radical-borghesi rimuovano ogni limitazione ideologica e idealistica e diventino «pesci» che «nuotano nel popolo».

Al primo posto la «giustizia»...

Gli scritti raccolti sono stati opportunamente ripartiti dai curatori in due fondamentali nuclei tematici: il primo, che porta come titolo *La giustizia al primo posto,* contiene alcuni «interventi» di Antonicelli tutto preso a difendere la nuova realtà di lotta che sta crescendo e a smascherare con le armi affilate di un'acuta intelligenza e di una fine ironia le contraddizioni intrinseche alla stessa gestione borghese e democratica del potere e della giustizia. Lo scontro di classe è riuscito a mettere il sistema in contraddizione con sè stesso, nell'incapacità di amministrare con un minimo di decenza e di coerenza la propria «credibilità» democratica. Antonicelli, da buon conoscitore delle istituzioni e dello Stato nato nel post-liberazione, è in grado di rilevare tutte le «illegalità» commesse dal potere contro la stessa normatività costituzionale borghese. Anche se in questi scritti permane il senso di un forte richiamo ad una prospettiva «democratica», esso va inteso come riferimento a un progetto di «democrazia progressiva» autentica che attivi dal basso la partecipazione delle masse con una politica di riforme legate ad una visione di avanzato progresso sociale, politico e civile. È un'ipotesi «seria» di riformismo, assai più vicina, (seppur prospettata dal versante etico-politico piuttosto che da quello politico-strutturale - per taluni aspetti, alla visione riformistica di Morandi, (del «piano socialista» di sviluppo attraverso la strategia delle riforme, «a guida di un'azione d'urto e come altrettante fratture del sistema»), che non al riformismo anemico e abortivo del centro-sinistra. Rimane tuttavia fin dai primi scritti, come «limite» irrisolto, la compresenza, all'interno del discorso di Antonicelli - come rileva opportunamente De Luna - di due alternative ben distinte che «sono il prodotto politico maturo di 'due linee' che ormai coesistono in modo stabile all'interno del movimento operaio. Due linee che, nell'approfondirsi dello scontro di classe, possono anche avere articolazioni tattiche comuni, incontrarsi qualche volta sul terreno dell' 'unità d'azione' da lui auspicata, ma due linee strategicamente contrapposte». Ma «l'illusione generosa» di Antonicelli forse trae forza anche da questo rapporto, inconsciamente elusivo, con la «memoria storica» del movimento cresciuto e rafforzato pur nel contrasto spesso «critico» al limite della rottura tra «linea» socialriformistica, più o meno seria, e «linea» di classe che non può non essere rivoluzionaria. D'altra parte in quasi tutti i suoi scritti l'incidenza decisiva della «specificità torinese», cioè di una realtà permeata di così forti tensioni di classe da rendere il movimento fortemente caratterizzato a livello di autonomia, consente una maggior sfumatura delle differenziazioni strategiche.

In questa realtà del movimento torinese egli è tutto dentro come testimonia l'articolo, pubblicato dall'*Unità* nel gennaio del '68, in difesa degli studenti che hanno sferrato il loro attacco contro il potere accademico, e la lettera indirizzata a Parri per la montatura poliziesca ordita il 27 gennaio del '73 contro i militanti di Lotta Continua che manifestavano davanti alla sede del Msi in corso Francia, dopo un corteo per la morte di Franceschi. Antonicelli (che ha seguito con crescente e motivata apprensione la fase di riflusso delle lotte e la reazione delle forze del capitale con la duplice strategia della tensione, repressiva nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e «provocatorio-fascista» nei confronti dell'intero organismo sociale ormai sempre più spostato a sinistra), mentre diventa «difensore d'ufficio» dei giovani compagni colpiti dalla repressione poliziesca, denuncia con «rabbia ed indignazione» i responsabili, gli esecutori e i collaboratori di questa come di altre innumerevoli provocazioni antiproletarie: che poi non sono altro che la classe dirigente e il potere politico con la Democrazia Cristiana in prima fila, e le forze dell'ordine che si servono di uomini come Allitto Bonanno, («che noi due conosciamo benissimo» dice Parri), la magistratura, i giornalisti, «bramini del quarto potere», che per «il soldo vendono la verità che perfettamente conoscono». In queste, come in altre pagine di Antonicelli, c'è un atto di profonda fiducia nei giovani e un appello vibrante alle organizzazioni di massa del movimento operaio a non lasciarli scendere in piazza sempre più frequentemente da soli a lottare e a «morire di classe».

...o la classe operaia?

Nella seconda parte del volume il

titolo *La classe operaia al primo posto* testimonia il polo di attrazione operaio. I temi delle sue battaglie tradizionali, (antifascismo, critica del potere e delle istituzioni, problemi della libertà, della violenza) sono rimeditati in chiave di «logica» proletaria. Antonicelli considera quindi un insulto alla classe operaia torinese la sottrazione a Torino del processo per «lo spionaggio Fiat» che evidenzia una volta di più le connivenze tra il potere aziendale degli Agnelli e gli organi del potere istituzionale, con diramazioni che vanno fino ai fascisti reclutati in funzione antioperaia e antisindacale. Così, parlando in Piazza Castello nel febbraio del '72 a migliaia di antifascisti contro un provocatorio comizio di Almirante e De Lorenzo, denuncia la mistificazione della libertà borghese da un'ottica tutta proletaria: «sotto il manto della libera concorrenza, non stanno i poveri e i ricchi, ci stanno i ricchi perchè più potenti; così sotto l'ammanto ideale della libertà per tutti, non ci sta in effetti la classe operaia, i contadini, gli intellettuali che sono andati in galera o si son fatti ammazzare per difendere o rinconquistare la libertà, ma ci stanno, accolti benevolmente, quelli che avevano messo in galera o ammazzato gli oppositori». Difende l'interesse dell'intero movimento quando si scaglia contro l'eventualità di leggi antisciopero contro l'attacco ai salari, la repressione nella scuola, la nuova crociata reazionaria per l'apoliticità nelle fabbriche e nelle scuole, oppure quando ai partigiani dell'Anpi denuncia, in anticipo rispetto ai tempi ufficiali della storia, le provocatorie manovre degli ex-partigiani «bianchi» Sogno e Martini «Mauri» per spezzare il fronte dell'antifascismo di classe.

La resistenza continua

A tale antifascismo, (come ad ogni iniziativa che, secondo Antonicelli, si richiami ad un'autentica «unità» di classe, «che sa rifiutare i compromessi e i falsi doni che sono effettiva perdita di potere» e non ad un equivoco interclassismo), non può giovare in nessun modo l'alleanza e la collaborazione con la Democrazia Cristiana.

Negli ultimi interventi si precisa ancor più la collocazione politica di Antonicelli in un'area assai vicina a quella in cui si coagulano le esperienze di lotta più vive e incisive del movimento in questi anni. La sdegnata protesta per il finanziamento pubblico al Msi nasconde, nel richiamo ideale alla vecchia e nuova Resistenza, la precisa volontà di procedere sulla strada della completa messa al bando dei fascisti. Nell'accorato e commosso intervento per l'uccisione di Fabrizio Ceruso - diciannovenne militante di Lotta Continua, figlio di proletari comunisti, colpito a morte durante i violenti attacchi della polizia al quartiere di S. Basilio, contro le 150 famiglie che difendevano le case popolari occupate - Antonicelli riconosce che «la lotta dei poveri per i loro elementari diritti di sopravvivenza» è «troppo insanguinata» e afferma la necessità di continuare a lottare con più forza in stretto rapporto con la classe operaia. L'ultimo breve scritto attesta significativamente come di fronte alla tragedia cilena egli abbia reagito con tutta la forza della sua acuta sensibilità politica e morale, interpretando adeguatamente il sentimento più spontaneo germinato nell'animo delle masse in quei giorni, un moto incontenibile di rabbia e di rivolta che si esprime anche nel consenso dato all'iniziativa di aprire una sottoscrizione per «appoggiare concretamente la resistenza cilena».

Sandro Travaglia

Uno storico del presente. Franco Antonicelli.
A cura di Marco Revelli e Andrea Gobetti. Presentazione di Giovanni De Luna. Numero speciale di «Resistenza», 1975.

Il lungo cammino di Sciascia dall'orto delle prugne al Pci

In occasione del film di Rosi «Cadaveri eccellenti», tratto dal «Contesto» di Leonardo Sciascia, parliamo di questo libro-chiave dello scrittore siciliano

Quando *Il contesto* apparve nel novembre del 1971 nella collana enaudiana dei «Coralli», la «parodia» di Leonardo Sciascia suscitò - e non poteva non suscitarlo - più che un passeggero imbarazzo nelle file del Pci e nei suoi intellettuali. Anzi, quella «crisi di fiducia» sulle sorti progressive della democrazia (ma non solo di essa) testimoniata da Sciascia colpì tanto profondamente quegli intellettuali di cui sopra che (così poco inclini ad accettare quell'*ironia* di cui Sciascia è maestro, come del resto difetta a tanti compagni del Pci un sano senso dell'umorismo presi come sono dai problemi del «confronto» e dal senso delle «responsabilità») le loro reazioni tradirono, pur nella diversità dei toni, un disagio reale, un malessere profondo.

Sull'*Unità* Michele Rago, pur stilando una recensione positiva, non volle e non potè entrare nel merito specifico del racconto di Sciascia e insistè forse più del necessario su una vocazione «etnologica» dell'ispettore Rogas. Meno evasivo, dopo circa un mese, l'intervento di Napoleone Colajanni, proprio un'esecuzione sommaria e sprezzante (l'aggettivo fu di Renato Guttuso, il quale si sentì in dovere subito dopo di prendere la parola, e vedremo in che termini) delle tesi dello scrittore Racalmuto, definite senza mezzi termini «banali».

Soltanto la lettera di Guttuso (l'*Unità* del 1. 2. 1972) ebbe il merito di rivelare quanto fosse reale quella forza di condizionamento «contestuale» così bene descritta da Sciascia. Cogliendo lo spunto dall'intervento di Colajanni, dove non si spiegava affatto la complessità della situazione politica italiana e della linea del Pci, Guttuso affermò che era inutile piangere sul latte versato: «Ora io mi chiedo: perchè non siamo intervenuti lungo il «percorso» letterario di Sciascia, discutendone insieme gli aspetti (e sono inscindibili) letterari e ideologici? Perchè Colajanni non ha discusso il «disincanto» che egli aveva già visto affiorare nel *Consiglio d'Egitto*? Perchè non ci siamo chiesti che cosa c'era dietro la dedica a Dubcek in testa alla *Controversia Liparitana*, dedica che muoveva dalla stessa crisi di fiducia che è alla radice di questo libro?

Certo se Colajanni e Guttuso fossero intervenuti in tempo, se avessero avuto la possibilità, la volontà e il tempo di entrare direttamente nel merito della creazione ideologico-estetica forse quel «disincanto» lo avrebbero colto al volo, come il cacciatore la sua preda; forse Sciascia non avrebbe avuto più la necessità o il coraggio di scrivere *Il contesto*.

Per nostra fortuna, nel 1971 il Pci non ebbe il tempo di istituire una scuola per romanzieri, dove gli autori avrebbero potuto scrivere i loro romanzi, sotto dettatura, finalmente purgati da crisi importune come quelle di Sciascia. Tuttavia, quello che non potè fare l'intervento suggerito da Guttuso, lo ha fatto la campagna elettorale del 15 giugno che ha visto Sciascia presentarsi come indipendente nella lista comunista. «Io me ne infischio di qualsiasi etichetta vogliano appiccicarmi» ha avuto il coraggio di affermare Sciascia non smentendo così quelle tesi certo non banali espresse nel '71 con *Il contesto*. L'«eretico» Sciascia con il 15 giugno compiva il suo «gesto civile» nei confronti di un Pci«diverso dall'immagine che in un dato momento storico ha dato di sè», Questo «gesto» non sarebbe rimasto solitario ed eroico.

«Ma chi te lo ha fatto fare» gli dicevano gli amici che pure lo stimavano. Curiosa coincidenza: è lo stesso interrogativo che «le buone e care immagini paterne e materne» rivolgevano a Rogas e a Cusan nelle pagine del *Contesto*, invitati da uscire dal labirinto attraverso l'oblio per «dimenticare». Ma ciascuno di loro, annotava Sciascia sempre ne *Il contesto* «si vergognava» di pensare «a quel filo di salvezza». E chi lo avrebbe mai immaginato che appena 5 anni dopo, in omaggio alle tesi del suo *Il contesto*». *Sciascia sarebbe entrato, senza «precedenti» nelle file del Pci. Chi avesse letto nel 1971 Il contesto* non avrebbe potuto fare a meno di immaginare che nel 1975 l'autore sarebbe entrato nelle fila di un'organizzazione di estrema sinistra...

Invece no. e tutto era già previsto a pagina 20:«Se poi le prugne le aveva rubate nell'orto della canonica, tutto lasciava credere che dieci anni dopo potesse aver ucciso la madre. E così via sempre con i «precedenti» alla mano, in un paese che invece godeva di tutta una letteratura per gli umori imprevedibil, le contraddizioni, i gesti gratuiti e i radicali mutamenti cui le persone erano soggette.»

Oggi, Sciascia non ruba più le prugne nell'orto della canonica, ma anzi ha deciso di entrare in una chiesa grande, tra le braccia calde e accoglienti di una madre che si guarda bene di uccidere dentro di sè.

Noi, però preferiamo ancora l'orfanello, quell'immagine di Sciascia che emerge nitida da *Il contesto*, un immagine non ancora sommersa in quel contesto che oggi, per Sciascia, è davvero irresistibile. Sciascia, un kafkiano che ha frequentato la scuola di Francoforte è oggi vittima del suo stesso «contesto» cioè di un contesto non più suo ma della società borghese-capitalistica che lo esprime e lo rigenera. Nel racconto, il significato del «contesto» andava molto al di là di quell'immagine istituzionale della politica per cui l'Opposizione è lo specchio del Governo all'interno di una cornice scolpita dal Potere. Il «contesto» è l'immagine pratica, materialistica, della vita stessa, corrotta dalla «contestualità», appunto, delle forze della reazione. Il processo della «contestualità» nella poetica di Sciascia, è quindi simile a quella dei vasi comunicanti. Il «contesto» riconduce i liquidi sempre al loro livello di equilibrio.

E ancora, il significato de *Il contesto* non è riducibile soltanto nella contrapposizione della *verità* (quella verità che per Lenin è sempre rivoluzionaria e che, invece, per il «Partito Rivoluzionario Internazionale» di Sciascia è sempre relativa alla Ragio di Stato) e la *menzogna* del sistema, ma nella necessità della Rivoluzione. E questa rivoluzione per Sciascia è troppo pesante per le deboli spalle del suo ispettore Rogas, il quale. pur «molto furbo», annota Sciascia, non è certamente «più furbo di tutti gli altri». E ancora, il documento sulla morte di Rogas e di Mar, la lettera che lo stesso Rogas spedirà a se stesso, sarà inserito nella pagine del *Don Chisciotte*».

Non ci sono dubbi che una profonda ironia trapassa il racconto di Sciascia, un'ironia che non risparmia nemmeno il suo protagonista, l'ispettore Rogas, cavaliere senza macchia e senza paura, la cui inchiesta solitaria sarà archiviata nelle pieghe oscure e funebri de *Il contesto.*».

Ma, nell'essere la critica interna alla rivolta individuale, inefficace e perdente, *Il contesto* finiva per essere solo lo specchio di una pretestuosa «contestualità» ideologica, organica, del mondo e della storia, e non riusciva a cogliere invece le profonde contraddizioni del presente nonostante la restaurazione borghese-capitalistica, nonostante (ed è cronaca di oggi) il proliferare delle «vie nazionali al socialismo», o meglio alla socialdemocrazia nel contesto della nostra vecchia Europa. A pagina 74 de *Il contesto* tuttavia, Sciascia già offriva un'immagine inquietante del «compromesso storico» e della dialettica politica tra Reazione (Governo) e Opposizione : «Più credono alla minaccia - confessa il ministro a Rogas alludendo ai «gruppuscoli» - e più io alzo il prezzo della protezione».

Ecco, ci sembra questo il limite del racconto di Sciascia: non aver avuto la capacità di guardare al di là della presunta tattica e strategia dei «gruppuscoli», non aver avuto l'intelligenza di ipotizzare l'immagine di una nuova opposizione alle fauci del tuo «contesto», l'immagine di un'utopia che non fosse l'oscuro specchio negativo della vita:forse, sono state proprio le fauci spalancate del suo squalo che hanno ingoiato all'interno del sistema rassicurante la sua stessa visione apocalittica del mondo e della storia, anche la sua profonda angoscia.

Roberto Alemanno

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

(4211094) Roma, 1974 - Isr. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: visitare i musei
13,30: Telegiornale
14,10: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,15: la Tv dei ragazzi disegni animati
18,45: Sapere: la questione femminile
20,00: Telegiornale
20,40: Dov'è Anna
21,35: Le grandi battaglie del passato
22,45: Telegiornale
SECONDO
18,15: Notizie Tg
19,00: Cani e gatti
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Città e campagna: l'impresa di vivere
22,00: Jazz concerto: Quintetto Chet Beker

RADIO
Nazionale: Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 13,20: I Biagini; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Ffortissimo; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno.
Secondo: Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30;15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24. 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con..; 12,40:Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 21 febbraio:

Federazione di Milano	549.500
Precedente	7.031.400
Complessivo	7.580.900

AO Avanguardia Operaia

MILANO SEZIONE SEMPIONE
Domani, mercoledì 25 febbraio alle ore 18 in corso Sempione 87, si terrà la riunione del gruppo di lavoro nella scuola.

MILANO PER CHI PARTE MILITARE
Martedì 24 febbraio in via Vatere 3, riunione di tutti i militanti di Ao e simpatizzanti che partono per il servizio di leva nel mese di marzo.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE
I compagni responsabili (regionali e delle principali federazioni) delle commissioni locali di organizzazione e di amministrazione sono convocati in tre diverse riunioni, in questo modo:
- a Milano sabato 28 febbraio a partire dalle ore 16 in via Vetere 3 e domenica 29 i compagni del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli, Emilia, Toscana, Umbria , Marche.
- a Napoli, sabato 28 febbraio (a partire dalle ore 10 in via Correra 241), i compagni della Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia;
- a Roma domenica 29 febbraio (a partire dalle ore 10 in via Buonarroti 51) i compagni del Lazio Abruzzi, Molise Sardegna.
All'ordine del giorno di tutte e tre le riunioni vi sono i seguenti punti:
- il tesseramento dei militanti, la campagna politica di tesseramento dei simpatizzanti;
- il lavoro di sottoscrizione e di autofinanziamento, la campagna di abbonamento al Quotidiano;
- altri problemi del Quotidiano.
All'odg nella riunione di Napoli vi sarà pure la questione della comissione meridionale da costituire. Pertanto è bene che a questa riunione partecipino pure i responsabili politici.
Queste riunioni sono di estrema importanza, pertanto non sono ammesse assenze. Qualora il responsabile di organizzazione e di amministrazione non sia ancora stato nominato, in alcune situazioni, dovrà intervenire direttamente il responsabile politico. Si raccomanda comunque a tutte le situazioni regionali e a tutte le federazioni di definire rapidamente la responsabilità di organizzazione e amministrazione.
Sezione nazionale di organizzazione

BARI
Martedì 24 alle ore 17 in via Crisanzio 119 a Bari attivo aperto ai simpatizzanti e agli interessati anche non legati all'organizzazione. Odg: «movimento dei disoccupati e lotta per il lavoro». Alle ore 19,30 prosegue per i militanti e simpatizzanti su: tesseramento e programma di lotta a Bari.
Sempre nella sede di Bari in via Crisanzio 119 è a disposizione da oggi un documento introduttivo per l'attivo basato sul recente seminario di Napoli, riguardante le tematiche della lotta e per un lavoro stabile e sicuro.

PERUGIA
Martedì 24 ore 20 riunione regionale d'organizzazione a Perugia. Alla riunione devono partecipare tutti i responsabili organizzativi e politici di tutte le cellule della Federazione
La riunione è allargata ai compagni della segreteria politica regionale
Odg: ruolo della commissione rispetto al processo di riconversione politico-organizzativa dell'organizzazione.

Alla compagna Paola Sacerdoti di Roma è stato rubato il portafoglio contenente, tra gli altri documenti, la tessera di Avanguardia Operaia e il tesserino di redattore del Quotidiano dei lavoratori. La presente vale e come diffida.

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
Alla tenda del Masaniello P.zza Mancini Tel. 390332 a Roma, tutte le sere alle ore 21 il teatro libero presenta «Masaniello» tutti i martedì, mercoledì e giovedì riduzione per i lettori del quotidiano dei Lavoratori.

CRONACHE REGIONALI

Campania

Proposta di legge per i consultori presentata dal Coordinamento femminista

I consultori non devono essere familiari - Le donne vogliono imparare a conoscere il proprio corpo e controllare la propria fecondità - I finanziamenti pubblici non devono finire in mano a enti privati religiosi e clientelari - I quindici articoli della proposta di legge

Il coordinamento femminista napoletano, formatosi di recente come movimento unitario delle compagne femministe e di tutti i collettivi femministi di Napoli, ha deciso di presentare una proposta di legge regionale per l'istituzione dei consultori prevista dalla legge nazionale del 29-7-'75. La decisione di intervenire in maniera politicamente organizzata sulla formazione dei consultori è partita dalla necessità di istituire un servizio effettivamente rispondente alle esigenze delle donne e battere alcuni aspetti particolarmente negativi presenti nella legge-quadro nazionale.

Prima di tutto è necessario evitare che i finanziamenti pubblici vadano nelle mani di enti privati, religiosi e clientelari e quindi di chi ha sempre speculato e fatto miliardi sulla pelle delle donne: i consultori devono essere solo comunali.

Bisogna respingere il fatto che i consultori siano familiari, aventi cioè come punto di riferimento la coppia e non la donna, poichè significa non riconoscere alla donna la propria individualità una propria scelta di sessualità e di procreazione a di fuori della famiglia: i consultori devono quindi essere aperti a tutte le donne, anche minorenni. Inoltre bisogna imporre all'interno dei consultori il diritto alla salute, inteso non solo come diritto ad essere «sani» in senso stretto, ma anche ad avere migliori condizioni di vita e mezzi per difenderli. Bisogna imporre un nuovo rapporto tra la donna e la medicina in cui sia abolito il concetto di paziente come oggetto senza alcun potere nelle mani della scienza. Per questo le donne vogliono iparare a conoscere il proprio corpo e a controllare la propria fecondità; devono essere le donne a gestire il funzionamento del consultorio attraverso strumenti di controllo come il comitato di gestione e l'assemblea. I consultori devono essere strumenti di aggregazione e di lotta delle donne contro tutte le condizioni della loro oppressione

Il coordinamento femminista napoletano è cosciente che la presentazione di una propsta di legge alla Regione, sulla quale si chiederà l'*adesione delle forze politiche e sindacali* nell'assemblea di martedì è solo uno strumento per incidere sulla formazione dei consultori: si impegna perciò a sviluppare il massimo di mobilitazione e di lotta delle donne a partire dal 26 febbraio termine di scadenza per presentare le proposte. Il Coordinamento femminista napoletano presenta la seguente proposta regionale nell'ambito della legge nazionale n. 405 del 29-7-1975.

Art. 1 - I consultori, per cui la legge nazionale prevede il finanziamento pubblico, sono istituiti dai comuni e non da enti privati.

Art. 2 - I consultori sono situati in ogni quartiere e faranno parte delle unità sanitarie locali, quando queste saranno istituite. Già oggi si utilizzano le sedi della disciolta Omni e dei centri sociali di quartiere.

Art.3 - Il consultorio per superare la visione della medicina solo come intervento sulla malattia e la passività della paziente rispetto al medico ricerca, nonfunzionando come semplice ambulatorio la partecipazione della donna alla gestione della propria salute intesa non come assenza della malattia ma come possibilità di migliori consizioni materiali di vita. Scopo infatti del consultorio è promuovere una medicina democratica, una sessualità vissuta serenamente ed una maternità decisa dalle donne.

Art. 4 - Il consultorio è un istituto democratico che riconosce anche alle minorenni il diritto alla salute, pertanto i suoi servizi sono fruibili anche da queste.

Art. 5 - Il personale è assunto tramite concorso pubblico; è preferibilmente femminile perchè più rispondente alla possibilità di instaurare un rapporto diretto con le utenti, come previsto dall'art. 3

Art. 6 - Il consultorio è gestito dal comitato di gestione per un terzo da tutto il personale e per due terzi dalle donne del quartiere eletto dall'assemblea delle donne. Il comitato di gestione amministra il bilancio e dispone di fondi per le attività previste nel consultorio, ha la responsabilità del funzionamento del consultorio.

art. 7 - Il consultorio dispone:
a) di una stanza attrezzata per la visita medica e ginecologica.
b) di una stanza per gli incontri delle donne sulla sessualità e i loro problemi e per l'elezione delle loro rappresentanti nel comitato di gestione.
c) di una sala attrezzata a biblioteca fornita di materiali utili ai fini del consultorio e degli interessi delle donne, comunque dell'apparato genitale, della maternità, della malattie dovute alla nocività del lavoro domestico ed extradomestico; esso si rapporta ai risultati di inchiesta della unità sanitaria locale sulle condizioni igienico sanitarie del quartiere, sulle malattie infettive, sulla mortalità infantile.

art. 8 - L'assemblea delle donne del quartiere elegge i 2 terzi del comitato di gestione e può revocare il medico o il tecnico che si siano rifiutati di partecipare alle riunioni del comitato di gestione o di rendere operative le decisioni prese dallo stesso comitato. Se l'intero comitato di gestione non garantisce il funzionamento democratico del consultorio, come indicato nell'art. 3, l'assemblea delle donne può revocarlo e presentare al Comune richiesta per la sostituzione del personale. Sono previsti momenti di incontro di sole donne sui temi da loro decisi, ogni qual volta lo ritengano opportuno.

art. 9 - Il comitato di gestione si fa carico dell'informazione sulla contraccezione e allestisce corsi sulla sessualità che prevedono anche la visita collettiva, aventi per scopo una libera e consapevole fruizione della sessualità ed una maggiore conoscenza delle funzioni del proprio organismo.

art. 10 - Il consultorio non risponde a criteri di profitto farmaceutico, ma al criterio della prevenzione delle malattie dell'apparato genitale, della contraccezione rispondente allo stato e al funzionamento di ogni organismo e di una maternità serena e consapevole. Pertanto prevede:
a) l'uso di cartelle cliniche individuali, con anamnesi.
b) l'effettuazione della visita generale prima della visita ginecologica.
c) l'obbligo delle analisi: prove epatiche, prove emogeniche e vascolari, analisi delle urine, tempo quick, quadro epatico, azotemia e glicemia, dosaggio ormonale e tutte quelle che il comitato di gestione riterrà necessario per salvaguardare la salute, per la prescrizione del contraccettivo più appropriato.

d) effettuazione del pap-test almeno una volta all'anno.
e) l'allestimento di corsi di ginnastica preparto. Secondo gli articoli 3 e 9 il consultorio ricerca un rapporto diverso tra medico e paziente ed un modo partecipativo e meno traumatico di effettuare la visita, a questo scopo si indica l'uso di strumenti come speculum di plastica e di specchio durante la visita.

art. 11 - Il certificato di prescrizione della gravidanza, su richiesta della donna, secondo la legge, fatta dal ginecologo del consultorio è valida per l'esecuzione della medesima negli ospedali pubblici.

art. 12 - Il comitato di gestione del consultorio per divulgare una contraccezione non nociva, promuove inchieste nel quartiere, in cui è situato, sulla percentuale di aborti spontanei e terapeutici di malattie veneree e comunque dell'apparato genitale, della maternità, delle malattie dovute alla nocività del lavoro domestico ed extradomestico; esso si rapporta ai risultati di inchiesta della unità sanitaria locale sulle condizioni igienico sanitario del quartiere sulle malattie infettive, sulla mortalità infantile.

art. 13 - Il comitato di gestione ha il compito di pubblicizzare in varie forme (opuscoli, dibattiti, mostre ecc.) nel quartiere, nelle scuole e fabbriche ivi presenti, i problemi della contraccezione, della prevenzione-individuazione e cura delle malattie veneree e dell'apparato genitale, della maternità.

art. 14 - Il comitato di gestione si fa carico del collegamento con gli altri consultori, per sviluppare l'uso democratico del consultorio e svilupparne un funzionamento che sia rispondente ai bisogni delle donne.

art. 15 - Il comitato di gestione si rapporta agli ospedali ed alle cliniche universitarie, o ad aventuali centri per la salute della donna, per promuovere la ricerca su una contraccezione non dannosa, più sicura, per una contraccezione maschile.

NAPOLI
Martedì 24 febbraio all'Aula Prima di Chimica, all'università Centrale (scalone della Minerva), si terrà un'assemblea dibattito per la presentazione di una proposta di gestione di consultorio, a cura del coordinamento femminista napoletano.

ROMA
Tutti i giorni alle ore 21 alla Tenda del Masaniello Piazza A. Mancini tel. 390332 la coop. Gruppo Teatro Libero di Roma presenta «Masaniello». Tutti i martedì, mercoledì e giovedì sconto per il Quotidiano dei Lavoratori.

Napoli

Tranvie provinciali napoletane: un caso Lockheed all'italiana

La lotta dei dipendenti delle Tpn e le iniziative di massa stanno ottenendo dei risultati: comunicazioni giudiziarie a quasi tutto il Consiglio di amministrazione, scioglimento dello stesso e della società

Dilaga lo scandalo delle Tranvie Provinciali Napoletane a seguito dell'incalzante iniziativa delle avanguardie operaie dell'azienda (che come pubblicammo, eressero settimane fa una tenda in piazza della Stazione e raccolsero diecimila firme tra utenti, lavoratori delle fabbriche e cittadini in genere), nonchè delle iniziative di massa - ieri tutta Qualiano, un centro vicino Napoli, è scesa in piazza per protestare contro i disservizi cronici di questo bubbone clientelare - e delle denunce del nostro e di altri giornali della sinistra.

Sabato il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Italo Ormani, ha inviato nove comunicazioni giudiziarie ai membri del consiglio di amministrazione, incriminato in blocco (escluso il consigliere del Pci) per peculato. Colpiti dal provvedimento contro il direttore generale ing. Rossetti (Dc), il presidente Gramanzini (Psi), l'amministratore delegato Passeggia (Dc) ed i consiglieri Russo (Psdi), vicepresidente, Grillo (Psi), Pezzullo (Dc), Piscopo (Dc), Rusciano (Pli), Cavezza (Pri). Il consigliere del Pci, Mancuso, non è stato incriminato in quanto non solo si dimise mesi fa dall'organismo del quale non condivideva la prassi clientelare ma questo dissenso di fondo con l'operato del bubbone gaviano appare da tutti i verbali delle sedute di circa due anni.

L'incriminazione per peculato (il «mercato del posto», per il quale un disoccupato doveva pagare da due a sei milioni) segue la recente comunicazione giudiziaria al Passeggia, al Gramanzini e al Rosetti - ai vertici dell'azienda - per il reato di truffa aggravata e continuata ai danni del comune di Napoli.

Lo scandalo Tpn, un caso «Lockheed» alla napoletana, si trascina da anni e anni ma sta emergendo solo dalla costituzione a Napoli della giunta di sinistra che all'atto del suo insediamento - 5 mesi fa - annunciava di voler sciogliere il consiglio di amministrazione, coinvolti in scandali di tutti i generi, dal mercato dei posti ai sub-appalti degli autobus, scandalo in cui è coinvolto il deputato Alessandrini (Pli), dagli imbrogli alla Cassa Malattia, agli «appalti» truccati per il rifornimento di carburante.

Le Tpn, conosciuta la volontà della giunta comunale di sciogliere il Consiglio di Amministrazione e liquidare la società (sostituendola con un consorzio direttamente controllato dagli Enti Locali di Napoli e Caserta: fino ad oggi le Tpn erano un'azienda autonoma sotto il profilo amministrativo; intensificavano le assunzioni clientelari. Come «alunni d'ordine» sono stati assunti altri assessori Dc, avvocati, costruttori, così come è prassi di questa società.

In sei mesi mille nuove assunzioni si sono aggiunte alle tremila precedenti; a causa di questo tipo di assunzioni, le Tpn contano il 60% fra dirigenti, amministrativi e impiegati e solo il 40% di personale viaggiante, per cui il servizio di trasporti presenta carenze spaventose. Un mese e mezzo fa il sindaco di Napoli con un telegramma intimava alle Tpn di sospendere le assunzioni che crescevano vertiginosamente in concomitanza con i congressi sezionali della Dc: il Passeggia è un «tavianeo» amico di Gava cd è capo di una delle undici liste Dc, una lista che si potrebbe definire la «lista Tpn», imbottita come è di dirigenti, amministratori e funzionari delle Tpn. A seguito dell'iniziativa del sindaco scattava l'inchiesta giudiziaria.

L'11 febbraio il consiglio comunale di Napoli ha deliberato intanto lo scioglimento della società Tpn.

R. Di Francesco

Torino

Locali occupati per consultorio per le donne e centro sociale

Torino, 24

Il movimento delle donne insieme al Comitato di quartiere «mercati generali» ha occupato sabato pomeriggio alcuni locali in via Montevideo 45, per adibirli a consultorio per le donne e a centro sociale per il quartiere. L'occupazione è continuata nella giornata di ieri e dura ancora oggi, lunedì. In questa fase è un obiettivo politico importantissimo la creazione di consultori nei quartieri, gestiti e controllati dalle donne, che non siano solo servizi sociali più efficienti, ma anche un punto di incontro e di aggregazione per le donne del quartiere. Questo momento di lotta si inserisce infatti come elemento di pressione sul Comune perchè prenda una posizione precisa nei confronti della legge regionale per i consultori, la cui discussione inizia venerdì 27. L'occupazione di sabato pomeriggio ha visto la mobilitazione di almeno 400 donne che, dopo essere entrate nei locali, si sono riunite in assemblea per discutere la prosecuzione della lotta.

Una delegazione formata da una decina di donne e da alcuni rappresentanti del Comitato di Quartiere si è recata in comune a chiedere un incontro con gli assessori Vindigni e Molinari, che è stato fissato per lunedì pomeriggio alle 15,30. L'assemblea delle donne ha deciso di continuare l'occupazione dei locali almeno fino a che non si otterrà una risposta precisa da parte del comune. Questa lotta si inserisce in una più ampia mobilitazione cittadina contro alcuni contenuti della proposta di legge regionale che sta per essere discussa: nessuna autonomia ai comuni, nessuno spazio alle donne, sostegno alle iniziative private di preti e socialisti. Con questa occupazione le donne vogliono imporre dal basso dei contenuti diversi a questi nuovi servizi sociali e soprattutto mettere delle premesse per un reale controllo del loro funzionamento.

Roma - La lotta per il verde

Occupata domenica la Villa Torlonia

Centinaia di persone del quartiere hanno occupato il parco di ben 13 ettari dopo un corteo

Roma, 23

Si è svolta ieri l'annunciata manifestazione per il verde al quartiere Nomentano, con la occupazione di Villa Torlonia, il parco di 13 ettari che da più di 10 anni è destinato a verde, ma che non è mai stato aperto. Centinaia di persone si sono recate in corteo ai cancelli, dove alcuni hanno cercato di convincere il custode ad aprire con la chiave l'ingresso principale; vista la sua scarsa collaborazione alcuni elementi del Comitato di Quartiere hanno avuto un attimo di incertezza, superato però dalla popolazione che ha invaso la villa da un ingresso secondario. Particolarmente forte era la volontà di lotta da parte dei giovanissimi e degli anziani, cioè da parte di coloro che maggiormente vivono la contraddizione di una città costruita solo sulla base della speculazione edilizia e che non concede loro spazi adeguati per i servizi sociali di cui necessitano.

Con l'occupazione del parco si voleva porre l'accento anche su questo problema, identificando nei locali non soggetti a vincolo artistico situati nella villa quelli adatti a contenere i servizi richiesti. Dopo l'ingresso una grande gioia ha percorso tutto il corteo, che si è snodato lungo i viali cantando, mentre gruppi di ragazzi ballavano ed i cani correvano in quei prati prima riservati solo alle passeggiate dei «nobili» possessori della villa.

Ancora una volta dunque gioia di vivere e lotta di classe si sono unite e dimostrate paganti, in una giornata terminata con slogans contro i Torlonia e per l'immediato esproprio dell'area, situata in una zona popolosa della città e unico polmone di verde per 70.000 cittadini. «Torlonia, Gerini il verde ai cittadini:» la proprietà privata è abuso di potere servizi sociali e verde a tutti nel quartiere»: questi gli slogans più gridati per far capire cosa volevano dai dimostranti ed ormai lo dovrebbe aver capito anche la Giunta comunale. Quello che manca è la volontà politica di affrontare il problema, come dimostrano le lotte che in molti quartieri vengono portate avanti su questo problema.

Marche

Assemblea antifascista all'Università di Camerino

Si è svolta nei giorni scorsi a Camerino l'assemblea antifascista, convocata subito dopo la grave provocazione fatta da fascisti venuti da fuori, provocazione rintuzzata con decisione dagli studenti democratici. L'assemblea, ha visto un'ampia partecipazione delle forze politiche democratiche, che hanno espresso chiara la loro volontà di trovare un'unità sul punto qualificante come quello dell'antifascismo. Solo i rappresentanti della Democrazia Cristiana si sono opposti a questa unità tentando di far degenerare il dibattito, per altro non riuscendovi visto che un attacco al fascismo è anche un attacco indiretto al loro modo di governare la città.

Dall'assemblea sono uscite anche chiare indicazioni programmatiche, per cui, entro la settimana si terranno assemblee di facoltà e di corso in preparazione di una grande assemblea popolare antifascista che coinvolga in prima persona la cittadinanza che già nel passato ha ampiamente dimostrato la sua volontà antifascista pagando con 88 morti la sua lotta contro il fascismo.

Roma

Diffamazioni contro il movimento per la casa

La stampa padronale specula su una sparatoria avvenuta a S. Basilio tra due pregiudicati

In questi ultimi giorni il movimento di lotta per la casa a Roma sta subendo un duro attacco da parte della stampa padronal-borghese dopo quello della polizia, con una campagna diffamatoria che tenta di «criminalizzare» il movimento, collegandolo ad un presunto racket delle occupazioni a cui sarebbe collegata la sparatoria avvenuta giovedì sera a S. Basilio tra due bande di pregiudicati. Proprio in un momento come questo, di crisi politica ed economica del Lazio, ritorna l'attacco al movimento di lotta per la casa e cioè ad una delle punte più avanzate dell'organizzazione del proletariato romano insieme all'autoriduzione delle bollette e ai vari collegamenti dei disoccupati. Ritorna anche l'assedio poliziesco al quartiere proletario di San Basilio, proprio ome alcune settimane fa quando arrivarono più di 200 celerini armati per togliere la lapide posta in onore del compagno Fabrizio Ceruso, caduto sotto i proiettili della polizia proprio durante la dura, ma vittoriosa lotta di due anni fa.

L'unità, la determinazione e la consapevolezza dei proletari sono dimostrate dal successo delle nuove occupazioni, dalla pronta risposta alle provocazioni e dalla volontà di lotta che potrà ampiamente dimostrarsi con lo sciopero generale di oggi. Contro la forza e la rabbia del proletariato romano ben poco spazio possono avere le provocazioni dellà destra che ogni giorno di più sente il terreno franargli sotto i piedi.

A proposito di questa campagna riceviamo un comunicato dell'Unione Inqulini che in questi guorni sta conducendo una vittoriosa occupazione: «La stampa padronale sta cercando di costruire intorno all'uccisione di Ambrosi e Botacchi a San Basilio una montatura contro la lotta per la casa, strumentalizzando un episodio di malavita che niente ha a che vedere con la giusta lotta dei lavoratori.

Collegando la lotta per la casa alla speculazione sugli appartamenti che da sempre è tradizione dei padroni, favorita e tollerata dal comune e presentando gli occupanti come delinquenti comuni, si tenta di isolare il movimento sia politicamente che a livello di opinione pubblica con l'obiettivo evidente di aprire una nuova fase di repressione. Respingiamo questa provocazione concertata non a caso subito dopo l'occupazione per la sesta volta delle palazzine della società Ter e quando l'U.I. si è posta al fianco di tutta la classe operaia e degli edili in particolare con l'adesione allo sciopero della Flc, con l'assemblea al cantiere Incia e infine l'adesione allo sciopero generale del 24, nella lotta per l'occupazione e la riforma della casa».

Catanzaro

Una fabbrica in lotta contro i licenziamenti

I lavoratori della Ceramica Sila stanno lottando contro la minaccia di licenziamento

I lavoratori della ceramica Sila occupano l'Azienda da ormai una settimana. Si è arrivati alla decisione di indurire le forme di lotta in seguito alla minaccia di licenziamento che il padrone ha recentemente avanzato.

La ceramica Sila è una fabbrichetta che occupa complessivamente 42 unità (40 operai e 2 impiegati) e che produce essenzialmente piastrelle artistiche per consumi di lusso.

È sicuramente l'unica Azienda del genere che opera in Calabria, forse addirittura nel meridione. Proprio per questo è riuscita nonostante la crisi del settore edilizio a mantenersi fino ad un anno fa, concorrenziale sul mercato, arrivando perfino a esportare all'estero il prodotto.

L'ingegnere Dechi (ufficialmente comproprietario dell'Azienda ma di fatto unico padrone) ha realizzato nel '74 un netto utile di 150 milioni, cifra più che buona per un'Azienda di così piccole dimensioni. Da un anno a questa parte con la giustificazione principale che la produzione non era più concorrenziale e non venivano più ordinate commesse, si è cominciato a mettere in cassa integrazione i lavoratori fino ad arrivare alla gravissima minaccia di licenziamenti recente.

A prima vista i fatti dimostrerebbero l'esistenza di una normale crisi dell'Azienda, provocata da una più generale crisi del settore edilizio. Ma se andiamo a scavare ci si accorge della manovra complessiva di ristrutturazione selvaggia che sta dietro a tutto ciò. Un anno fa e cioè quando il prodotto effettivamente non veniva più smerciato con regolarità, si è allontanato dalla fabbrica l'unico tecnico esistente che sapeva controllare e regolare adeguatamente la temperatura dei forni e le presse. Con l'allontanamento del tecnico non rimpiazzato dal padrone è iniziato lo spreco dell'80% del materiale finale: la fabbrica produceva solo il 20% delle sue reali possibilità. Da qui la strada per arrivare al rialzo dei prezzi.

Quello a cui mira il padrone è chiaro ormai a tutti i lavoratori: dichiarare il deficit per arrivare a ulteriori finanziamenti da parte della Cassa per il mezzogiorno e dell'Isveimer per ristrutturare l'Azienda riducendo l'organico e realizzare il massimo di profitti. La risposta dei lavoratori e del sindacato è stata immediata e già alcuni punti fermi sono patrimonio comune di tutti i lavoratori: pagamento immediato della Cassa integrazione; difesa ad oltranza di tutti i posti di lavoro attuali, prospettiva di potenziamento dell'occupazione contro ogni tentativo di ristrutturazione a danno dei lavoratori.

Oggi si terrà un incontro con la direzione per discutere la proposta del sindacato di riprendere la produzione. Se non si arriverà a una omogeneità di vedute, tenendo fermi i punti irrinunciabili avanzati dai lavoratori, esiste la volontà da parte dei lavoratori, e la disponibilità (anche se il problema si presenta assai complesso) da parte del sindacato ad arrivare alla gestione pubblica e alla requisizione da parte del Comune o alla formazione di una cooperativa autogestione.

Nel frattempo la mobilitazione intorno alla coraggiosa lotta dei lavoratori sta crescendo in tutto il quartiere: sottoscrizioni, mozioni di solidarietà, incontri assemblee sono ormai frequentissime nella zona. Ci si sta muovendo e pare un obiettivo realistico nella direzione di ottenere una delibera unitaria da parte del Comune e della Provincia di Catanzaro affinchè con iniziative di sostegno materiale assicurino la possibilità ai lavoratori di continuare la lotta. Si sta facendo sempre più strada tra i lavoratori anche la proposta di arrivare al blocco del pagamento delle tariffe.

Novi Ligure: giornata di lotta per l'occupazione

Oggi a Novi Ligure si svolge una giornata di lotta in difesa dell'occupazione per respingere l'attacco che i padroni stanno portando in fabbrica in tutta la zona in particolar modo per far rientrare 110 licenziamenti alla Vosa e per difendere il posto di lavoro alla Carlevaro da molti mesi in cassa integrazione. Da tutta la provincia perverranno delegazioni per partecipare alla manifestazione indetta dal Consiglio di zona.

Molto significativa è la presa di posizione dell'Unione Inquilini che ha deciso di partecipare in modo attivo alla giornata di lotta portando in piazza, a fianco dei lavoratori, i delegati dei caseggiati dove interviene. Anche il movimento studentesco sarà presente con uno striscione unitario.

avviso

ROMA
Tutte le cellule direttamente coinvolte nella lotta per l'autoriduzione Sip, devono impegnarsi a far pervenire nelle sezioni stesse, le firme per la causa degli autoriduttori che hanno fatto i ricorsi entro il 26. Le firme devono essere consegnate tempestivamente il 28 agli avvocati.

Procedimento di fallimento per *Il Mattino* di Napoli

Napoli, 23

Un grottesco episodio si è inserito nella vicenda «*Il Mattino*» il quotidiano del Banco di Napoli, gestito dalla Fianziaria Dc «Afiavit» e, per conto di questa, dal clan gaviano. Alla vigilia dell'incontro - svoltosi a Roma - tra le delegazioni della regione Campania e il «nuovo» ministro del Tesoro Colombo, per decidere del giornale di cui il banco vorrebbe disfarsi a favore della finanziaria Dc, o di qualche petroliere (il comitato di lotta tipografi-giornalisti chiede il mantenimento della proprietà pubblica e una gestione che garantisca una informazione democratica).

Un redattore ha chiesto al tribunale di Napoli, l'apertura di un procedimento di fallimento verso il giornale. Giuseppe Calise, redattore del *Mattino,* si era visto riconoscere dal pretore 15 giorni fa un credito di 51 milioni dal quotidiano per inadempienze contrattuali dell'amministrazione: episodio tutt'altro che raro per questo giornale di regime, perchè a scopo clientelare è solito negare - anche per decenni - il contratto ai suoi dipendenti, adibiti spesso a sostituzioni illegali, turni straordinari, con il sistema della sottopaga e del cosiddetto abusivismo (pubblicisti adibiti al lavoro di professionisti).

Ma nel periodo - previsto dallo statuto dei lavoratori - in cui avrebbe dovuto eseguire la sentenza, l'amministrazione del giornale, si rifiutava di pagare. Motivo: «Non abbiamo soldi!».

Era troppo grossa; e così Calise - per ricevere il dovuto - si è tempestivamente rivolto al giudice presso il quale ha aperto il procedimento di fallimento. Un particolare illumina l'episodio: la notizia giunta all'Ansa (di cui l'amministratore del *Mattino,* Boschini - uno dei fondatori del Msi - è consigliere) alle ore 16, è stata trasmessa nove ore più tardi, per non farla pubblicare da nessun giornale.

Cinema e televisione

Tv domenica: tutti in castigo

Serata domenicale in tv, ovvero «I due volti della vendetta»: i due volti, uguali e distinti, sono quelli della tv mostrati in **Rosso veneziano** e in **Er lando furioso**, la vendetta è quella cui anelano i telespettatori.

Se il sabato sera mamma tv consola e rasserena con canzoni e varietà, domenica castiga: noia con il romanzo sceneggiato, umiliazione con il cabaret. A letto presto che lunedì si torna a lavorare. Il risultato viene conseguito con tecniche assolutamente opposte: se con **Rosso veneziano** si prende un romanzo di crisi borghese, lo si affida al rullo compressore di Diego Fabbri che lo scarnifica per bene e te lo ripropone così abilmente spolpato di ogni significato emergente, da domandarsi se perlomeno questi ragazzi la guerra imminente non finiscano per meritarsela - ma attenzione, il commento non è certo frutto di una lettura critica del romanzo, nasce solo dalla noia dinnanzi ad una vicenda di cui non si riconosce più il senso - con **Er lando furioso** il meccanismo è più bieco.

Si prende lo schema e l'atmosfera dell'avanspettacolo, lo si infarcisce di battute che più insulse non si può, nemmeno col lavaggio del cervello, e si induce il telespettatore al riso, ma a un riso così gretto, grossolano, intellettualmente triviale da ingenerare in chi ride un profondo senso di umiliazione.

Sì, perchè è umiliante sentirsi provocati al riso da battute tipo: «i miei figli sono intelligri. - Che vuoi dì? Intelligenti e pigri. -Ah! I miei figli invece sono pigroni...» »«lo sai come si chiama la donna che non prende la pillola? Mammaaa!» «dov'è la Scizia? Vicino alla Sciozia» «tuo figlio come va a scuola? A piedi, sono due passi». È umiliante essere trattati da perenni sottosviluppati sessuali a cui far balenare davanti per un'ora le cosce della Omaggio. È ancor più umiliante accorgersi che ci si vuol far ridere con la macchietta dell'americano coglione che noi lo facciamo su come vogliamo, mentre sappiamo tutti che gli amerikani li abbiamo in casa da trent'anni a farla da padroni e a comprarsi governi e ministri. È come la storia dei tedeschi nei cosiddetti film della Resistenza: sempre coglioni ce li fanno vedere, ma vadano un po' a raccontarlo a quelli di Marzabotto o di Auschwitz.

Quanto a Rosso veneziano, a parte il fondato sospetto si tratti di un equivalente televisivo del revival cinematografico anni Trenta che ha il suo campione in «Telefoni bianchi» di Dino Risi, e ce ne dispiace per Pasinetti che meritava forse un trattamento migliore, ci limitiamo a sottolineare l'apporto del cattolico Diego Fabbri in sceneggiatura per quanto riguarda l'incontro di Elena e Ruggero, momento chiave della seconda puntata.

Nel romanzo è la liberazione, la presa di coscienza di Elena, in coincidenza con la rovina economica della sua famiglia. L'incontro non ha niente di romantico, è un fatto logico, naturale, con una sua verità assoluta: Alessandra, la giovane moglie di Ruggero, ne è completamente esclusa. Che senso ha invece inventare, subito dopo l'incontro dei due, una breve scena, narrativamente inutile, tra Ruggero e Alessandra, nello stesso ambiente, la casa di Ruggero, dove un attimo prima avevano lasciato i due amanti, tanto che al primo momento si scambia Alessandra per Elena?

E che senso ha ancora, mentre Elena è in campagna a Corniano, inserire due stacchi dell'auto di Ruggero, dapprima con la moglie, poi solo, che passa per Corniano, e legare questi stacchi ad Elena, insonne e preoccupata? Che cosa si è voluto suggerire? Che siamo davanti ad un adulterio? Anche questa è umiliazione.

Baal

Oggi in Tv

La rubrica pomeridiana *Sapere* dedica un ciclo di dieci puntate alla questione femminile, in onda due volte la settimana (martedì e venerdì, ore 18,45 PN): l'intento è di fornire al pubblico tutti gli elementi di informazione per valutare il problema, documentando nelle prime cinque puntate i vari filoni ideologici in cui si è storicamente incanalata la questione, e nelle successive cinque entrando più nel merito dei singoli temi (educazione, lavoro, emancipazione).

La prima puntata presenta l'argomento secondo i tre diversi orientamenti del pensiero cattolico, marxista e laico-radicale, la seconda documenta la condizione femminile in varie parti del mondo.

La terza puntata di *Città e campagna* (21, SP) approda a Napoli dal sud, dopo un viaggio attraverso Reggio Calabria, Gioia Tauro, S.Arcangelo di Lucania, Eboli, punti cruciali della questione meridionale in cui affiorano le stesse drammatiche contraddizioni della città partenopea: città dilatate artificiosamente, clientele parassitarie, violenze, rottura dell'equilibrio città e campagna. Temiamo come minimo un'ennesima lezione sull'arte di arrangiarsi, impartita dagli esperti Gava e C. In alternativa potremo finalmente sapere dove è andata a finire Anna: si conclude infatti il giallo *Dov'è Anna* (20,40, PN), certo con rammarico di regista e sceneggiatori che, col pretesto della sparizione, avevano trovato il sistema di menare il can per l'aia per sette settimane.

Per *Jazzconcerto* (22,SP) un gradito ritorno: Chet Baker. Dopo un lungo silenzio dovuto ai periodi trascorsi in prigione per uso di sostanze stupefacenti, la sua tromba sembra avviata a rinverdire i successi degli anni Cinquanta, quando Chet militava nel famoso quartetto di Gerry Mulligan.

Baal

DALL'ESTERO

Inizia il XXV congresso Lo stato di salute della politica estera sovietica

A capo della delegazione del Pci è presente Berlinguer - Il Pc giapponese respinge l'invito a partecipare - Grosse possibilità di espansione per il socialimperialismo, ma le contraddizioni derivanti dal rapporto con i movimenti di liberazione saranno anche più importanti

Mosca, 23

Sarà Enrico Berlinguer a capeggiare la delegazione del Pc italiano al XXV congresso del Pcus, che si apre domattina alle 10 davanti a 5000 delegati provenienti da ogni angolo dell'Unione Sovietica. La presenza di Berlinguer (accompagnato da Cervetti, Segre, Vecchietti e Rinaldi) è in un certo senso una sorpresa, dato che molti osservatori prevedevano una partecipazione in tono minore da parte dei partiti «eretici» dell'Europa mediterranea. Altra sorpresa è venuta dal Giappone, il cui partito comunista ha rifiutato di mandare una delegazione a Mosca ribadendo in tal modo la propria posizione «indipendente» (ma forzatamente condizionata adestra). Nessuna novità invece, almeno per il momento, si profila per quel che riguarda le posizioni e gli incarichi ai vertici più elevati del partito, dove gli osservatori non prevedono nessun mutamento o sostituzione di rilievo.

Nel momento in cui si appresta a salire sulla tribuna del «palazzo dei congressi» del Cremlino per aprire i lavori del venticinquesimo congresso del Pcus, Leonid Breznev è chiamato anche a presentare un bilancio importante e delicato per l'Unione Sovietica: quello della politica estera. È un bilancio difficile da giudicare con una formula breve. Si può dire che all'attivo, per quanto riguarda gli avvenimenti recenti, c'è molto poco; che le occasioni in prospettiva sono molte, e le contraddizioni che vi si intersecano, moltissime.

Dalla strategia krusceviana l'Urss ha ereditato la politica di distensione, e questo è rimasto l'asse su cui ha poggiato l'attività internazionale del paese, non soltanto a livello propagandistico ma in termini reali. Però, dal significato di «confronto» che assumeva questa politica nella versione del suo più illustre patrocinatore in Urss, si è passati ad un significato del tutto diverso: quello del «gioco di rimessa».

Kruscev credette possibile una situazione mondiale in cui una complessiva diminuzione di conflitti e di contraddizioni generasse nelı due blocchi contrapposti un accumulo grandioso di beni di consumo e di strumenti di progresso, e che in questa situazione l'Urss e il suo sistema sociale avrebbero avuto molti e decisivi vantaggi. L'Urss avrebbe rapidamente eguagliato gli Stati Uniti quanto a benessere e a «libertà democratiche» [i due punti nei quali implicitamente si riconosceva debole] e in più avrebbe potuto far valere l'assenza o almeno il carattere meno odioso dei privilegi che albergavano al suo interno. Così essa sarebbe diventata molto attraente per i paesi dello stesso campo capitalista e il «comunismo» marca Nikita avrebbe trionfato in tutto il mondo.

Dai tempi in cui questa singolare utopia revisionista godeva di qualche credito [ed è probabile che essa abbia lasciato uno strascico di nostalgie, ad esempio nel Pci] fino ad arrivare all'attuale e inevitabile irrigidimento, tempeste rivoluzionarie di portata storica sono venute a sconvolgere gli equilibri esistenti, e insieme ad esse, da esse determinati, sono esplosi scontri pesanti all'interno del blocco imperialista, i sistemi di alleanze si sono fatti più fragili, le strade per la penetrazione dell'una o dell'altra superpotenza sono sempre più controllate dalle lotte dei popoli e dalla loro volontà di indipendenza.

L'accumulo di ricchezze da tradurre rapidamente in beni di consumo è stato alquanto contrastato, negli Usa come in Urss, dall'iniziativa economica dei paesi del terzo mondo. La crisi, addirittura il pericolo grave della carestia [da cui l'Urss è stata salvata grazie alle ingenti forniture di grano degli americani] hanno toccato i due giganti. La lotta per la supremazia mondiale è diventata più affannosa e violenta. In questa aspra situazione, l'Unione Sovietica ha continuato ad agire secondo i canoni della distensione, lasciando cioè l'onere dell'iniziativa spregiudicata e banditesca ai rivali e predicando pace ad ogni più sospinto. Spesso intrappolata in questo suo stesso gioco, Mosca ha rasentato la passività in crisi cruciali come quella mediorientale, dove una pedina fondamentale come il regime egiziano è passata sotto il controllo di Washington. Ma il tempo lavora per lei; la crisi americana dopo la sconfitta indocinese e la corrosione della situazione interna, si riflette chiaramente sullo scacchiere internazionale nell'impatto con le sempre nuove crisi che nascono dai movimenti delle masse oppresse. L'Urss predica pace e si mette nella condizione di raccogliere i frutti delle difficoltà dell'imperialismo. È la distensione come contropiede.

Da questo quadro emerge un dato significativo: i vantaggi di cui oggi gode l'Unione Sovietica nella competizione-scontro con l'altra superpotenza provengono invariabilmente dallo sviluppo delle lotte di liberazione. Gli spazi nuovi che si aprono davanti ai dirigenti del Cremlino, davanti alla loro volontà di conquista [e che di questo si tratti ora lo si vede più nettamente una volta cadute le mistificazioni dell'era krusceviana], sono spazi guadagnati dalle guerre di popolo e dalla loro proiezione sul piano politico e diplomatico. Ecco la fonte delle contraddizioni cui va incontro il piano di espansione socialimperialista.

Mentre gli Stati Uniti, nel loro lavoro di controllo e di penetrazione, si devono appoggiare nelle varie zone del mondo su alleati locali che sono sempre più screditati e soggetti a subire sconfitte da parte delle lotte popolari, L'Unione Sovietica si appoggia direttamente ai movimenti di liberazione, alcuni dei quali si muovono spesso in un'ottica proletaria e rivoluzionaria. Gli alleati dell'imperialismo sono in tendenza deboli ma mansueti. Quelli del socialimperialismo sono vincenti, ma volgeranno anche contro l'Urss la loro lotta per l'indipendenza e il loro desiderio di autonomia.

Il rapporto che l'Unione Sovietica istituisce con coloro che dovrebbero essere i suoi «agenti» nelle zone del mondo in cui intende penetrare [ma questi «agenti» si battono per una causa che ha più forza dei condizionamenti e dei tentativi di strumentalizzazione] è obbligatoriamente molto particolare. Esso non può utilizzare la prepotenza e nemmeno gli aiuti a pagamento, se non entro certi limiti. Esso deve avere un'articolazione politica e ideologica, che genera contraddizioni anche nel campo d'influenza dei socialimperialisti. Una serie di motivi per i quali il bilancio di previsione di Breznev dovrà essere assai prudente.

Mario Gamba

Kissinger non riesce a riportare Brasilia sotto l'ala degli Usa

Il fallimento della strategia del subimperialismo ha reso i dirigenti brasiliani molto scettici sul valore dell'alleanza stretta con Washington Alla ricerca di una politica di destra ma indipendente

Kissinger, contestato dai democratici e dalla destra repubblicana, è un quasi morto politico; nessun governo stabilirebbe con lui accordi politici di lungo periodo, tutti si riservano le carte per il 1977, quando le elezioni avranno chiarito gli indirizzi della politica nordamericana. Il dipartimento di Stato Usa non lo ignora di certo; il viaggio Kissinger era concepito, non come lancio di una nuova politica nei rapporti tra gli Stati Uniti e i paesi latinoamericani, ma come semplice tamponamento di alcuni dei buchi più grossi della pericolante struttura della egemonia Usa nel mondo. E anche da questo punto di vista può essere considerato come un fallimento.

Le frane che Kissinger si proponeva di arginare erano due: il consolidamento del «blocco andino» come pilastro di un «non allineamento» fondato sui cartelli di materie prime, da una parte, e lo slittamento del Brasile verso posizioni «ribelli» dall'altra. Le due questioni prendono dopo l'Angola, una attualità non trascurabile. Sul blocco andino ritorneremo in un prossimo commento: vedremo adesso la questione del Brasile, troppo affrettatamente interpretata da alcuni analisti come un ritorno degli Stati Uniti alle tesi del «paese chiave».

Gli strateghi brasiliani, a metà degli anni sessanta, avevano posto le loro speranze su una linea di sviluppo «spagnolo» dell'economia; volevano presentarsi «come portaerei sicura delle multinazionali nella regione latinoamericana, e allo stesso tempo come riformatori di manufatti di alto contenuto di mano d'opera per il mercato nordamericano. Il primo obiettivo è fallito ancora prima dell'attuale riflusso degli investimenti multinazionali: a differenza dell'Europa occidentale, nell'America Latina un mercato regionale non esiste affatto. Le politiche di ciascun paese in difesa dei propri piani di sviluppo nazionale fecero sì che le multinazionali si radicassero parallelamente in tutti i paesi di maggiore sviluppo industriale della regione. Gli scarsi accordi per strutture complementari dovettero essere arduamente negoziati dal Brasile con l'Argentina e il Messico; gli investimenti multinazionali in Brasile si limitarono in genere al mercato interno brasiliano. La cosiddetta politica «subimperialista» è risultata costosa, diplomaticamente catastrofica, ed economicamente irrilevante.

Le speranze nel mercato interno nordamericano, come sa bene l'Italia, si rivelarono presto un miraggio. Appena le scarpe, gli abiti, gli elettrodomestici e le macchine da scrivere brasiliane cominciarono a penetrare sul serio nel mercato Usa, il Congresso nordamericano fece scendere la seracinesca protezionistica, troncando sul nascere le illusioni degli industriali di Sao Paolo.

La crisi energetica, nel frattempo, ha fatto crollare la bilancia commerciale brasiliana: i piani erano relativamente falliti, mentre la grossa trasformazione industriale avvenuta nel paese aveva fatto crescere a dismisura le importazioni di petrolio. Il regime brasiliano doveva per forza cercare altri orizzonti. E questi portavano allo slittamento, dal ruolo di «satellite privilegiato» Usa a quello di non allineato di destra.

I principali fronti di frizione sono tre: (a) la ricerca di alleati terzomondisti da parte del Brasile, per forzare insieme le barriere doganali Usa, (b) l'autonomismo brasiliano in materia energetica, che è andato dagli investimenti di Petrobras, in concorrenza con le «sette sorelle» nelle aree petrolifere di Medio Oriente, Nigeria ed Ecuador, ai tentativi di farsi una industria atomica propria, con aiuto tedesco e contro il divieto nordamericano; (c) la spregiudicata e contraddittoria politica brasiliana nell'Africa, scelta come campo di espansione estera dal Brasile

Il terzo punto costituisce il buco che Kissinger vuole tamponare con maggior urgenza. Il Brasile, insieme all'Aregentina e al Sudafrica, costituisce lo schieramento anticomunista al quale l'imperialismo mondiale affida la «difesa» dell'Atlantico sud. Una difesa che la rivoluzione angolana ha reso urgente . Ma il Brasile, isolato nell'America Latina, ha scelto da due anni una linea di apertura economica verso l'Africa nera, imperniata sullo Zaire e diretta prevalentemente verso i paesi di lingua portoghese. Questa politica è in genere di destra; ma tanto «realistica» da rifornire di manufatti e macchinari la Giunea-Bissau e il Mozambico, e di arrivare perfino a dimenticare le simpatie per il Fnla in cambio di una apertura commerciale in Angola.

Kissingere vuole dal Brasile che metta in pericolo questi nuovi mercati compromettendosi apertamente nella difesa del Sudafrica; ma offre in cambio troppo poco: il dubbio onore di potenza mondiale alleata agli Usa, e il riconoscimento di una industria atomica che i brasiliani avrebbero fatto in ogni modo.

Miguel Angel Garcia

I milanesi e l'orazione di guerra del cardinale Colombo

scione, la mattina dopo, aprendo il giornale, ha avuto qualche sorpresa.

Il Duomo, scriveva il *Corriere*, era stato assaltato, i bambini in maschera spaventati dai manifestanti, i partiti emettevano comunicati di fuoco. Come sempre i fatti erano stati raccolti, presi, scambiati, giocati in una magnifica versione «ad hoc».

Ecco la Milano violenta, ecco gli estremisti brutti e cattivi, ecco la polizia buona che difende la pace e la Chiesa, ecco la sfida alla città. In realtà di manifestazioni domenica a Milano ce ne sono state tre. Quella dei cattolici-crociati, adunati da tutta la regione, compatti e rigidi per ribadire il no all'aborto. Quella dei gruppi studenteschi legati a Lotta Continua , Autonomia Operaia e ai periodici di controinformazione che hanno organizzato il corteo mascherato attaccato dalla polizia e che è degenerato negli scontri. E infine la terza, inattesa e spontanea di cui nessuno ha parlato e che ha coinvolto per tutto il pomeriggio tutti i cittadini che erano in piazza in un lungo interminabile dibattito sull'aborto e contro la Chiesa.

Mentre infuriavano gli scontri in piazza Diaz, a lato del Duomo e dopo che le nuvole di fumo si erano diradate, la gente si è ricomposta in una serie di infiniti capannelli. Le discussioni più accese coinvolgevano chi, dopo la funzione, usciva dal Duomo, ancora custodito da un fitto muro di carabinieri. «*Ma faccia il piacere* -gridava un signore di mezza età a un intappato cattolico in doppio petto- *altro che libertà! Io mi sento provocato: vengo qui a vedere i piccioni e mi devo sorbire le vostre prediche dagli altoparlanti*». «*Basta con le messe, vogliamo lavoro e vogliamo gli ospedali*». «*Se tu non lo vuoi l'aborto, non te lo fai. Nessuno ti obbliga. Ma se qualche donna ha bisogno di farlo, caro signore, deve poterlo fare, deve decidere lei!*».

In tutta la piazza era sorta come una sola, grande discussione collettiva. Ma che cosa è successo - Ho visto dei sassi volare - La polizia ha colpito due bambini alle gambe - Lo fanno così, domani potranno raccontare che il Duomo è stato assaltato.

Sul problema dell'aborto e sulla Chiesa la gente si divideva in due. Accanitamente. Gli scalini della chiesa erano occupati dalle file degli usciti dal tempio, già compattati come se stessero per essere divorati dai leoni. «*Andate in Russia!*» gridavano in tono quarantottesco.

«*Già* - diceva un uomo alto e grande - *io in Russia ci sono stato, in guerra mi ci hanno mandato loro. Sono stato tra i primi gruppi che si sono ribellati. Qui dicono ancora che i russi sono bestie. No, non sono bestie, mio fratello era ferito ad una gamba, lo hanno accolto e curato nelle loro famiglie. Qui prova a bussare alla porta della gente. Sei solo come un cane: a 45 anni sei senza lavoro, prova ad andare a cercarlo, ti cacciano perchè sei troppo vecchio*».

Un gruppo di compagni a pugno chiuso canta l'Internazionale davanti ai cattolici schierati. I carabinieri cercano di attaccare. La piazza si disperde di nuovo. Una donna viene spinta giù dagli scalini, dai cattolici compatti, perchè non è dei loro. «*Sono cattolica, ma mi vergogno, anzi mi fate vergognare voi. Perchè la legge di Cristo non è la vostra. Io ci tengo a dire che sono cattolica*». Da piazza Diaz a lato del Duomo, salgono nubi dense di fumo nero. Alla fine si troveranno alcune macchine incendiate: ma nessuno ha detto che dentro di esse si sono trovati torsoli di plastica dei candelotti, che i bambini sono stati colpiti dai lacrimogeni lanciati ad altezza d'uomo verso la piazza, che una jeep ha fatto carosello dentro la galleria e sul sagrato ricolmo di gente e che tutti gridavano «polizia bastarda!».

Ancora dopo tanto tempo la discussione è continuata. Mentre molta parte dei cattolici che avevano assistito alla funzione sono stati fatti uscire dalla porta laterale, altri si radunavano per ripartire verso la provincia, da dove erano venuti, chiamandosi e esponendo dei cartelli con il nome della città.

Perfino tra loro è nata qualche contraddizione, quando qualche compagno paziente faceva loro notare da chi e con quali mezzi era stato difeso il loro «messaggio di pace». Quando qualcuno li poneva di fronte alla gravità del problema dell'aborto, che è una realtà che coinvolge milioni di donne e che non si difendeva un principio in modo fiscale, facendolo diventare imposizione per tutti. Una cattolica diceva alla fine che aveva abortito anche lei, anche se questa cosa non piaceva a nessuno.

Solo in coda alla manifestazione e in modo secondario, si sono verificati gli inutili saccheggi teppistici e gli atti provocatori che hanno stravolto tutto il senso della giornata. Gli unici, come ci si poteva aspettare, che sono stati riportati dai giornali. per stravolgere il significato di tutta la manifestazione.

SPAGNA
Trentamila operai in piazza a Pamplona

Madrid, 23

Almeno trentamila sono stati gli operai che ieri mattina hanno percorso in corteo le vie di Pamplona, cittadina industriale del nord della Spagna, chiedendo a gran voce aumenti salariali e libertà sindacale. Per dar vita alla manifestazione, che le autorità non hanno nemmeno potuto vietare, sono giunti numerosi camion e autobus carichi di lavoratori anche dai paesi e dalle città vicine. La polizia non ha potuto far altro che stare a guardare per oltre tre ore, fin quando cioè la manifestazione si è sciolta, non prima di aver costretto il sindaco a ricevere una delegazione di lavoratori che gli hanno messo in mano una mozione di protesta.

PORTOGALLO
Militari lontani dalla politica

Lisbona, 23

Le forze armate portoghesi dovranno in futuro limitarsi a intervenire nella vita politica del paese solo attraverso il Consiglio della Rivoluzione. Lo ha deciso ieri lo stato maggiore delle forze armate stesse, venendo così incontro, almeno in parte, a una delle richieste più importanti avanzate nelle settimane scorse dai rappresentanti delle forze politiche più di destra. Del resto è da settembre che non si riunisce più l'assemblea del Mfa l'unica struttura militare che avesse parola (oltre al Consiglio della Rivoluzione) nelle vicende politiche portoghesi.

ETIOPIA
55 funzionari licenziati

Addis Abeba, 23

Ben 55 alti funzionari del regime etiopico, tra cui quattro ministri del governo (sanità, trasporti, lavoro, opere pubbliche) sono stati sostituiti ieri con un decreto amministrativo. Il rimpasto operato è di portata molto grande; basti pensare che oltre ai quattro ministri sono stati tolti di mezzo e sostituiti anche tre amministratori regionali (rispettivamente del Tigrè, dello Scioa e dell'Arussi).

ARGENTINA
Arresti in massa contro la sinistra

Buenos Aires, 23

Settanta persone appartenenti alla sinistra sono state arrestate ieri dalla polizia argentina nel corso di tre operazioni contemporanee svolte in diverse città del paese. A Buenos Aires sono state arrestate quaranta persone, tra cui il presidente del partito peronista di sinistra, per «riunione illegale»; a Paranà sono state arrestate altre trenta persone appartenenti alla Gioventù peronista di sinistra, mentre a Santa Fe è caduto nelle mani dei poliziotti un dirigente del partito della sinistra popolare, Justo Goncabete.

Cordiale incontro tra Nixon e Mao Tse-tung

Ribaditi dal primo ministro Hua Kuo-feng i principi della politica estera cinese e l'importanza dell'amicizia tra i popoli americano e cinese

Pechino, 23

Una «amichevole conversazione su un'ampia gamma di argomenti» ha avuto luogo questa mattina tra Mao Tsetung e l'ex presidente americano Nixon. Al termine del colloquio, riportano le fonti ufficiali, «il presidente Mao ha chiesto a Nixon di trasmettere i suoi saluti a Gerald Ford». Quello odierno è stato il secondo incontro di Nixon con il presidente Mao dopo quello, storico del 21 febbraio 1972.

Ieri mattina il «caloroso benvenuto ufficiale per la sua seconda visita in Cina» era stato portato a Nixon dal facente funzioni di primo ministro Hua Kuo-feng a nome della delegazione cinese, composta anche da Chiao Kuan-hua, ministro degli esteri, e da Huang Chen, capo dell'ufficio di collegamento americano a Washington. In precedenza, un cordiale incontro si era svolto tra l'ospite americano e la vedova di Ciu En-lai, Teng Ying-chao. Nel corso del pranzo di benvenuto di ieri, Hua Kuo-feng ha ribadito la continuità della politica estera del governo cinese che «come in passato, segue e seguirà senza deflettere la linea, i principi e le misure politiche del presidente Mao per gli affari esteri».

Hua Kuo-feng ha poi reso omaggio alla «lungimiranza» che portò quattro anni fa Nixon a firmare il Comunicato di Shangai dopo più di vent'anni di interruzione dei contatti tra i popoli cinese e americano». Ha poi aggiunto che gli alberi di sequoia che Nixon donò allora alla Cina «crescono con vigore, simbolo di una nuova fase dell'amicizia tra i popoli cinese e americano». Il primo ministro ad interim ha poi sottolineato «i punti in comune che nel mondo d'oggi esistono tra Cina e Stati Uniti nonostante i differenti sistemi sociali e le differenti ideologie e le divergenze di principio che esistono tra di loro su molti problemi». Ha parlato poi del crescente pericolo di una nuova guerra mondiale causato dalla rivalità accanita per l'egemonia mondiale»; ma ha subito aggiunto che «l'imperialismo che porta l'etichetta del socialismo» costituisce «il principale focolaio di guerra». Per la prima volta in un discorso pubblico è stato evocato il nome di Hitler a proposito delle «folli ambizioni, inferiori alle sue forze, di questo espansionismo, che porta in sè i germi della disfatta». Esso «non avrà una fine migliore di quella di Hitler», ha affermato Hua Kuo-feng.

Soffermandosi sulla campagna politica in corso in queste settimane in Cina, Hua ha affermato: «Attualmente è in corso in Cina un grande dibattito rivoluzionario in campi come quelli dell'insegnamento, della scienza e della tecnologia. È la continuazione e l'approfondimento della Grande rivoluzione culturale proletaria, È una testimonianza della grande democrazia che regna in Cina sotto il regime socialista. Noi abbiamo la certezza che attraverso questo dibattito la lina rivoluzionaria proletaria del presidente Mao penetrerà ancora più profondamente nel cuore del nostro popolo, e la nostra patria socialista se ne troverà ulteriormente consolidata. Questo ci permetterà di applicare meglio l'insegnamento del presidente Mao per dare un più grande contributo all'umanità».

Un autorevole intervento nella campagna in corso è venuto ieri da un articolo del *Quotidiano del Popolo* firmato «Liang Hsiao», pseudonimo generalmente attribuito a un'alta pesonalità del partito. Nell'articolo si afferma che «coloro che incoraggiano la tendenza di destra stanno attaccando la restrizione del diritto borghese da parte delle nuove realtà socialiste definendole completamente staccate dalla realtà'; vanno dicendo queste cose dovunque e dovunque spargono veleno, in un frenetico contrattacco, per vendicarsi della Grande rivoluzione culturale proletaria». Sia afferma anche nel medesimo articolo, che costoro sono contrari «alla partecipazione dei giovani quadri agli organismi dirigenti».

Anche il Portogallo riconosce l'Angola libera e popolare

Luanda, 23

Dopo lunghe e penose esitazioni, il Portogallo ha deciso finalmente di riconoscere il governo della Repubblica popolare d'Angola. Lo ha annunciato ieri all'alba il ministro degli esteri Antunes al termine di una riunione del consiglio dei ministri durata 7 ore. Al contrario di quanto si pensava fino al giorno prima, il riconoscimento è stato incondizionato: è stata infatti battuta la posizione dei socialisti e del Ppd che proponeva di subordinare l'allacciamento di relazioni diplomatiche con l'ex colonia all'impegno della Rpa di garantire il rispetto per le proprietà dei cittadini portoghesi fuggiti dall'Angola dopo il 25 aprile 1974. Rispetto a questo problema, il Mpla ha più volte precisato la sua linea: i beni dei cittadini portoghesi rimarranno in loro possesso per un certo periodo di tempo, scaduto il quale se nel frattempo non avranno mai fatto ritorno in Angola, verranno confiscati e se si tratta di terre o imprese, affidati in gestione a cooperative popolari.

Una campagna per la proletarizzazione del Mpla e la sua «ristrutturazione» in modo da renderlo più vicino al popolo e alle sue esigenze è stata annunciata a Luanda dal primo ministro della Rpa, compagno Lopo do Nascimento. «Dobbiamo ora adottare una strategia selettiva - ha affermato - e sarà questa che ci permetterà di scegliere, tra coloro che vògliono entrare nel Movimento, quelli che avranno dato prova dei loro meriti. Rivedremo i criteri di ammissione, che ci permetteranno di selezionare i militanti per disporre dei più attivi e procedere a epurazioni». Lopo ha quindi menzionato i motivi che stanno alla base della decisione di lanciare una grande campagna in tutto il paese per il ritorno alla terra. «Il rivoluzionario è quello che fa la rivoluzione - ha aggiunto Lopo -, non quello che la scrive o quello che ne fa l'analisi».

Hawatmeh: gli Usa complottano contro i progressisti arabi

Beirut, 23

In un discorso pronunciato ieri a Beirut in occasione del settimo anniversario della fondazione del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (Fdlp), il segretario generale dell'organizzazione, Hawatmeh, ha denunciato i nuovi attacchi che la destra libanese sta preparandosi a portare contro la rivoluzione palestinese Hawatmeh ha affermato che «quanto è avvenuto in Libano non è altro che un anello di un vasto complotto mirante a colpire tutte le forze nazionali, progressiste e rivoluzionarie del mondo «arabo».

Passando poi a commentare la recente decisione israeliana di rendersi disponibile a negoziati di pace con la Giordania, il segretario del Fdlp ha detto che Israele sta cercando di «riesumare una duplice rappresentanza del popolo palestinese» in vista della prossima visita di Ford in Medio Oriente, prevista per aprile.

Le forze fasciste libanesi, ha prosegito Hawatmeh «avranno allora un ruolo ben preciso da svolgere: cercare di colpire nuovamente la Resistenza palestinese in Libano, al fine di distogliere l'attenzione delle masse dal complotto che sarà messo in atto altrove». Per fronteggiare tale pericolo, ha insistito Hawatmeh «abbiamo deciso di creare un fronte che raggruppi tutte le forze e i paesi progressisti e patriottici arabi». I presidenti siriano Assad e algerino Boumedien insieme al leader libico Gheddafi hanno già accettato l'invito del Fdlp di organizzare un congresso in vista della creazione di «un ampio fronte democratico arabo che consentirà di riportare la vittoria e di far fallire tutti i complotti del nemico». Nel frattempo ha concluso i suoi lavori anche il Consiglio generale dell'Olp, sotto la presidenza di Arafat, con la risoluzione nella quale si afferma la necessità di «consolidare l'unità nazionale palestinese per opporsi al complotto americano diretto contro il mondo arabo».

Timor è libera al novanta per cento ma l'Indonesia non vuole ammetterlo

Wilfred Burchett

Il nuovo governo australiano di destra del primo ministro Malcolm Fraser ha accettato, in seguito alle pressioni dell'Indonesia, di sabotare la missione investigativa di un rappresentante personale del segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim a Timor Orientale, l'ex-colonia portoghese invasa dall'Indonesia il 7 dicembre scorso. Si è anche piegato alle pressioni di Suharto chiudendo il collegamento radio fra la Repubblica Democratica di Timor Orientale e Darwin, capitale del Territorio Settentrionale dell'Australia. La trasmittente è stata fisicamente presa il 26 gennaio dall'equivalente australiano della Cia (la Asio, Australina Security Intelligence Organisation), mentre veniva trasmesso un messaggio per permettere che il rappresentante di Kurt Waldheim, Winspeare Guiccardi, arrivasse sano e salvo. Guiccardi era stato a Dili, ma le autorità di occupazione indonesiane gli avevano impedito di entrare nel territorio del Fretilin. Il suo mandato si collegava alla risoluzione, approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che condannava l'invasione dell'Indonesia e chiedeva il ritiro delle sue forze.

Dopo il rifiuto di collaborare degli indonesiani , sia a Giakarta che a Timor Orientale, Guiccardi aveva noleggiato un piccolo aereo con equipaggio civile e stava chiedendo via radio, il nulla-osta per atterrare, quando la radio - la cui esistenza era nota alle autorità australiane fin dal tempo dell'invasione indonesiana - è stata sequestrata. Lunedì 27 gennaio, Guiccardi ha parlato al canale televisivo semi-ufficiale Abc, in Australia, ed ha spiegato che la cattura della radio ed il rifiuto delle autorità australiane di fornire altri servizi avevano gravemente compromesso la sua missione.

Un indignato alto funzionario del Dipartimento degli Esteri australiano, rimasto anonimo, ha informato l'organizzazione australiana «Campagna per l'Indipendenza di Est Timor» (Ceit) che la cattura della radio ed il sabotaggio della missione dell'Onu erano avvenuti in seguito ad un intervento personale del ministro degli esteri indonesiano Adam Malik presso il ministro degli esteri australiano, Andrew Peacock, durante un loro incontro avvenuto a Giakarta nell'ultima settimana di gennaio. Questa sfida all'Onu, naturalmente, è stata fatta per nascondere il fatto, estremamente imbarazzante per l'Indonesia, che le forze della resistenza controllano un buon 90 per cento di Timor orientale, nonostante le forze armate indonesiane facciano una guerra da genocidio contro i 650.000 abitanti dell'ex-colonia.

45 dirigenti sindacali australiani (in rappresentanza di tutte le federazioni più importanti), membri del parlamento, personalità ecclesiastiche ecc., hanno immediatamente lanciato un appello perchè il governo australiano fornisca un aereo e tutti i servizi - compresi i contatti radio - per una visita di Guiccardi nelle zone controllate dal Fretilin.

L'interesse dell'Australia verso la guerra di Timor non è solo dovuto al fatto che Timor Orientale si si trova a sole 60 miglia di distanza dalla parte più settentrionale dell'Australia, ma anche da un episodio molto drammatico avvenuto nella seconda guerra mondiale, che ricorda molto da vicino l'attuale lotta di resistenza. Una piccola unità australiana di 300 uomini, con il nome in codice di «Sparrow Force» (Forza Passero) venne mandata a Timor Orientale in un tentativo disperato di contenere l'espansione giapponese verso sud, in direzione dell'Australia, in un momento in cui la maggior parte delle forze di difesa australiane erano impegnate contro le potenze dell'Asse nel Medio Oriente. Per anni non si seppe nulla di questa unità, e si ritenne che fosse stata spazzata via. Solo verso la fine della guerra si scoprì che i 300 avevano tenuto testa ad una divisione giapponese rafforzata di 21.000 uomini, tenendola bloccata a Dili ed in poche altre città e basi. I Giapponesi credevano di avere di fronte un'intera divisione australiana.

Quando la «Sparrow Force» venne finalmente rilevata aveva perso soltanto 30 uomini.

Suharto avrebbe fatto bene a studiarsi attentamente quest'esperienza prima di lanciare l'invasione! Il fatto che gli australiani siano sopravvissuti ed abbiano continuato ad agire era dovuto al grande appoggio ricevuto dalla popolazione locale, che, dopo un'esperienza iniziale delle atrocità dei giapponesi, non aveva nessuna intenzione di scambiare i suoi vicerè portoghesi con gli invasori giapponesi. E se un funzionario superiore del Dipartimento degli Esteri ha espresso il suo disgusto per la politica australiana verso il Fretilin, è perchè da vecchio soldato, lo considerava un tradimento verso la popolazione che aveva così lealmente appoggiato la leggendaria «Sparrow Force».

D'altra parte, il Fretilin non dispone certo di una forza di soli 300 uomini: ma ha i suoi 3000 soldati regolari e 7000 riservisti, oltre a rifornimenti per un anno di armi e munizioni, consegnatigli da ufficiali portoghesi progressisti prima che le loro truppe venissero ritirate, senza contare le armi abbondamentente catturate alle forze di Suharto!

La decimazione delle truppe d'elite di Suharto (paracadutisti, marines e commandos) sta provocando gravi dissensi nel suo esercito e nei servizi ad esso connessi. Questi si possono sintetizzare nello scontro fra i cosiddetti «tecnocrati» per lo più formati negli Stati Uniti, con alla testa il ministro degli esteri Adam Malik e l'ammiraglio Sudomo, capo del servizio di sicurezza interna indonesiano, ed i «nazionalisti», guidati dal generale Ali Murtopo, il capo della Cia indonesiana, e dal generale Ibnu Sutowo, che dirige la compagnia petrolifera nazionale Pertamina Oil. Fra questi due gruppi la divergenza principale sta nel fatto che Malik avrebbe voluto agire più lentamente e discretamente, tenendo conto dell'isolamento internazionale dell'Indonesia, mentre Murtopo voleva spingere al massimo. Tra tutti e due, hanno dato origine ad un disastro militare che si sta rapidamente trasformando in un disastro anche finanziario.